Nic
Lisa
delle
Ant
chità
Tosca
ne.

DOCUMENTI
RACCOLTI

DOCUMENTI

RACCOLTI

DALL' ILLUSTRISSIMO SIG. CANONICO

NICCOLÒ MARIA LISCI

PATRIZIO VOLTERRANO

CANONICO DELLA PRIMAZIALE

DI PISA

INTORNO

ALL' ANTICHITÀ TOSCANE

DI

CURZIO INGHIRAMI.

IN FIRENZE, MDCCXXXIX.

Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI.

Con Licenza de' Superiori.

DI

ALLA VITA TOSCANA

DI

PATRIZIO ALESSANDRO

PICCOLO MARIA TISCI

DALLA ILLUSTRISSIMO SIG. CANONICO

BACCOLI

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

DA quel tempo, che io aprendo Negozio, intrapresi a pubblicare colle stampe a mie spese alcuni Libri, che ho dato fuori, ho avuto sempre a cuore di abbracciare Opere di stima, e di credito; non tanto per utile mio nello spaccio delle medesime, come ancora per la pubblica utilità, ricorde-

vole di quegli antichi della mia Arte, che a ſcelta prendendo i loro lavori, fecero sì, che tutto quello, che da' Torchj di eſſi ſi trova uſcito, ſi può ragionevolmente buono ſtimare. Che io abbia avuto deſiderio di potermi al cimento di coſtoro in qualche maniera appreſſare, ſervano d' indizio più d' una di quelle Opere, che io fino a queſt' ora ho pubblicate, le quali mi hanno fatto onore di tal maniera, che io mi veggio pur ora in neceſſità di doverle porre di bel nuovo ſotto il Torchio, tanto è ſtato il credito loro, inſieme e lo ſpaccio.

Di quì è, che avendo io inteſo da letterata Perſona come da un dottiſſimo Cavaliere era ſtata ſcritta e raccolta a favore di Curzio Inghirami un' Operetta, che è la preſente, per togliere alle Antichità Toſcane di lui quelle accuſe, e quei ſoſpetti, di cui le tacciano alcuni pochi Scrittori foreſtieri, che ſtando lontani da' monumenti da Curzio ritrovati, e dal luogo, ove furono di ſſotterrati, non pare, che poteſſero con molta facilità giudicarne; di queſta medeſima Operetta procurai aver copia, e di poterla per le mie ſtampe mandare in luce.

Superfluo mi figuro, che ſia il porſi ora in veduta da me la perizia, ed il valore dell'

Au-

Autore della Operetta preſente, che è l'Illuſtriſs. Sig. Niccolò Maria Liſci di Volterra, Dottore in Sacra Teología, ed in amendue le Leggi, e Canonico della Primaziale di Piſa; poichè l' Opera ſteſſa ne parla.

E ſuperfluo nullameno credo, che ſia il rammentare il credito grande dello Scrittore delle Antichità Toſcane, che quì valoroſamente ſi difende, vale a dire di Curzio Inghirami, e sì quello di Tommaſo Fedra, che parimente dal noſtro Autore ſi va difendendo. Tuttavolta un teſtimonio mi piace quì di ricordare, poichè queſto ſolo era baſtante a farmi accingere di propoſito a procurarne la preſente edizione. Fu eſſo tra molti, che ſi potrebbero addurre, perſona quanto tenuta dotta, altrettanto veritiera, cioè Monſig. Benedetto Falconcini, poco fa mancato di vivere, Veſcovo digniſſimo della Chieſa Aretina, il quale deſcrivendo la Vita di Raffaello Maffei detto il Volterrano, data in luce l' anno 1722. giunto al §. LXXIV. della medeſima, così dice di un atto pubblico in quella Città celebrato: *Colla preſenza del Dottore Provveditore Raffaello Maffei, e di Curzio Inghirami deputati dal pubblico Generale Conſiglio per poſtulatori della recognizione di tutte le Reliquie eſiſtenti nelle Chieſe della Città* (ſono queſte

le

le ſue parole) *ambidue Gentiluomini di molta ſtima per la loro ſaviezza, e rara erudizione; ed il ſecondo celebre ancora per aver pubblicato l'Antichità Toſcane, e per averle difeſe con un Apologia ſommamente dotta, ed applaudita da tutti i Letterati.* Altrove paſſando a ragionare di Tommaſo Fedra così per incidenza ne favella: *Fu inſigne Poeta de i ſuoi tempi, ed anche più inſigne Oratore. Diede l' ultima mano all' Aulularia di Plauto, che era rimaſta imperfetta, e ſeppe sì bene imitare l' antico Comico, che non ſi diſtingue dalla prima Opera la ſua nuova aggiunta. Eſpoſe la Poetica d'Orazio con molta felicità. Ebbe gran ſtima appreſſo Maſſimiliano Imperadore, che il laureò, come inſigne Poeta &c. e lo creò Conte Palatino. Come celebre Oratore riportò in Roma, oltre alla riputazione di grand' Uomo due Canonicati nelle due Baſiliche Patriarcali di S. Piero in Vaticano, e di S. Giovanni in Laterano, e la Segreteria del Sacro Collegio, ed in tale officio intervenne al Conclave &c. Fu primo Cuſtode della Biblioteca Vaticana; indi da Leone fu tenuto ben caro, ed arricchito con varj Beneficj, e con fama di celebre Letterato, e di ben morigerato Eccleſiaſtico paſsò all' altra vita.*

Da tutto quello, che io ho riferito ſin quì rimangono, ſe io non erro, giuſtificate

abba-

abbaſtanza le premure da me avuteſi di porre il preſente eruditiſſimo Libro ſotto i miei Torchj; intorno a cui il tuo gradimento farà altresì, che io mi poſſa lodare ſempre della mia ben conſigliata impreſa a pubblico benefizio; e mi farà forſe anche riſolvere a pubblicar di nuovo, comecchè rariſſimo, il Libro delle Riſpoſte di Curzio Inghirami, nel quale ſi contengono tutte le Oppoſizioni di Leone Allazio, d' Enrico Ernſtio, e d' altri, unite alle ſteſſe Riſpoſte di Curzio, il tutto con qualche aggiunta lo ſteſſo propoſito concernente.

Reſta per ultimo, che io ti avverta ad aggiugnere da per te alla pag. 105. in principio, dopo la parola *Monopanthon*, *Harmonicum*, *& Chronologicum*, che così è l' intero titolo dell' Operetta del P. Bocchi dal noſtro Autore citata quì a car. 79. E vivi felice.

J. M. J.

Oll' occaſione, che ſi facevano l'anno 1733. vicino a Volterra alcune coltivazioni in un luogo poco diſtante dalle Mura della medeſima Città, furono ſcoperte alcune Stanze ſotterranee, o Catacombe, nelle quali dipoi ſi trovò quantità di Urne Sepolcrali, di Vaſi di diverſe ſorti, e ſtrutture, e in alcuni di queſti ſi riconoſcevano ſcolpiti Caratteri, creduti da molti, antichi Etruſchi.

Diedero tutte queſte coſe a i dilettanti d' Antichità materia di farvi ſopra molte rifleſſioni, e diſcorſi; e pervenuta queſta notizia in Firenze all' eruditiſſimo Sig. Dottor Anton Franceſco Gori pubblico Profeſſore d' Iſtoria nello Studio Fiorentino, ſi riſolvè il medeſimo con alcuni Gentiluomini Fiorentini di portarſi nel meſe di Settembre a Volterra, come fecero, per ſoddisfarſi ocularmen-

te, non tanto col vedere le ſopraddette Cataçombe, quanto l' Anticaglie in eſſe eſiſtenti, di che ebbero tutto il comodo, avendole il Padron del luogo laſciate a bella poſta tali quali erano ſtate ſcoperte a principio; e dopo eſſer tornati più volte a viſitarle, prima di fare il ſuo ritorno a Firenze, volle il detto Sig. Gori, che ſotto i ſuoi occhi foſſero da un Pittore con tutta eſattezza delineate non ſolo l' Urne, e i Vaſi, come ancora i Caratteri, che in dette Antichità ſi ſcorgevano, raccomandandoli in particolare intorno a queſti tutta la puntualità, ed attenzione nell' imitarli, come meglio ſi vedrà nell' Opera, che per quel ch' io ſento, il medeſimo Sig. Gori è per dare in breve alle Stampe.

Non meno degli altri fui ancora io curioſo, giacchè appunto io mi ritrovava in Volterra per di lì paſſarmene alla ſolita Villeggiatura del Meſe di Ottobre, di dove poi eſſendomene tornato a Piſa, fui da molti, ed in ſpecie da alcuni Signori Lettori di queſta Univerſità, interrogato intorno a queſto ritrovamento, il quale, dopo varj diſcorſi, diede motivo di ragionar pure dell' altro, fatto da Curzio Inghirami appunto cent' anni ſono, e da quel che io potetti intendere da i medeſimi, con quanto applauſo ſi ragionava dell' Anticaglie ritrovate preſentemente, con altrettanto diſprezzo ſi diſcorreva degli Scaritti di Curzio. Non vi corſero molti giorni, che a caſo m' incontrai in uno di quei medeſimi Lettori, col quale ripreſo il ragionamento intorno alle ſopraddette Anticaglie, mi avanzai ad interrogarlo, per quali motivi erano entrati in tanto diſcredito gli Scaritti, o vogliamo dire Antichità Toſcane, dati fuori da Curzio; al che mi replicò, eſsere oramai queſto il concetto, che ne avevano

tut-

tutti gli Eruditi, fino dal bel principio, ch' ei diede fuori quel ſuo Libro intitolato: *Etruſcarum Antiquitatum Fragmenta*: ed acciocchè io poteſſi meglio ſodisfarmi, mi diſſe, che oltre a quello, che ne avevano contro di eſſo ſcritto diffuſamente Leone Allazio, ed Enrico Ernſtio, mi avrebbe fatto vedere un Libro di dottiſſimo Autore, anche moderno, dalla lettura de quale avrei inteſo abbaſtanza i motivi, e i fondamenti di un tal diſcredito.

La mattina ſeguente mi trovai dal medeſimo Signore favorito fino a Caſa del Libro del Fabricio, intitolato. *Bibliotheca Latina, ſive Notitia Auctorum veterum Latinorum, &c.* e oſſervai, che queſto Autore faceva tra gli altri un Trattato a parte di tutti gli Scrittori apocrifi, tra i quali dava il primo luogo a Curzio Inghirami, così dicendo: *Curtius Inghiramus editor, & fortaſsè auctor Etruſcarum Antiquitatum, ſivè Fragmentorum, quæ Scornelli propè Vulterram, ſive Volaterram reperiſſe ſe affirmavit, & luculentiſſimo habitu vulgavit Florentiæ* 1636. *&c. ſed mera hæc nominum commenta, vel portenta ſunt, nugæque canoræ inſervituræ ad majorem antiquitatem, auctoritatemque Volaterranæ genti apud credulum vulgus comparandam; neque tamen ad occultandam fraudem ſuam ſatis ingenioſus fuit Inghiramus, cum ad illam deprehendendam nulla non pagina Libri, ne dicam verſus ſufficiat; ut ex vero ſcripſit Mericus Caſaubonus &c. .... Facilè profectò fuit Viris doctiſſimis Leoni Allatio, & Enrico Ernſtio impoſturam hanc manifeſtam facere; Et Allatius quidem, cujus Animadverſiones eruditæ ad Antiquitatum Etruſcarum Fragmenta prodiere Pariſiis* 1640. *& Romæ* 1642. *copiosè inſuper oſtendit, falli eos, qui Guilielmum Poſtellum, ſivè Thomam Phædrum pro auctore habuerunt, cum ſit ipſe, qui*

la edidit, & pro tam antiquis venditavit Inghiramus.

Sentito quanto diceva queſto Autore, feci qualche diligenza in ricercare gli altri Libri da eſſo citati, e non eſſendomi fortito di trovarli, in cambio di queſti mi diede alle mani un altro Libro ſtampato in Lione nel 1651. intitolato: *Gerardus Joannes Voſſius de Hiſtoricis Latinis*, nel quale alla pag. 41. leſſi quanto appreſſo.

Proſper Etruſcarum Antiquitatum Scriptor vixerit temporibus Syllanis, ac Tullianis, ſi credimus Fragmentis, ex eo opere Scornelli prope Vulterram a Curtio Inghiramio inventis, ac Florentiæ nuper elegantiſſime editis; ſed omnino fragmenta illius Pſeudo-Proſperi ſunt commentitia ad majorem gloriam laudatiſſimæ Etruſcarum genti, ac præcipuè Volaterranis conciliandam. Id ſatis oſtendunt ſermo non ſat latinus, Græcæ Linguæ inſcitia, ipſius Characteres diſpares vetuſtis temporibus, ut tot alia omittam argumenta, quæ ſuppoſititium eſſe hunc fœtum non dicunt, ſed clamant. Pluribus id comprobarem, niſi factum eſset ab homine doctiſſimo in Obſervationibus de Opere iſthoc in hac Amſtelodamienſium Urbe editis anno 1639. Fuere qui fœtum crederent Guilielmi Poſtelli, ſed verus Auctor eſt Thomas Phædrus, qui vixit anno 1490.

Leſſi con mio gran piacere queſti ſopraddetti Libri, non tanto per le notizie, che io ebbi degli Autori, che avevano ſcritto contro queſte Antichità, quanto ancora perchè così quietai l' animo mio, uniformandomi al ſentimento de' medeſimi in reputarle falſe, e ſuppoſte, e ritornando a leggere il Fabricio feci qualche oſſervazione ſopra quelle parole: *Facilè profectò fuit Viris doctiſſimis Leoni Allatio, & Enrico Ernſtio impoſturam hanc manifeſtam facere*; e ricordando-

domi, che ambedue queſti dottiſſimi Autori mi erano ſtati nominati altresì dal ſopraddetto Lettore di queſta Univerſità, m' invogliai di trovare le Opere di queſti pure, ma con tutte le diligenze da me praticate in queſta Città, non ebbi la ſorte di poterle rinvenire; onde fui obbligato a ſcriverne fuori ad Amici. Non vi corſe gran tempo, che mi pervenne di Firenze il Libretto d' Ernſtio, e chi me lo mandò mi ſcriſſe, che, quantunque nel Libro non vi foſſe il nome dell' Autore, veniva però univerſalmente creduto d' Enrico Ernſtio, confrontando in tutto con quello, che ne dice il Voſſio. In appreſſo mi fu mandato da Volterra l' altro Libro dell' Allazio da un Amico mio, il quale con tutta generoſità mi ſcriſſe, che me ne faceva un regalo, avendolo già egli letto, e riletto più volte, ſoggiungendomi, che nel medeſimo Libro avrei ſentite di belle erudizioni, ma che io avvertiſſi bene nel leggerlo, e non mi fidaſſi totalmente in credere per vero tutto quello, che ſcrive l' Autore nelle ſue Animavverſioni *in Antiquitatum Etruſcarum Fragmenta*.

Invogliatomi ſempre più di ſentire i motivi, che avevano avuti tanto l' Allazio, che Ernſtio di credere inventate l' Antichità Toſcane, mi poſi a leggere le Opere loro, ritrovate invero ripiene, come ognun diceva, di belliſſime erudizioni. Ammirai le molte riprove, che adducevano per corroborare queſto loro aſſunto, alle quali davano ancora maggior credito colla proteſta, che ambedue facevano, di ſcrivere *pro veritate*, e per zelo, e benefizio univerſale de' Letterati, *& ad multorum animos graviſſimo errore liberandos*; e riconobbi, che uno de' principali motivi, che hanno di crederle ſuppoſte è, perchè (come dice Ernſtio nel

Cap.

Cap. 1. e 2. del ſuo Libercolo) *Plurima in toto Volumine reperiuntur vocabula ex Italico petita ſermone, quæ merum rus, meramque barbariem olent: labe ſolœciſmorum ſæpè peccatur &c.* e dopo aver portati molti eſempj d' Italianiſmi, Barbariſmi ec. conclude così: *Totum volumen quantum quantum eſt, barbarum, inſulſumque eſt, ſcatens ineptis, & inſulſis dicendi formulis, quacumque enim in parte aperitur, illico oculos legentium feriunt non abſimilia illis, quæ duplici diſsertatione a me expoſita fuerunt, &c.* Ed il Voſſio ancora, come abbiamo udito, porta le medeſime ragioni, e conferma il detto da Ernſtio in quelle parole: *Id ſatis oſtendunt ſermo non ſat latinus &c.* come ſopra. L'Allazio parimente con altri ſuoi ſeguaci notò nelle medeſime Antichità Toſcane gl'iſteſſi errori, e molti altri, che più diffuſamente ſentiremo a ſuo luogo. Ben è vero, che oſſervai, che quanto erano tra di loro concordi, ed uniformi nel merito della cauſa, o vogliamo dire nel tenerle per inventate, come appunto dice il Fabricio: *Facilè profectò fuit viris doctiſſimis Leoni Allatio, & Enrico Ernſtio impoſturam hanc manifeſtam facere;* altrettanto però erano diſcordi in determinare, chi foſſe ſtato di queſte l'Impoſtore, giacchè Ernſtio vuole aſſolutamente, che ſia ſtato Tommaſo Inghirami detto il Fedra, dicendo nel ſuo Cap. II. *Vixit Proſper, quem putamus non fuiſse Guilielmum Poſtellum, ut alii credunt, ſed Thomam Phædrum*; e nel Cap. XIV. *Cum plurima ſint quæ oſtendant, hæc conficta fuiſse a Thoma Phædro, hoc quoque nos ambigere non ſinit &c.* e finalmente nel Cap. XVIII. intitolato: *Omnia Monumenta ab Inghiramiis profecta*, lo conferma così dicendo

„ Quidquid Monumentorum Volaterris eſt reper-
„ tum Inghiramios ambit, ſcrupulumque iniicit animis

„ mis non exiguum Thomam Phædram, qui Cuſtos
„ fuit Bibliothecæ Vaticanæ anno 1490. Inghiramius
„ fuit, fatente Defenſore, ab Inghiramiis inventa, e-
„ ruta Monumenta, in publicamque prolata lucem
„ non alibi, quam in Villa Inghiramiorum per tria
„ paſſuum millia abſcondita, diſperſaque ſunt. Au-
„ get ſuſpicionem, quod charta reliquarum index,
„ omnium prima fuit reperta, quæ etiam non erat
„ defoſſa ſub terram, ſed utcumque abſcondita ſub
„ lapide. Valde credibile eſt a Thoma Phædro, qui
„ videtur hæc ſcripta architectatus, memorialem
„ chartam traditam fuiſſe Inghiramiis, quæ doceret
„ unde prima eſſet petenda charta, ut deinceps ad a-
„ lia effodienda tenderetur.

Il Voſſio, come poco fa udimmo, ſi ſottoſcrive in tutto, e per tutto al parere d'Ernſtio: *Fuere, qui fœtum crederent Guilielmi Poſtelli, ſed verus Auctor eſt Thomas Phædrus, qui vixit anno* 1490. e benchè Ernſtio aveſſe inteſo da Curzio, conforme vedremo adeſſo, eſſer moralmente impoſſibile, che gli Scaritti poteſſero eſſere ſtati ſepolti modernamente, mentre il terreno, ove furono ritrovati, era vergine, agreſte, ed inculto, ſopra del quale erano nate varie ſorti di ſterpi, alberi, e querce groſſiſſime; contuttociò perſiſtè nella ſua credenza, anzichè piuttoſto il detto di Curzio gli diede materia di confermarſi ſemprepiù nella ſua opinione, così dicendo nel Cap. XI. intitolato

De annoſis Quercubus, apud quas erutæ ſunt Chartæ.

„ INnitatur quantum vult annoſis Quercubus De-
„ fenſor, non tamen a nobis impetrabit, ut cre-

„ da-

„ damus, quingentos ſupra mille ab hinc annos, pagi-
„ nas illas abſconditas fuiſſe. Annon effodi potuit ter-
„ ra circa radices Quercuum, ut ipſæ tamen non ever-
„ terentur? undique & longè, latèque ſe porrigunt
„ brachia ſubterranea arborum illarum. *Scarith* glo-
„ bi ſunt non magni, quid vetuit prope Arbores eos
„ recondi? Cur etiam non potuere eo in ſolo, in quo
„ latebant globuli, enaſci Quercus? Vixit Proſper,
„ quem putamus non fuiſſe Guilielmum Poſtellum,
„ ut alii credunt, ſed Thomam Fædrum, anno 1490.
„ centum, & viginti, & plures anni, nonne annoſam
„ nobis poſſunt reddere Quercum? Terræ vero ſolum
„ ſic obducitur imbribus, hybernis nivibus, ut vel in-
„ tra tres, quatuorque annos poſſit tale videri, qua-
„ le deſcribit Defenſor, agreſte, incultum, firmum,
„ & intactum.

Da quanto dice Ernſtio in queſto Capitolo ſi riconoſce beniſſimo, che Egli vuol credere ſuppoſitore il Fedra ſul rifleſſo particolarmente, che in 120. e più anni il terreno poteva divenire inculto, ſelvaggio, e ſodo; e che veramente il terreno foſſe tale, quando furono trovati gli Scaritti, oltre l'averlo detto Curzio, ci viene anche autenticato dal Proceſſo fabbricato d'ordine del Sereniſſimo Gran Duca Ferdinando II. allora Regnante, il quale ſi conſerva nell' Archivio ſegreto del Supremo Magiſtrato della Città di Volterra, detto il Camerotto, da me fedelmente copiato dal ſuo originale, conforme diremo a ſuo luogo. Ciò non oſtante l' Allazio è di parere contrario ad Ernſtio, ed in conſeguenza al Voſſio nel determinare il ſuppoſitore di queſte Antichità riconoſciute per altro anche da eſſo ripiene di ſpropoſiti. Confeſſa, che gli Scrittori delle medeſime ſono *ſemper enerves*, *languidi*, *conciſi*,

in-

incompti, *nullo antiquitatis*, *nullo vetuſtatis ſucco pingues aut conſpicui*; ma per queſti, ed altri ſimili motivi appunto, dice, non potere eſſere ſtato ſuppoſitore il Fedra, come incapace di aver potuto commettere ſimili errori per eſſere ſtato uomo virtuoſiſſimo, conforme ce lo deſcrive l'Arioſto nell'Orlando Furioſo al Canto 46. dove facendo menzione di più uomini eruditi del ſuo tempo, non dà a Fedra l'ultimo luogo dicendo:

Ecco Aleſſandro il mio Signor Farneſe,
Oh dotta compagnia, che ſeco mena,
Fedro, *Capella*, *Porzio*, *il Bologneſe*,
Filippo, *il Volterrano*, *il Maddalena*.

Vedaſi ancora Simon Fornari da Reggio nella Spoſizione ſopra l'Orlando Furioſo pag. 767. e perciò anche il medeſimo Allazio nel ſuo Libro al num. 115. gli dà i ſeguenti Encomj.

§. 115.

„ ALii cum Feſulanus iſte Vulterrani Gordi, Bi-
„ bliothecæ nempè, & Scornellianæ Arcis Cu-
„ ſtodem ſe fateatur, non levi conjectura pendunt, eo
„ nomine nobis innui Thomam ex Inghiramia Fami-
„ lia, Phædram, ut ex Eraſmi Roterodami epiſtola
„ ad Tocorum Caverum, Leander Albertus in Tu-
„ ſcia notat, a Phædræ perſona geſta in Hippolyto, Se-
„ necæ Tragedia, cum in Cardinalis Sancti Georgii
„ domo Romæ ageretur; unde tum maximam fa-
„ cundiæ, doctrinæque opinionem ſibi pepererat, co-
„ gnominatum; qui, ut in Arbore illius Familiæ vi-
„ detur, aſſeritur fuiſſe Canonicus S. Petri, & S. Joan-
„ nis Laterani, Bibliothecarius Apoſtolicus, Eques,

„ aureatus, Comes Palatinus, & Poeta laureatus.
„ Quidam addunt, famam esse, eumdem Tabulario
„ Arcis S. Angeli Præfectum quoque fuisse. Quare
„ cum appositè de utroque ista dicantur, in eam ive-
„ runt sententiam, ut Thomas iste sub Prosperi Fe-
„ sulani persona se prodat, & eumdem Architectum
„ Scripturarum existimant, & plenis buccis, tam-
„ quam de re certissima testimonium ferunt. A quo-
„ rum ego judicio non paululum dissideo: cum is vir
„ prudentissimus, & bonis literis præditus, ideoque
„ in Curia Romana dignitatibus, ac honoribus au-
„ ctus numquam ad nugamenta ista animum induxis-
„ set; neque qui tantorum Librorum, eorumque non
„ ita omnibus prostantium, ope, de Republica lite-
„ raria bene mereri potuerat, adeo effrœni audacia ad
„ decipiendos posteros pervicaciter accessisset. Vidi e-
„ jusdem, hac occasione, in Rhetoricam introductio-
„ nem, nondum, quod sciam, publici juris, accuratam,
„ concinnam, optima eruditione refertam. Laudavit
„ is etiam pro rostris facundissimè Ludovicum Podo-
„ catharum Cardinalem, & ipsam laudationem exta-
„ re retulit Floravantus Martinellus in Diaconia San-
„ ctæ Agathæ in Suburra cap. 9. Idque eo libentiùs
„ adnotavi, quod testimonio, & judicio acerrimè ha-
„ rum rerum æstimatoris videam comprobatum; Fer-
„ dinandus enim Carolus, dum Vaticani Montis sin-
„ gularia quæque rimatur, & suo eloquio illustriora
„ facit, in Bibliotheca Vaticana, a Petro ad Urba-
„ num VIII. servata ratione temporum, deducta, Ca-
„ pite de Bibliothecariis, omnes artes, quibus ille suo
„ tempore magnus habitus est, Thomæ concedit. Ver-
„ ba Caroli, quia reconditam historiam, non sine no-
„ stræ Bibliothecæ Vaticanæ ornatu, habent, & elo-

„ quen-

„ quentiam abundanter ſonant, prolixiora licet, non
„ tamen omnibus obvia hìc exſcribam: *Qui ſunt a no-*
„ *bis enumerati, ſcriptis illuſtres, adhuc ſinguli vigent:*
„ *ex iis qui ſequuntur Joannes Dionyſius Venetus, vix no-*
„ *mine notus interiit: deinde tres Epiſcopi, Joannes Ca-*
„ *thalanus Barchinonenſis, Joannes Fonſalida Hiſpanus*
„ *Interamnæ, Franciſcus Volaterranus Raguſii ſacris in-*
„ *fulis tantum monſtrati, deceſſere. Sed quidquid in qua-*
„ *ternis capitibus Bibliotheca deſideraverat, Thomas In-*
„ *ghiramius cognomento Phædra compenſat abundè, Ora-*
„ *torum ævi ſui præſtantiſſimus, Hiſtoriarum elegans*
„ *ſcriptor, & artium omnium ſciens &c.* Quamobrem
„ Thomam ipſum multo melius Feſulano facinus ag-
„ greſſurum fuiſſe puto; Ego Antiquitates haſce cum
„ charta, pice, aliiſque additis longè Thoma recen-
„ tiores judico.

Più diffuſamente però Curzio nel ſuo Libro, nelle riſpoſte 14. e 15. parla del medeſimo Fedra, e riſponde a' ſopraddotti Capitoli d'Ernſtio, ed in particolare al Cap. XVIII. con queſte parole.

Dagl' Inghirami non ſono ſtate ritrovate altre Anticaglie, che queſte, le quali, come nella lor Villa, così in quel di qualſivoglia altri potevano eſſere ſtate ripoſte; ma eſſendo ne' lor beni, da loro più facilmente, che da altri poteva apportare il caſo, che foſſero trovate; ma ſebbene occorſe ritrovarſi il primo Scarith da una mia Sorella d'anni 13. e da me; gli altri dopo ſono ſtati cercati, zappati, e cavati da gran quantità, e diverſità di perſone, come altre volte ho detto, e ſi può vedere dal Proceſſo, e ſe non ſi ſon trovati altrove, che in quei degl' Inghirami è perchè la Fortezza, dove Proſpero fu aſſediato, era tutta ne' lor beni, e forſe perchè non ſono ſtati meſſi in

altri luoghi ; nè per queſto ſi può dubitare , che abbia ſuppoſto il Fedra, mentre eſſo nacque in Volterra l'anno 1470. di Pavolo Inghirami , e d' Antonia Liſci; ed eſſendo Pavolo detto ammazzato dal furor del Popolo ne' tumulti del 1472. laſciò due figli maſchi, Tommaſo, che poi ſi chiamò Fedra, e Nello, l'uno, e l'altro in puerile età; e perchè dalla medeſima rabbia popolare furono ſaccheggiate, ed abbattute le Caſe della Famiglia degl'Inghirami , ed eſſi con tutta la famiglia fatti eſuli con que' Nobili, che gli avevano aderito, Giovanni Fratello di Pavolo co' figliuoli e nipoti ſi ricovrò ſotto l'ombra della protezione del Magnifico Lorenzo de' Medici Compare di lui, e amico , e protettore de' ſuoi Antenati. Tommaſo dunque di due anni ſi partì di Volterra , e ſe ne ſtette in Firenze , finchè non arrivò a' tredici, della quale età, per conſiglio del medeſimo Lorenzo, eſſendo il giovine di ottima indole, fu mandato a Roma a Monſig. Antonio Inghirami Zio paterno, Segretario, e Cubicolario di Siſto IV. ed a Monſig. Niccolò Liſci Zio materno , che fu poco dopo Vicelegato d' Avignone ; ſi può provare , che Tommaſo non abitò mai più Volterra, ma ſotto la cura de' due Zii, e poi del Veſcovo Jacopo Gherardi, allora Segretario Apoſtolico, venne in tale erudizione , che fu tenuto Poeta inſigne, grandiſſimo Oratore, perfettiſſimo Filoſofo , ed eruditiſſimo in tutte le ſcienze , e buone arti, ed ebbe così pronta la Poeſia Latina, che recitandoſi in caſa del Cardinal S. Giorgio la Tragedia di Seneca detta l'Ippolito , ed eſſendo a caſo rovinato il Ponte dietro alla Proſpettiva, mentre che egli, che rappreſentava il Fedra, era ſolo in Scena, continuò tanto il parlare all' improvviſo in verſi latini ,

che

che fu rimediato al disordine. Questo fu da Alessandro VI. messo in Prelatura, e conferitogli un Canonicato di San Pietro, ed uno in San Gio: Laterano, arricchito d'altri benefizj, e mandato Nunzio a Massimiliano I. Imperatore, quando la prima volta andò a Milano al tempo di Lodovico il Moro, dove il Fedra si trattenne più mesi insieme col Cardinal di S. Croce Bernardino Carviale per trattare i più importanti negozj della Cristianità. Fu poi anche fatto Bibliotecario della Libreria Vaticana. Giulio II. lo tenne per suo Segretario, quello, che rende le risposte all'Ambascerie de' Principi. Indi fu Segretario del Concilio Lateranense, fino che passò all'altra vita, avendoli forse levato l'onor della Porpora il suo libero, e troppo sincero parlare. Seguì dunque la sua morte in Roma sotto il Pontificato di Leone X. il dì sei di Settembre nel 1516. non avendo compito l'anno quadragesimo sesto della sua età. Sicchè e per il sopraddetto, e per le continue occupazioni, e per non aver mai abitato Volterra, nè essere stato a Scornello, non potè supporre.

Inoltre siccome dalla somiglianza dello stile si conosce, che diverse Opere siano del medesimo Autore, così dalla dissomiglianza ordinariamente si può argomentare, che siano di diversi; ma lo stile dell'Opere del Fedra, secondo che da molti Eruditi, che l'hanno vedute, viene affermato, è diversissimo dallo stile di ciascuno, che sia in queste Antichità; siccome ancora la mano di scrivere di lui è diversissima, conforme può vedersi da' suoi scritti, da quelli degli Autori Toscani, di che ne fu fatto il paragone da i Signori Medici, e Capponi Giudici Delegati, come costa nel Processo; e pure in tanta quantità, e di-

ver-

verſità di ſcritti ſarebbe impoſſibile il non conoſcere qualche tratto ſimile a quelli da Lui uſati. Adunque non può crederſi, che Egli abbia ſuppoſto.

E nè meno ſi può dire, che aveſſe ſuppoſto per inalzar Volterra, perchè tutti gli Autori sì antichi, che moderni affermano, e gli Oppoſitori non lo negano, eſſa eſſere ſtata antichiſſima, ed una delle dodici prime Città di Toſcana.

Oltre che per eſaltare una Città non occorreva compilare tutte le Iſtorie d' Italia, e inventare gli Annali di tutte le Città di Toſcana, che pur di tutte vi è ripoſta l' Iſtoria particolare, ſecondo che afferma Proſpero, anzi fin adeſſo ſi ſono trovati più Scarith dell' Iſtorie di Perugia, e di Arezzo, dove Volterra non è nominata quaſi mai; nè fingere tante ſentenze, regole d' augurare, e tanta diverſità di coſe, che non fanno, nè appartengono in conto alcuno a Volterra.

Non può ſoſpettarſi, che ſupponeſſe per moſtrar bell' ingegno, perchè laſciato da parte quanto ſopra ſi è addotto, il Fedra aveva migliori occaſioni, dove moſtrarlo, e quando per queſta cagione aveſſe voluto far la ſuppoſizione, doveva ſcoprirla in vita ſua, che non gli mancavano modi faciliſſimi, tanto più eſſendoſi trovati in quell' età diverſi Autori per l' innanzi incogniti, che da tutto il mondo ſon tenuti per claſſici. E ſe Michelangelo Buonarroti potè ſotterrare una Statua, e farla ritrovare fra poco tempo, come antica, per manifeſtare la ſua mirabil arte, con quanta maggior facilità ſarebbe riuſcito al Fedra Bibliotecario del Vaticano, congiunto in amicizia con tanti Letterati, il far venire alla luce queſte Scritture in tal maniera, che il mondo l' aveſſe ricevute per veriſſime?

me? E ſiccome egli portò a Roma nel 1494. (ſecondo che afferma il Volterrano nel Libro 4. della Geografia) più di quaranta Libri ritrovati nel Monaſtero di Bobio, fra' quali ſono Celio Baſſo, Velio Longo, gl'Inni di Prudenzio, Igino Balbo de' nomi delle miſure, Vitruvio degli Eſagoni, Ettagoni, ed altre ſorte ſimili, Frontino della qualità de' Campi, le Leggi de' Ceſari, ed il Libro delle Colonie Romane; nello ſteſſo modo, ſe aveſſe ſuppoſte queſte Scritture, l'avrebbe potute far ritrovare nel medeſimo Monaſtero, o altrove, e portarle a Roma, che ſiccome non ſon tenuti ſuppoſti i Libri ſopraddetti, così nè queſte ſarebbero ſtate ſtimate ſuppoſizioni, e non occorreva, che le ſotterraſſe in un luogo deſerto. E quando l'aveſse fatto a motivo di moſtrare il ſuo bell' ingegno, come dicono gli Oppoſitori, non doveva naſconderle, ma piuttoſto vi doveva apporre il ſuo nome pubblicando l'Opera, che facilmente non l'avrebbe diſcreditata, potendoſi credere, che eſsendo egli di grande erudizione, e dottrina, e Bibliotecario Apoſtolico, conforme ce ne fa ampia teſtimonianza anche l'Allazio, aveſse egli veduti, e letti Autori buoni, e antichi, e ſecondo il detto di queſti aveſse ſcritto, che così, ſe non altro, ſcoprendoſi poi la ſuppoſizione, avrebbe moſtrato il ſuo bell' ingegno.

Quanto al dire, che il Fedra ſupponeſſe per emulare Frate Giovanni Annio, che inventò Beroſo, e gli altri, come vuole Eraſtio al Cap. 30. ſi riſponde, che egli non era Perſona da attendere a ſimile emulazione, e ſe Annio ſuppoſe, inventò alcuni Frammenti, da' quali in effetto ſi cava poca ſoſtanza; ſicchè non occorreva per emulazione fingere Annali continuati, ed Iſtorie, che ſebbene ſul principio ſono di

tem-

tempi quasi incogniti, arrivano però, e passano a tempi, ne i quali i fatti sono notissimi; nè occorreva inventar costumi, Leggi, e tante altre cose, che si contengono in queste Antichità. Annio suppose Autori, che sapevasi avere scritto, onde questi non doveva inventare Autori non più uditi, che si poteva immaginare, che non sarebbero stati creduti, e stimati, non mancandogli Scrittori antichi da potere attribuire la suppositione, i quali più verisimilmente potevano essere creduti veri, che il Beroso Caldeo, Xenofonte Greco, e molti altri di quei di Annio, ma era in proposito far apparir ritrovato un Valerio Antiate, un Elio Tuberone, ed altri Istorici Latini, che si sa essere stati anticamente, ma non si trovano le loro Opere. Annio tradusse, e comentò quello, che Egli suppose, e forse furono principal cagione della suppositione, non tanto l'invenzioni, e fallacie scritte ne' suoi Autori, quanto per poterli comentare a suo modo, ed anche mostrare la sua erudizione; ma questi nè pur vi mette una sillaba. Annio pubblicò, e dette in luce quello, che suppose: questo avrebbe riposto la suppositione dove non si potesse per ragione umana mai più ritrovare. Il fine d' Annio fu di ridurre a Viterbo tutta quella grandezza, ed Antichità, che all' altre Città si perveniva, ma il fine di chi avesse supposto l' Antichità Toscane sarebbe stato in tutto a quello d'Annio dissimile, dicendosi in esse di ciascheduna Città indifferentemente le lodi convenienti, non discordando da quel, che ne dicono gli Autori classici.

Nè si dica, che la Carta, la quale insegna le altre fosse trovata prima per non essere stata la medesima nascosta sotto terra, come l' altre, perchè, come si è

det-

detto nella Quarta Riſpoſta, ancora queſta era ſtata ſotterrata al pari dell' altre; onde non può dirſi, nè ſoſpettarſi, che perciò abbia ſuppoſto il Fedra, ed abbia laſciato un ricordo agl' Inghirami, che inſegnaſſe loro dove avevano a trovare detta prima carta, dalla quale doveſſero venire in cognizione del reſtante; perchè dato, e non conceſſo, che il Fedra aveſſe potuto ſupporre, che pazzia ſarebbe ſtata il fare ſpendere a' ſuoi nel cercare il finto teſoro; naſcondere ſparſe in tanto paeſe le Scritture per farne andar male la maggior parte; far durare sì gran fatiche, ed aggravare di sì grandi, ed inutili ſpeſe i ſucceſſori? Coſa, che non può cader mai in animo ad alcuno di fare, che non ſia al tutto ſenza cervello.

Ecco, che per le ragioni addotte da Curzio, e quello, che più importa, per i motivi portati dall' Allazio, che fu il primo, ed è il più celebrato Oppoſitore di queſte Antichità, pienamente ſi riconoſce, non poter eſſere ſtato il Fedra l' impoſtore, e così nulla conclude tutto quello, che dicono in queſto particolare Ernſtio, ed il Voſſio, quali, come più volte abbiamo inteſo, *tamquam de re certiſſima, plenis buccis*, aſſeriſcono, *verus Auctor eſt Thomas Fedrus*, e giacchè l'Allazio ha così bene difeſo il Fedra, conviene, che ſentiamo ancora chi egli credea, o per dir meglio, voglia, che ſia ſtato il ſuppoſitore. Nel ſopra addotto n. 115. del ſuo Libro verſo il fine ſi legge: *Ego Antiquitates haſce cum carta, pice, aliiſque additis longè Thoma recentiores judico, & utinam non recentiſſimæ ſint*; le quali parole furono dal Fabricio interpetrate così: *Et Allatius quidem, cujus Animadverſiones eruditæ ad Antiquitatum Etruſcarum Fragmenta prodiere Pariſiis &c. copiosè inſuper oſtendit, falli eos qui Guilielmum Poſtellum,*

vel

vel Thomam Phædrum pro auctore habuerunt, cum ſit ipſe, qui illa edidit, & pro tam antiquis venditavit Inghiramus, intendendo, voler dire di Curzio, conforme più chiaramente ſi dichiarò in più luoghi in quelle parole: *Curtius Inghiramius Editor, & fortaſſè Auctor Ant. Etruſc.* e poco dopo: *Neque tamen ad occultandam fraudem ſuam ſatis ingenioſus fuit Inghiramius*. E benchè queſta opinione ſia oramai ſtata abbracciata da tutti, ed in particolare da' moderni, io però la giudico moltopiù improbabile di quella d' Ernſtio, e del Voſſio, che volevano farci credere ſuppoſitore il Fedra. Mi proteſto però, che non ſarei tanto temerario, ed ardito di volermi opporre al ſentimento di tanti Eruditi, i quali hanno voluto incolpar Curzio, ſe l' iſteſſo Fabricio non mi ſomminiſtraſse una prova così forte, e concludente, per la quale contro l'opinione di queſti viene l'iſteſso Curzio difeſo da queſta taccia. Dice queſt' Autore nel luogo, che ſopra: *Thomas Phædrus, ſive Thomas Phædra Inghiramus Bibliothecæ Vaticanæ Cuſtos, Annii Viterbienſis æqualis a quibusdam pro auctore Antiquitatum Etruſcarum habitus eſt, ab aliis Curtius Inghiramus, qui certe illarum a ſe editarum defenſionem alacriter ſuſcepit in Libro paginarum* 1080. *qui inſcribitur*: Diſcorſo di Curzio Inghirami ſopra le oppoſizioni fatte all' Antichità Toſcane. *In hoc volumine poſt duodecim Diſſertationes Inghirami, ſequitur Epiſtola jam ante anno* 1641. *ſeparatim Florentiæ edita contra Allatii Animadverſiones, in qua legas, Curtium Inghiramium, cum Fragmenta illa defoſſa reperiret, admodum juvenem fuiſſe, ut illa vix, ne vix quidem legere, ne dum ſupponere potuiſſet*. In verità a queſta ragione portata dal Fabricio non mi pare, che vi ſia da replicare, e quaſi quaſi direi con Ernſtio: *Qui planè blennus non eſt, &*

cæ-

cætus eſſe non vult in meridie, biſogna, che confeſſi, non poter eſsere ſtato aſsolutamente Curzio il ſuppoſitore; Che il medeſimo *cum fragmenta illa defoſſa reperiret admodum juvenem fuiſſet*, è coſa certiſſima, e ce l'atteſta il Proceſso da me ſopra citato, leggendoſi in eſso, che quando fu eſaminato da' Signori Giudici Deputati ſopra queſto ritrovamento, interrogato ſopra l'età, depoſe con ſuo giuramento: Non aver compito ancora il 21. anno; e così incapace, non dirò di leggerli, e intenderli, come dice il Fabricio, ma bensì di aver potuto almeno far queſta ſuppoſizione. E che ciò ſia vero, concediamo, come dice Ernſtio, che *terræ ſolum ſic obducitur imbribus, hybe ris nivibus, ut vel intra tres, quatuorque annos poſſit tale videri, quale nobis deſcribit Defenſor, agreſte, incultum, firmum, & intactum*, biſognerà dunque dire, che ſe Curzio quando ritrovò gli Scaritti aveva 21. anno, quando gli ripoſe ne avrà avuti alpiù diciotto; accordiamo, come oſſervò nelle ſue dottiſſime animavverſioni l'Allazio al n. 8. che l' Antichità Toſcane ſiano parto di un ſolo ingegno: *non fuiſſe rerum plurimarum plures Compoſitores, ſed unum Compilatorem, qui omnia iſta eodem genio, & ſermone dictaverit, ac calamo ſcripſerit &c.* e al num. 105. di nuovo *Cum omnes haſce affanias os unum, neque enim plures Scriptores reor, protulerit, vomueritque &c.* Se queſto è ſtato Curzio, domando io, quanto tempo vogliamo dargli per ſolo traſcrivere queſto volume, di cui parlando il medeſimo Allazio lo chiamò *Magnus Liber*? A ſcriverlo correntemente, a mio credere, non vi ſarebbe voluto meno di un anno, tantopiù, che non tutti gli Scaritti dal medeſimo ritrovati ebbe tempo di darli alle Stampe, e poſſiamo ſupporre ancora, che in quell'età non

voleſſe, nè poteſſe ſtare ſempre occupato a ſcrivere, e che prima di metterli al pulito foſſe obbligato a farne più minute, trattandoſi di far apparire la mano, o il carattere diverſo, cioè di 46. Autori, che tanti ſon quelli delle Antichità Toſcane, e per fingere queſta diverſità, come vuole l'Allazio al n. 43. ove dice: *ut enim ſcriptura plurium Auctorum videretur, nec luſor tot modis literas variare poſſet, vel ſciret, eamdem literam modo retro inclinatam, modo ante nutantem, modo largiorem expreſſit &c.* in far queſto gli biſognava uſar tutte le diligenze, acciocchè ciaſcheduna mano appariſſe più che foſſe poſſibile diverſa dall'altre, coſe tanto impoſſibili, che non ſaranno accordate da alcuno,che abbia qualche pratica nello ſcrivere. Che coſa diremo poi del tempo, che avrebbe perduto in comporre, giacchè ſi trattava d'un' Opera, che conteneva in ſe tante materie diverſe l'una dall'altra? ed in particolare di Storie, le quali dovevano concordare con quelle, che hanno ſcritto molti graviſſimi Autori, conforme appunto è ſtato riconoſciuto da tanti Eruditi, che l'hanno lette, e ben conſiderate; di Cronologie di tempi uniformi a quel, che ſi legge nella ſacra Bibbia, e che hanno ſcritto i SS. Padri, e di altre materie, come abbiamo veduto dalla Riſpoſta di Curzio addotta di ſopra. Che diremo poi anche del tempo, che avrebbe impiegato in ſeppellire un numero sì grande di Scaritti, dovendo ciò fare con gran circoſpezione per riguardarſi da un'infinità di gente, per eſſere il luogo del ritrovamento in campagna aperta vicino alla ſtrada maeſtra, ed alle Saline, ove continuamente abitano molte Perſone occupate per la fabbrica del Sale, di dove paſſano giornalmente molti Vetturali, che portan legna per le medeſime Saline, e di quivi il Sale a Volterra?

Che

Che diremo noi di tante oſſa umane abbruciate, e infradiciate, di tanti ferramenti da ſcavare il terreno, di tante armi in aſta, che uſavano al tempo antico, la maggior parte quaſi conſumate dalla ruggine, e di tant'altre coſe quivi pure ritrovate? Concedendoſi, che Curzio aveſſe uſato queſto artifizio *ad ſimplices mortales illudendos*, come pretendono gli Oppoſitori, di che età vogliono i medeſimi, che cominciaſſe, o pure ſi accingeſſe a fare queſta ſuppoſizione? Di 21. anno non compito, come abbiamo udito, trovò gli Scaritti; tre anni almeno, ſecondo il parere d'Ernſtio, vi ſarebbero voluti per dar tempo, che il terreno, dove gli aveva ripoſti, ſi foſſe reſo agreſte, inculto, e ſodo, che vuol dire, che di 18. anni doveva aver finito di riporre. E da 18. anni indietro ſi ha da credere, che Curzio aveſſe potuto comporre tanti Scaritti, che contenevano tante materie diverſe, falſificar tante mani, fabbricar tante meſture di peli, pece, bitumi, cera, incenſo, ſtorace, maſtice, terra cotta, ed altro, che dovevano ſervire per difender le carte dall'acqua, e dal fuoco, coſe tutte in verità molto aliene dalla ſua profeſſione di Cavaliere? E ſe quì mi foſſe riſpoſto, che tutto poteva farſi con l'ajuto, ed aſſiſtenza d'altre perſone, replicherei, che ſi ſarebbe in tal caſo propalata la ſuppoſizione molto prima, che ſi foſſe cominciata a ritrovare per queſto motivo, ed altre rifleſſioni fatte ſopra, e allora sì con tutta giuſtizia avrebbe il Fabricio potuto dire: *Neque tamen ad occultandam fraudem ſuam ingenioſus fuit Inghiramus*, quale meglio, e più diffuſamente nella riſpoſta, che diede alla prima oppoſizione, ci fa riconoſcere quanto ſi ſiano ingannati tutti quelli, che hanno creduto eſſere ſtata fatta la ſuppoſizione dal Fedra, e molto più

da

da lui medeſimo. Ma quando ſentiremo dal Proceſſo, e dall'iſteſſo Curzio, che nell'atto del ritrovamento ſolamente, e non prima furono ſcoperte le veſtigie di un Caſtello, e d'una Rocca, delle quali con tutte le diligenze fatte da' Signori Giudici Delegati tanto ne' pubblici, che ne' privati Archivj della Città di Volterra non ſeppero trovar memorie, o ricordi, che ſino da 1000. anni indietro foſſe tra gli altri molti Caſtelli, che eſiſtevano ſotto la giurisdizione della medeſima, fino nel tempo, che detta Città ſi governava in forma di Repubblica, nominato queſto Caſtello di Scornello, dentro il circuito del quale furono ritrovate le veſtigie, e le rovine di molti Edifizj con volte intere non rotte, nè forate, ſotto le quali erano ſepolti la maggior parte degli Scaritti, che giudizio ſe ne farà? Che anco in queſto vi poſsa eſsere intervenuto l'artifizio, e la fraude di Curzio? Sia detto con buona pace di chi pretende, che ſia ſtato Curzio il ſuppoſitore, queſto non ſi potrà mai ſperare di farlo credere, ſe non a chi, come dice Ernſtio, *cerebrum in calce eſt.*

Dal detto ſin quì, ſecondo il mio giudizio, parmi, che reſti abbaſtanza giuſtificata l'innocenza di Curzio per la taccia datagli a torto, unendomi in queſto al prudentiſſimo parere del Fabricio, il quale, benchè a principio ſi foſse ſoſcritto al ſentimento dell'Allazio, e d'altri contro Curzio, ciò non oſtante dopo eſserſi meglio ſodisfatto, non ebbe riguardo a ritrattarſi, come abbiamo udito. Io intanto per non tediar di vantaggio chi legge in portar le difeſe di Raffaello Maffei detto il Volterrano, e di Guglielmo Poſtello, da alcuni creduti, benchè ſenza verun fondamento rei di tal ſuppoſizione, per maggior riprova di queſto mio aſsunto pongo quì l'*Epiſtola ad Lectorem* di

Cur-

Curzio, la quale ſi vede al principio del ſuo Libro dell' Antichità Toſcane, e dipoi un eſtratto del Proceſſo da me più volte nominato ; dalla lettura de' quali reſterà ognuno meglio informato del modo, che furono ritrovati gli Scaritti, laſciando queſti per ora nel ſuo eſsere.

Curtius Inghiramius Lectori.

„ ANtiquæ memoriæ fama, quæ Proteo ſimilis
„ in mille variarum formas rerum, & prodigia
„ ſe ſe convertit, haud ſcio plauſumne admirantis ani-
„ mi mereatur, an lacrymas deplorantis : ſcilicet nu-
„ da veritas, cui nec larva, ut cum Poeta loquar,
„ nec Tragicis opus eſt cothurnis, aſpici ſine luctu
„ non poteſt, quam pigmentis veterum, & fuco ob-
„ ductum, latentemque vix aſpicimus ſacri tantum
„ Libri, quos velut interpetres æternæ ſapientiæ ve-
„ neramur, dum ab ipſis Mundi primordiis obſcuriſſi-
„ mæ vetuſtatis res geſtas repetunt, mendacii ſuſpi-
„ cionem Oraculorum divinitate ſuperarunt. Aliorum
„ volumina, vel cum Auctoribus perierunt, vel Gre-
„ corum calamiſtris impudenter exculta meras nugas
„ interdum proponunt, & ſomnia: Hinc adeo Ethru-
„ ſci quoque nominis decora tenebris obvoluta delitue-
„ re, vixque laboribus prope dixerim Herculeis, fa-
„ ctum eſt, ut collectis hinc inde monumentorum Frag-
„ mentis plauſum nanciſcerent aliquem in Theatro. Ve-
„ rũ inter tot quaſi labyrintheos errores filum fœlicitas
„ obtulit, evectuque mirabili jacentem in ſepulcro
„ Ethruſcorum gloriam, cui longus jamdiu parenta ve-
„ rat dolor, evocavit in lucem. Hanc ego Typis tri-
„ umphali tamquam curſu ad æternitatem prove hen-

„ dam

„ dam ſatius duxi, quam ſi apud me ſolitaria delite-
„ ſceret. Id plerique Italiæ Civitatibus, ne dum Thu-
„ ſciæ, quam gratiſſimum ſpero futurum, eo certe
„ nomine quod ipſarum origo ſcripturis hiſce, quas
„ effodimus, facem præferentibus longe quam hacte-
„ nus credidere, conſpiciatur illuſtrior. Totus plane
„ locus erutus haud eſt: quanquam enim piaculum
„ ipſe non cenſeo, quod Plinio viſum eſt nefas ire in
„ viſcera terræ, & in ſede Manium opes quærere,
„ atque hujuſmodi præſertim eruditæ reliquias anti-
„ quitatis; vires tamen noſtræ demoliendis illico mon-
„ tibus impares ſunt: Interim vero uberiorem horum
„ Montium partum diutius expectaſſent litteratorum
„ ingenia, atramentique color, quod paulatim defici-
„ at, penitus una cum Charta diſperiiſſet. Nimirum
„ quod humi diù ſervatum eſt citò diſſolvitur, nec
„ patitur ſolis, & aeris effaſcinantium oculos.

„ A Proſpero Fæſulano igitur dedita opera ſpar-
„ ſim viſceribus terræ Scornelli fuerunt hæc olim ab-
„ ſcondita, noſtra vero tempeſtate a me forte fortuna
„ in lucem evocata, & in unum redacta. Nihil ex
„ meo addidi niſi ordinem; nam quem caſus tulerat
„ legentium conturbaſſet mentem; attamen in mar-
„ ginibus appoſui, ne ille quoque deſideretur. An
„ omnia ederem, hæſitavi diù, vaticinia præſertim,
„ & regulas augurandi; ſed omnia proferre ſuaſit ra-
„ tio, ut Chriſtiana pietas dignoſcat, quam miſere
„ cæcutierint, qui ſe prudentiores exiſtimabant, &
„ quam vanè ſtudium in his nugis inſumerent, qui ſe
„ operoſiores diiudicabant. At ſi quando inter ſexcenta
„ mendacia verum prædixiſse contigerit, non id cer-
„ titudini tribuas artis fallaciſſimæ, quam Chri-
„ ſtianis merito damnatam legibus atteſtamur; ſed

„ im-

» imperviis humanæ menti divinæ Providentiæ con-
» ſiliis, quibus etiam adſcribas Magni Regis adven-
» tum ab auguribus eſse decantatum. Characterum
» diverſitatem (quot enim auctores, tot ſunt variæ
» formæ) effingere decreveram, ut ſi exemplaria ab
» univerſis inſpici nequeant, ſaltem exempla ad ve-
» ritatem expreſſa perſpiciantur. Scripturarum mul-
» titudo, quæ multum temporis exigeret, & tranſcri-
» bendi difficultatem auxit, & conſilium meum mu-
» tavit: attamen quamplurimi cum ipſarum charta-
» rum forma inciſi ſunt: ipſi quos reperimus ad un-
» guem repræſentant. Quo pacto, & quo loco eruta
» ſint breviter, ac germana fide exponam.

» Vulterra, quam alii hucuſque Volaterras no-
» minarunt, ab auctoribus tum antiquis, tum recen-
» tioribus inter primores duodecim Thuſciæ Urbes
» recenſetur, ac nonnulli principem ei locum adſi-
» gnant. Ea poſt ejectos Reges, poſt Lucumones,
» poſt Præſides, Romanorum Municipium conſtitui-
» tur; à Triumviris deinde Colonia efficitur. Hujuſ-
» modi regimen ad Honorii imperium ſervat. Gothi
» deinde, & Oſtrogothi eà potiuntur, ex quorum
» manibus Juſtinianus eripit. Poſtremò Longobardi
» occupant. His à Carolo Magno ſublatis Caſtaldo-
» rum Magiſtratus uſque ad Bernardum Italiæ Re-
» gem Urbem adminiſtrat. A Ludovico Pio deinde
» Imperii Civitas efficitur, & Vulterranus Epiſcopus
» in Ethruria Princeps denominatur. Tunc Familia
» Lambardia Tyrannidem invadit, quapropter ab
» Unnis penè deſolatur. Hinc Otho Magnus novis,
» qui adhuc extant, muris eam circumdat, ac Præ-
» ſuli reſtituit dominatum. Verùm ad Cives ipſos
» ſummum Civitatis jus pervenit, ex quorum primo-

» ribus

„ ribus duo annui Conſules Rempublicam exercent.
„ His Antiani ſuccedunt, ac demum Priores duodecim,
„ & Concilium generale ex lxx. Civibus. A Guelfis
„ verò, & Ghibellinis dilaceratam Belfortes tyranni-
„ dis jugo premunt. His Joannis Inghiramii operà
„ expulſis, Urbs in priorem ſtatum reducitur: ſed
„ novæ Civiles exortæ diſſenſiones ſub Florentinæ
„ Reip. ditionem rediguut. Veruntamen Clementis
„ Septimi auxiliis in libertatem vindicata, Alexan-
„ dro Mediceo ſe dedit, & ſub Magni Ethruriæ Du-
„ cis, cujus auſpiciis optimè regitur, moderamine
„ fideliſſimè perſeverat. Veſtigia, quæ extant ipſius
„ amplitudinem indicant: Ex hiſce ſcripturis maxi-
„ mo cum labore, ſummaque diligentia, quem in-
„ tueris noſtræ Urbis typum expreſſimus. Multa fo-
„ rent in ipſa Urbe apponenda, immò etiam, & ſu-
„ burbia amplioris longitudinis, & latitudinis, ut ex
„ repertis ſcripturis, & veſtigiis quibuſdam apparet,
„ quæ dum hic typus incideretur non conſtabant.

„ Noſtra autem ætate in ſuperiori reſidens parte,
„ his quos vides limitibus continetur, & undique cir-
„ cumducta antiquitus mœnia conſpiciuntur, ut ex
„ proximè præcedenti deſcriptione.

„ Diſtat à Vulterra meridiem verſus non inele-
„ gans Collis tria millia paſſuum, in quo Inghiramio-
„ rum Familia Villam poſſidet cccxxx. ab hinc annis,
„ Scornellum dictam. Hujus Collis radices plura Sa-
„ linarum Ædificia illuſtrant, ſed ipſum Collem ſupra
„ centum ſexaginta annos Progenitores noſtri civilibus
„ agitati diſſidiis, & anguſtiis preſſi incultum, & ſine
„ habitationibus tenuere, quoad Inghiramus proavus
„ meus locum, & cultura, & ædificiis ornaret. Ad
„ nos nulla unquam emanavit traditio, caſtrum, aut

„ arcem

„ arcem ibidem fuiſſe, quinimmo in tabulariis, tum
„ Civitatis, tum Abbatiæ Sancti Juſti, tum Epiſco-
„ patus, ubi antiquitatis egregii codices, & mem-
„ branæ adſervantur, ab ipſiuſmet Caroli Magni tem-
„ poribus, nulla fit mentio Scornelli, aut Caſtri Sa-
„ linarum, cum ibi enumerata ſint quamplurima Op-
„ pida, quorum pleraque eo redacta ſunt, ut ne veſti-
„ gia quidem ſuperſint. At monumentis hiſce reper-
„ tis, quæ agreſtium caſarum ruinæ exiſtimabantur,
„ Caſtri, & Arcis inſignia, prout hic expreſſimus ſunt
„ deprehenſa.

„ Igitur, cum ibidem degeremus Anno MDCXXXIV.
„ & cum à prandio piſcatum iremus die B. Catharinæ
„ Virg. & Mart. dicato, dum longe à noſtra Domo
„ cubitos circiter tercentos Cecinam fluimen inſpicio,
„ famulos expecto, & in declive animi gratia ſaxa
„ devolvo, accidit, ut altero magno ſaxo emoto exi-
„ guus, & ſubniger globulus detegeretur.

„ Hic ſepiùs à me conjectus caſu effringitur: Tum
„ pilos ſub quibuſdam corticibus, quibus ipſe globulus
„ compactus erat perſpexi: his rebus in admirationem
„ verſus ipſum magno cum labore diſsolvi. Primum
„ corticem ex bitumine, pice, reſina, cera, thure,
„ ſtorace, & maſtice, aliiſque huiuſmodi compactum
„ eſſe multi exiſtimarunt. Secundus, qui validior erat,
„ iiſdem pilis immixtus tela vincebatur, quæ in pul-
„ verem comminuta eſt, ſub illa quædam charta lin-
„ tea hiſce characteribus notata apparuit.

„ Ipſa verò aliam, quæ ob ictus in fruſta abiit,
„ continebat cum hoc vaticinio adamuſſim expreſſo.

„ Perlegi, & obſtupui; locum ſignavi. Domum
„ reverſus Inghiramo Patri, quæ acciderint, enarro;
„ ipſe mecum & ſchedulam, & notas rimatur: tan-

„ dem uterque, cum de thesauro agi intelleximus,
„ locum effodiendum decrevimus: sequenti die effodi-
„ tur, fictilis cujusdam solummodo vasis frusta offen-
„ dimus; hinc suspicantes, aut Thesaurum ab aliis
„ subreptum, aut nos illusos ab aliquo fuisse, opus di-
„ misimus. At cum anni tempus rure frui permitte-
„ ret, Dominicus Vadorinius Sacerdos, & familia-
„ ris noster ad Sacrum faciendum Festo die Sanctæ Lu-
„ ciæ advenit, cui, & chartam inventam ostendo, &
„ vanam de Thesauro nostram spem subridens enuncio.
„ Ipse paulisper meditatus Vaticinium, desidiam in-
„ crepans meam, ad opus resumendum hortatur.
„ Accitis itaque colonis ad effodiendum redeo, quo
„ loco primum Scarith reperi (hoc siquidem nomine
„ hujusmodi involucra à Prospero appellantur;) dum
„ altius solum foditur, fundamenta validioris, & cras-
„ sioris parietis offenduntur, & in his urnula quæ-
„ dam lapidea, quæ effracta dedit secundum Scha-
„ rith, characteribus, quos cernis, Ethruscis anti-
„ quitate corrosis insignitum.

„ Hoc Vulterram defero, & cum marmoreis
„ monumentis in Theatro Vulterrano à Raphaele
„ Maffæo anno 1494. repertis confero, ejusdem formæ
„ esse characteres comperio. Aperui autem coram plu-
„ rimis Patriæ meæ, eruditis Adolescentibus, qui me-
„ cum, quas appono, delineatas, Etruscas, & Lati-
„ nas venerati sunt.

„ Tunc Scornelli latere thesaurum per totam
„ Urbem vulgat rumor. Certiorem secutæ rei facio
„ Inghiramum Patrem, id temporis Florentiæ ad pu-
„ blicæ Patriæ nostræ negocia, apud Julium Inghira-
„ mium consanguineum nostrum divertentem. Is sua-
„ det, ut Urso Pannocchiesco ex Comitibus Ilcii, Ma-

„ gni

„ gni Ducis à Conſiliis Status primo, & Cubiculi Præ-
„ fecto, omnem patefaciat eventum. Hic rem exi-
„ ſtimat dignam, quæ Magno Duci innoteſcat. Pater
„ igitur ejus Celſitudini, à quo imperatum eſt, ut
„ quam diligentiſſimè locus effoderetur, exponit.

„ Die 29. Decembris theſauro ſolùm intenti mul-
„ tis foſſoribus adhibitis plura cæmenta murorum la-
„ titudinis duorum, & trium cubitorum, marmorea
„ fruſta ferrum conſumptum rubigine, hominum oſſa,
„ & marcida, & combuſta ſunt defoſſa.

„ Hæc ſaxis, lateribus, cineribus, & carbonibus
„ immixta, altæ quercuum, ilicum, aliarumque ſil-
„ veſtrium arborum radices adeo occupabant, ut ma-
„ ximo cum labore divellerentur. Subter has radices
„ variæ ſchedulæ ſunt repertæ, quas Magnus Dux
„ tunc Piſis commorans ad ſe, qui ferret, certum ho-
„ minem miſit, cui etiam, ut locum, ex quo deſum-
„ ptæ eſſent, inviſeret, mandavit.

„ Piſas allatis, illius almi Gymnaſii eruditiſſimi
„ advocantur, qui eas inſpiciant. Ipſorum ſententiæ
„ diverſæ fuere; agnoſcebant quidam antiquitatem,
„ & fatebantur, quidam dolo malo ſuppoſitas ſuſpi-
„ cantes aſſerebant, apud Ethruſcos veteres chartam
„ linteam non extitiſſe; hujus opinionis aſſertores,
„ quàm longè à veritate abeant, noſtrum non eſt diſ-
„ ſerere, ipſamet chartarum inventarum copia, nec
„ non elogium inferius poſitum Quinti Valerii Flacci
„ Romani edocet: ille dum profitetur enumerare, quæ
„ Romani ab Ethruſcis acceperint, hæc in primis di-
„ diciſſe affirmat; Et in arborum corticibus ſcribere,
„ & chartam ex linteolis contritis conficere.

„ Interea Scornelli creſcebat opus, aliquando hye-
„ mis aſperitate omiſſum, at XIX. Januarii poſt lateres

„ in

„ in medio parietis ſine calce poſitos Scarith primo
„ cortice combuſto habuimus. Ex quo Proſperi docu-
„ mentum accepimus, ibidem aurea cornua, cætera-
„ que Dianæ ſacra eſſe recondita; quapropter vehe-
„ mentiori ſtudio per ſex dies effoditur. Septimo au-
„ tem anguſtum invenimus antrum ſubterraneum non
„ pecuniis, non aureis refertum vaſis, ſed ruinis. Hinc
„ de theſauro cœpimus deſperare, præſertim cum hoc
„ in loco depoſitum fuiſſe, ſcripta edocerent; & rui-
„ næ, ut caſus tulerat, jacerent, in eam ivimus ſen-
„ tentiam, Romanos, Scornello capto, illum abſtu-
„ liſſe; deinde Caſtrum funditus evertiſſe, ex quo tem-
„ pore ſolum ibi fuiſſe ſemper intactum conſtantiſſimè
„ apparet. In hac nos confirmavit opinione unus Pe-
„ natum Proſperi ſine ulla cuſtodia, aut ordine inven-
„ tus diminutus capite ex ſtamno ad pondus viginti
„ librarum cum lvcno æneo inter ruinas repertus, quos
„ in hoc loco excultos vides. Quapropter inventas
„ ſcripturas, & hiſtoriam præſertim Elbii Mauri pro
„ theſauro habendas eſſe credidimus.

„ Cum his omnibus Florentiam petii, & Magno
„ Duci Sereniſſimis Principibus, univerſæ Aulæ, &
„ eruditiſſimis Viris palam facio.

„ Nonnulli antiquitatem admirantes rimabantur
„ materiam Scarith, quæ extrinſecus ab aqua, intrin-
„ ſecus ab igne defendebat; at nonnulli prout homi-
„ num varia ſunt ingenia fictitias, & ſuppoſitas dice-
„ bant. Hinc ad controverſiam eruditorum dirimen-
„ dam Octavius Capponius Salis Præfectus Vulterram
„ ad Salinas reviſendas commeans in mandatis habet,
„ ut una cum Thoma Mediceo Urbis Prætore de va-
„ rietate rerum ſupra narratorum inquirat; nec non
„ perquirat, ſi quid aliud ipſis adſtantibus reperiretur,
„ cum jam inventa plura ſubeſſe indicarent.

„ Solerti cura Patritii viri negocium gerunt. Non
„ tabularia Vulterrana, non inſcriptiones, non reliqua
„ monumenta inquiſita relinquunt, ac per Coſmum
„ Paccinellum nobilem Arretinum tunc Vulterranæ
„ Civitatis Iudicem ordinarium ſupra xxv. juratis te-
„ ſtibus re penitus cognita, veriſſima, quæ de Scor-
„ nello, & de inventione Scarith dicta ſunt, pronun-
„ tiavere: Ac demum cum ad locum die VI. Junii ſe
„ contuliſſent, & coram multis Vulterranis patritiis
„ perluſtraſſent agreſtem, incultum, & ex annoſiſſi-
„ mis quercubus ibidem enatis, ſolùm firmum, & ab
„ immemorabili tempore intactum optimè agnoſcunt,
„ & fatentur. Advocant præterea operarios, qui ipſis
„ cernentibus ad eorum præſcriptum effodiunt, & in-
„ venta ſunt XIII. Scarith, quorum unum cum vali-
„ diſſima vinciretur quercus radice, ligonis ictu fuit
„ diviſum, in hoc ſacræ leges præcludebantur, qui-
„ buscum cætera integra Florentiam deferuntur, &
„ coram plurimis in Aula aperiuntur. Id autem Octa-
„ vius Capponius, & Thomas Mediceus, ut geſtum
„ eſt M. Duci indicarunt. Æſtu urgente opus dimiſ-
„ ſum. Veruntamen nonnulli adhuc inſtabant ſuppo-
„ ſita eſſe, quo factum eſt, ut Marius Guiduccius,
„ & Nicolaus Arrighettus Florentini Patritii, ſele-
„ ctioris eruditionis, & emunctæ naris viri Vulterram
„ adlegarentur ad rem penitus inſpiciendam. Ipſi igi-
„ tur nova, & exactiori cura Scornellum adeunt, &
„ longè à priori loco lxv. paſſus Romanos effode-
„ re operarios jubent, in virgineo ſolo, ut ipſi aje-
„ bant; ibique ſeptem cum eorum admiratione Scarith
„ eruuntur: Florentiam reverſi rem geſtam enarrant.

„ Novem, & centum Scarith uſque adhuc ad no-
„ ſtras pervenere manus, ex quibus plura ſupereſſe

„ appa-

„ apparet: quæ ſi contigerit, ut inveniam, in lucem
„ proferentur. Interea hæc accipe, & omnia prius
„ perleges, quam diiudices. Hoc unum ne te fugiat,
„ cupio, mea nihil, & nihil Familiæ Inghiramiorum
„ intereſſe hæc monumenta, ac ſi quæ ex his gloria
„ exurgit, integra Thuſciæ Patriæ meæ, cæteriſque an-
„ tiquiſſimis reſurgat Familiis. Majores noſtri cum
„ Othone Magno ex Lavemburgo Vulterram adventa-
„ runt, & ad hæc tempora inhabitabant. Nos altio-
„ res non emiſimus radices, nec latiores expandimus
„ ramos, quam præſens Arbor indicat.

„ At ne quæras, qua ætate, qua ratione, & à quo
„ recondita fuerint: epiſtolam Proſperi Feſulani in
„ fronte Libri habebis, quæ omnia edocet. Lege igi-
„ tur, & vale.

Quì adeſſo vorrei, prima d' inoltrarci di vantaggio, che il benigno Lettore faceſſe meco, come lo prego, alcune refleſſioni conſiderando l' impegno, nel quale ſi poſero gl' Inghirami, che ben ſapevano, ſe queſt' Antichità erano vere, e ſe in antico tempo ſepolte, o pure moderne, e falſe, e da Caſa Inghirami ſuppoſte, conforme pretendono gli Oppoſitori: ſe moderne, e falſe, qual neceſſità gli coſtringeva ad inoltrarſi maggiormente nell' impegno di volerle ſoſtener per vere? Già gli era ben noto, che il Mondo aveva concepiti de' ſoſpetti contro queſto ritrovamento; Perchè più toſto con qualche preteſto non procuravano ſottrarſi da queſto impegno? Non ad eſſi mancavano modi, o ſcuſe, e quantunque vi poteſſe eſſere qualche ſcapito del proprio decoro, ad ogni modo ſarebbe ſempre ſtato minor male di quello ſovraſtava loro in avvenire. Potevan bene roveſciar tutta la colpa ſopra di Curzio ſulla ſperanza, che almeno da qualcuno ſarebbe ſtato compatito per eſſere

il

il medeſimo in età ancor giovanile, avendo allora ſolamente diciannove in vent'anni. Ma s'avverta, che non ſolo non deſiſterono dall'impreſa, nè ſi pentirono di quello, che avevan fatto, ma laſciando da parte Curzio, entraron volontarj nell'impegno il Cav. Franceſco Inghirami Priore del Borgo a S. Sepolcro, ed il Cav. Giulio del Priore Agoſtino Inghirami Generale delle Poſte di S. A. S. ed eglino medeſimi porſero al Sereniſſimo Gran-Duca Ferdinando il ſeguente Memoriale.

Memoriale fatto dall'Inghirami al Seren. G. Duca.

SERENISSIMO GRAN DUCA.

„ FRanceſco del Cav. Giovanni Inghirami Cav. di
„ S. Stefano, Priore del Borgo a San Sepolcro, e
„ Giulio del Priore Agoſtino Inghirami Cav. di
„ S. Stefano, Servi, e Sudditi di V. A. S. umilmente
„ gli eſpongono, come eſſendoſi cominciate a trovare
„ fino ſotto il dì 25. di Novembre 1634. nella Villa
„ di Scornello, luogo antichiſſimo della Famiglia degl'
„ Inghirami l'Antichità, e Scritture beniſſimo note,
„ e continuandoſi tuttavia a cercarne, e ritrovarne
„ molt'altre, ancorchè dal Sig. Inghiramo Inghirami,
„ e dal Sig. Curzio ſuo Figlio ſi ſia uſata diligenza,
„ perchè ſia paleſe la verità, ancorchè il Sig. Com-
„ miſſario di Volterra, e la Corte Criminale abbia
„ fatto aſſiſtere qualche giorno, e vedere tal ritrova-
„ mento, ed ancorchè V. A. mandaſſe da Piſa Uomo
„ a poſta a vedere il luogo, ed a pigliare gli Originali,
„ ed Ella medeſima abbia veduto, e conſiderato, e fat-
„ to vedere, e conſiderare da più Eruditi in Piſa, e in
„ Firenze sì le Scritture, che gl' Involti, Coperte,
„ e l'altre Anticaglie, nondimeno per maggior cor-
„ roborazione del vero, ſupplicano V. A. S. che con

„ quelle diligenze, che le parranno più opportune,
„ voglia far riconoſcere giuridicamente le dette Anti-
„ chità, e il Luogo, ove ſi trovano, con farne fabbri-
„ care Proceſſo, e autenticare la verità del fatto, nel
„ modo, che più piacerà a V. A. S. alla quale ne re-
„ ſteranno eternamente obbligati, e pregheranno il Si-
„ gnore per ogni ſua maggior grandezza.

Reſcritto. „ Il Provveditor Capponi, e il Commiſſario di Vol-
„ terra faccino li Proceſſi, e diligenze, che ſi do-
„ mandano, e del tutto poi diano piena relazione.

„ *Molt' Illuſtre Sig. mio Oſſervandiſs.*

Lettera ſcritta d' ordine del G. D. al Commiſſario di Volterra dal Sig. Nomi Segretar.

„ LI Signori Inghirami hanno deſiderato, che ſia
„ riconoſciuto il Luogo, dov' hanno trovato quel-
„ le Scritture antiche, perchè dall' aſpetto di eſſe ſi
„ poſſa mettere in chiaro, ſe poſſa eſſere ſtato nego-
„ zio ſuppoſto, o pur veridico di quel tempo, che
„ moſtrano le Scritture, e S. A. con l'occaſione, che
„ viene coſtà il Sig. Ottavio Capponi Provveditor del
„ Sale, vuole, che V. S. inſieme ſeco ſi trasferiſca al
„ Luogo, e che unitamente conſiderino, e faccino tut-
„ te quelle diligenze, che parranno loro opportune per
„ chiarezza del fatto, con farne poi relazione all'A. S.
„ ed io con queſt'occaſione bacio le mani a V. S. con
„ tutto l' animo.

„Di VS. Molt' Illuſtre

„ Firenze li 30. Maggio 1635.

„ *Affezionatiſſimo Serv.*
„ Aleſſandro Nomi.

„ DInanzi alle SS. Voſtre Molt' Illuſtri Sig. Ottavio
„ Medici Commiſſario di Volterra, e Ottavio
„ Capponi Provveditore Generale della Gabella del
„ Sale di tutto il Dominio Fiorentino, deputati dal
„ Sereniſs. Gran Duca di Toſcana all'effetto ſoſcritto.
„ Compariſcono

Inſtanza fatta dall' Inghirami ai SS. Giudici Deputati ec.

„ Il Cav. Franceſco del Cav. Giovanni Inghirami
„ Priore del Borgo S. Sepolcro.

„ Il Cav. Giulio del Prior Agoſtino Inghirami Se-
„ gretario di S. A. S. Generale delle Poſte della mede-
„ ſima Altezza Sereniſs. E gli eſpongono, come eſſen-
„ doſi ne' meſi paſſati trovate nel Luogo, o Villa di
„ Scornello d' Inghiramo del Cav. Curzio Inghirami
„ più Scritture antiche, eſſi Comparenti hanno fatta
„ inſtanza a S. A. S. che dette Scritture ſi riconoſchi-
„ no, e ſi autentichi la verità di eſſe. Ed avendo S. A. S.
„ benignamente compiaciuto alla loro inſtanza, ha or-
„ dinato, che le Signorie Voſtre riconoſchino le Scrit-
„ ture, vegghino i Luoghi, e faccin quello, che giu-
„ ridicamente poſſa autenticare la verità del fatto.
„ Onde i Comparenti domandano le Signorie Voſtre,
„ trasferirſi al Luogo, dove ſono ſtate ritrovate le
„ Scritture, vedere il ſito, cercare nuovamente alla
„ preſenza loro, acciò conforme a che ſi deſidera, ap-
„ pariſca a tutto il Mondo la verità, e ſincerità di
„ dette Scritture, e queſto in virtù della commiſſione
„ ricevutane a loro inſtanza da S. A. S. e darſi princi-
„ pio al Proceſſo giuſtificativo in ogni miglior modo.

„ *Adì* 5. *Giugno* 1635. *Preſentata*.

„ QUali Signori Tommaſo Medici, e Ottavio Cap-
„ poni Giudici Delegati all' infraſcritte coſe &c.

Decreto de' SS. Giudici.

„ Veduta la Lettera del Molt' Illuſtre Sig. Aleſſandro
„ Nomi, ſcritta d'ordine di S. A. S. a detto Sig. Com-
„ miſſario, in eſecuzion di quella, e dell' ordine dato
„ in voce il Sereniſſimo Gran Duca al Sig. Ottavio
„ Capponi, trasferirſi al Luogo, di che ſi dice, a fine di
„ farne la ricognizione, eſibire Teſtimonj, e fare ogni
„ altr' atto neceſſario, ed opportuno, a fine di met-
„ tere in chiaro quanto vien' eſpoſto &c. E decretor-
„ no per tal' effetto il giorno de' 6. ſtante &c., e tut-
„ to &c. ed eleſſero me Ser Lorenzo Giullari da
„ Prato Notaio Fiorentino per loro Attuario in queſta
„ Cauſa &c.

Produzione di Capitoli fatta dall'Inghirami.

„ AVanti le Signorie Voſtre, Illuſtriſſimi SS. Giudici
„ Delegati &c. compariſcono &c.
„ Il Prior Franceſco Inghirami, ed il Cav. Giulio In-
„ ghirami, e ad effetto di venire in chiaro della verità
„ del ritrovamento delle Scritture di Scornello, pro-
„ ducono gl' infraſcritti Capitoli, ſopra i quali fanno
„ inſtanza eſaminarſi gl' infraſcritti Teſtimonj.

Ex aſpectu Loci, & per Teſtes.

„ PRimo. Si capitola, e provar s' intende, come la
„ verità fu, ed è, che Scornello è un luogo lon-
„ tano da Volterra tre miglia, e mezzo in circa, po-
„ ſto in poggio, alle cui radici ci ſono più Pozzi d'ac-
„ qua ſalata, chiamati le Moie.

Per Teſtes.

„ Secondo. Come d. Luogo, o Villa è ſtato da che
„ non è memoria d' Uomini in contrario, e di preſente
„ è della Famiglia degl' Inghirami.

Ex aſpectu.

„ Terzo. Come di preſente in d. Luogo non è altro,
„ che una Caſa per ſervizio del Padrone, ed altra per
„ ſervizio de' Contadini, e Mezzaioli. Quar-

„ Quarto. Come non ſi è mai ſentito dire, nè mai creduto, o tenuto, che in detto Luogo ſia ſtato Caſtello, o Rocca, nè che vi ſiano ſtate riposte Scritture, o Teſoro. *Per Teſtes.*

„ Quinto. Come appariſce da Copia di Proceſſo fabbricato del 1566., che detto Luogo di Scornello era più di centoventi anni ſono nello ſtato, che è di preſente, anzi più macchioſo, e ſalvatico. *Per exhibitionem Proceſſus.*

„ Seſto. Come nelle Scritture della Comunità di Volterra, ed in particolare nel Carturale, che ſi conſerva in Camera del Sig. Propoſto Capo del Supremo Magiſtrato cominciato a ſcrivere dell' anno 1300., dove ſono le ragioni, e giurisdizioni, e nominati tutti i Caſtelli, ſopra i quali la Comunità di Volterra ha avuto giurisdizione, de' quali una parte oggi ſono diſtrutti, non vi è nominato Scornello per Caſtello, anzi a 5. e a 63. vi è nominato per luogo boſcato. *Per inſpect. articularis libri.*

„ Settimo. Come fra l'obbedienze dei Caſtelli di Volterra, dove ne ſono molti diſtrutti più anni ſono, non vi è nominato il Caſtello di Scornello, nè meno nella Lira di detti Caſtelli intitolata in queſta maniera: *Libra Comunitatum, Terrarum in ..... Vulterrani Diſtrictus tempore Domini Prendipartis de Bononia Poteſtatis Vulterrani, & Domini Spinæ de Piſtorio Capitani Populi Vulterrani per Ioannem Notarium &c.* 1297. *Per inſpect. ſcripturarum.*

„ Ottavo. Come nell'Archivio del Veſcovado di Volterra, dove ſono nominati tutti i Caſtelli della Dioceſi, ed anche quelli, che erano ſotto la Giuriſdi- *Per inſpectionem.*

zione

„ zione temporale del Veſcovo, non vi è nominato il
„ Caſtello di Scornello, mentre ve ne ſono molti altri
„ molto tempo fa diſtrutti, il che particolarmente
„ appariſce dalla Bolla d'Urbano Papa Terzo del 1187.
„ e nella Conceſſione, e Privilegio di Federigo Secondo,
„ e d' Enrico Seſto Imperatori.

Ex neceſſaria concluſione.

„ Nono. Come non apparendo nè fra le Scritture
„ della Comunità, nè del Veſcovado nominato il Ca-
„ ſtello di Scornello, biſogna concludere, che avanti
„ il 1200. fuſſe diſtrutto.

Per Teſtes.

„ Decimo. Come trovandoſi in d. Luogo, o Villa
„ il dì 25. Novembre 1634. Curzio, e Lucrezia Inghi-
„ rami, a caſo fermatiſi in un luogo lontan da Caſa
„ circa braccia 300. a canto a una ſtrada maeſtra, tro-
„ vorno (nel muovere alcune pietre per paſſatempo)
„ ſotto una groſſa pietra una meſtura, come poi fu
„ conoſciuta, alta due dita, larga tre in forma roton-
„ da, la quale ſtimando ſaſſo, e avendola più volte
„ tirata, ſi roppe da una parte, e vi veddero dentro
„ fili, e carte, ſicchè rotta, e aperta poi con gran dif-
„ ficoltà, vi trovorno dentro un rinvolto di tela impe-
„ ciata aſſai conſumata, più involti di carta, ed in
„ ultimo la Scrittura, che comincia: *Anno à Iudæo-*
„ *rum Rege, &c.*

Per Teſtes.

„ Undecimo. Come il dì 27. Novembre ſi cercò in
„ d. Luogo, e poco appreſſo ſi trovò una Brocca di terra
„ rotta, conoſcendoſi la forma del fondo nella terra.

Per Teſtes.

„ Duodecimo. Come il dì 13. Dicembre fu cercato
„ con maggior diligenza, e ritrovato ſotto un muro
„ molto forte, che andava da Mezzogiorno a Levante
„ circa due braccia ſotto terra una gran pietra, che

pareva

„ pareva calceſtruzzo, fra due pietre bianche in forma
„ d' urna, una meſtura più grande della prima, nella
„ quale erano alcune lettere Etruſche, che per l' an-
„ tichità non ſi poterono conoſcere, dove dentro era-
„ no cinque carte Etruſche, cinque Latine, e una dov'
„ era un verſo Greco, un Etruſco, e un Latino, enun-
„ ciate ſotto num. 2.

„ Decimoterzo. Come detto Luogo avanti, che ſi
„ cominciaſſe a cercare, non moſtrava ſe non macìe di *Per Teſtes.*
„ ſaſſi, macchie, e ſterpi, non conoſcendoſi muro ſopra
„ terra, ſe non in due, o tre parti.

„ Decimoquarto. Come il dì 29. del d. meſe ſi cercò
„ con più diligenza, cominciandoſi da Mezzogiorno, *Per Teſtes*
„ verſo dove s' era trovata la prima Scrittura, e cer-
„ cando in detto luogo, ſi trovò tre muraglie groſſe,
„ e forti fatte a calcina, volte franate, e altre rovine.

„ Decimoquinto. Come fra le rovine, e muri fonda-
„ mentali rimaſti in piedi erano macchie, cioè Querce, *Per Teſtes.*
„ Lentiſchi, e Sondri con barbe groſſe, che moſtrano
„ molta antichità, ed anche vi ſi ſono trovati Ceppi
„ groſſi, per eſſere ſtati tagliati più volte, e non rimeſſi.

„ Decimoſeſto. Come le rovine de' tevoli rotti, mat-
„ toni, e ſaſſi, e muraglie, anche date la volta, erano *Per Teſtes, & aſpectū Loci.*
„ nel modo, che l' ha portate il caſo. Onde dalla pri-
„ ma mattina in quà non par poſſibile, che vi ſia ſtato
„ cercato, cavato, e moſſo.

„ Decimoſettimo. Come in più luoghi ſi è trovato *Per Teſtes.*
„ ceneri, e carboni, benchè fradici, e oſſa umane mezze
„ bruciate, ogni coſa confuſe con le rovine.

„ Decimottavo. Come il dì 30. Novembre da mat-
Per Teſtes. „ tina nell' ultimo fondamento d' un muro, intorno a
„ due braccia, e mezzo ſotto terra, ſi trovò una meſtu-
„ ra ſimile, dentrovi la Scrittura enunciata ſotto n. 3.

„ Decimonono. Come l' iſteſſo giorno da tre braccia
Per Teſtes. „ lontano ſi trovò altra meſtura, dentrovi la Scrittura
„ enunciata ſotto num 4.

„ Venteſimo. Come l' iſteſſo giorno ſi trovò altra
„ meſtura lontana dalle ſopraſcritte circa braccia tre,
Per Teſtes. „ ma ſmoſſa, e tirata con la terra, e faſſi nel lavorare,
„ dentrovi la Scrittura ſotto num. 5.

„ Venteſimoprimo. Come il dì 9. Gennajo 1634. ſi
„ cominciò a ricercare, eſſendo poi diſmeſſo per la ſtra-
Per Teſtes. „ nezza de' tempi, e ſi trovò del luogo con le rovine,
„ e macchie come ſopra.

„ Venteſimoſecondo. Come il dì 10. di Gennaio da
„ mattina, avendo ſeguitato un muro, che pigliava ver-
Per Teſtes. „ ſo Levante, vicino a detto muro, ſotto uno ſpino di
„ mattoni dalle rovine guaſto, circa due braccia ſotto
„ terra fu trovata nell' acqua una meſtura grande,
„ e quaſi quadra.

„ Venteſimoterzo. Come aperta d. meſtura vi furono
Per Teſtes. „ trovati rinvolti in tela impeciata fradicia, e conſu-
„ mata, e poi rinvolti in carte due Quadernucci di
„ lettere Etruſche, e altre Latine ſotto num. 6.

Per Teſtes. „ Venteſimoquarto. Come il dì 19. Gennajo a Levan-
„ te eſſendoſi trovato il muro andante rotto, e rimurato

con

„ con mattoni fu trovato tra le ceneri, e carboni una
„ meſtura mezza bruciata ſotto terra braccia tre, den-
„ trovi le Scritture ſotto num. 7.

„Venteſimoquinto. Come il dì 5. Febbrajo lontano al
„ Luogo detto di ſopra paſſi ſette antichi Romani alla *Per Teſtes.*
„ fine del detto muro andante verſo Tramontana fu
„ trovata nella terra una Statuetta di ſtagno con let-
„ tere Etruſche nell'orlo della veſte, e uno ſtromen-
„ to di bronzo, e ſopra nel muro murato una ſtagnata,
„ nella quale fra meſtura di pece, e rinvolti di carte
„ vi era la Scrittura enunciata ſotto num. 8.

„Venteſimoſeſto. Come nel cercare detto luogo ſi è *Per Teſtes,*
„ avvertito, e viſto, e ſi vede, come già vi era una *& aſpe-*
„ Rocca di forma rotonda di braccia 200. che anche *ctum Loci.*
„ verſo Levante aveva congiunto altro Edifizio.

„Venteſimoſettimo. Come da poi che ſi ſono trovate *Per Teſtes,*
„ dette Scritture, e con queſt' occaſione ſi è viſto, e ri- *& aſpe-*
„ conoſciuto eſſere ſtato in detto Luogo di Scornello *ctum Loci.*
„ un Caſtello.

„Venteſimottavo. Come il Luogo dove ſi è cercato,
„ e trovato l' enunciate Scritture è lontano dall' abi- *Per Teſtes,*
„ tato, non atto veriſimilmente a fabbricarvi, o lavo- *& aſpe-*
„ rarvi, eſſendo ſu la ſtrada maeſtra, e in bocca alle *ctum Loci.*
„ Paſture.

„Venteſimonono. Come il dì 15. Marzo coll' occa-
„ ſione delle Scritture enunciate ſotto n. 6. eſſendoſi *Per Teſtes.*
„ meglio conſiderato, fu cominciato a disfare in detto
„ Luogo un muro verſo la Cecina, e trovatolo molto

„ groſſo, e forte, fu trovato ſotto terra circa tre brac-
„ cia una meſtura di forma rotonda, dentrovi le Scrit-
„ ture enunciate ſotto num. 9.

„Trenteſimo. Come ricercandoſi nel Luogo ſteſſo il
Per Teſtes. „ dì 22. detto circa due braccia lontano alle prime Scrit-
„ ture ſotto terra molto ſoda, e forte fu trovato un
„ involto ſimile colle Scritture ſotto num. 10.

„Trenteſimoprimo. Come il detto giorno andando da
Per Teſtes. „ Occidente a Tramontana nell' iſteſſo muro fu trovata
„ una meſtura piccola dentrovi le Scritture ſotto n. 11.

„Trenteſimoſecondo. Come il dì 20. Aprile 1635. fra
Per Teſtes. „ la terra ſmoſſa fu trovata altra meſtura, dentrovi le
„ Scritture ſotto num. 12.

Per Teſtes, & inſpect. articulati. „Trenteſimoterzo. Come le dette meſture eran fatte
„ con molta diligenza per conſervare le Scritture ri-
„ poſtevi, ſicchè il di fuori conſervava dall' acqua,
„ e il di dentro da quella, e dal fuoco.

„Trenteſimoquarto. Come quando ſi trovorno le Scrit-
Per Teſtes. „ ture appariva lo ſcritto molto più nero, e che
„ l' aria l' ha fatto ſmontare.

Per inſpectionem. „Trenteſimoquinto. Come le Scritture appariſcono di
„ mani diverſe per i caratteri, e dettatura anche di-
„ verſa, ſecondo la diverſità degli Autori.

Per inſpectionem. „Trenteſimoſeſto. Come la carta, e i caratteri ſono
„ molto conſumati, e moſtrano molta antichità.

„ Tren-

„ Trenteſimoſettimo. Come lo ſcritto, che ſi *Per com-*
„ uſava così pubblico, come privato, 200. 300. 400. *paration.*
„ 500. anni ſono era diſſimile all' enunciate Scritture.

„ Trenteſimottavo. Come lo ſcritto delle Scrittu-
„ re è anche diſſimile allo ſcritto, che ſi uſa oggi co- *Per com-*
„ munemente, così quanto all' ortografia, come an- *paration.*
„ co ai caratteri.

„ Ultimo de fama &c.

„ *Teſtimonj da eſaminarſi.*

„ Sig. Baſtiano Ciupi Propoſto.
„ Sig. Ottavio Bava Canonico.
„ Sig. Cav. Paolo Incontri.
„ Sig. Giovanni Picchineſi. } Sopra il 1.,
„ Sig. Girolamo Guarnacci. } 2. e 4.
„ Sig. Ottaviano Incontri.
„ Sig. Annibale Ormanni.
„ Sig. Piero de' Nobili.

„ Curzio Inghirami ſopra 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16.
„ 17. 18. 19. 20. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 29. 30. 33.
„ Lucrezia Inghirami ſopra 10. 11. 12.
„ Prete Domenico Valdorini ſopra 12. 13. 15. 16.
„ 17. 22. 23. 26. 27. 30. 31. 32. 33. 34.
„ Prete Franceſco Ottavanti ſopra 11. 15. 16. 17.
„ Prete Giovanni Fabbrini ſopra 15. 16. 17. 22. 23.
„ 28. 33. 34.
„ Sig. Ruberto Minucci Canonico ſopra 13. 14. 15.
„ 16. 17. 18. 19. 20. 23. 34.
„ Prete Ceſare Calabreſi ſopra 19. 20. 21.
„ Simone di Niccola Fontana ſopra 13. 14. 15. 16.
„ 17. 18. 19. 20. 21. 22. 24. 25.

„ Piero d' Ottaviano Guarguaglini ſopra 13. 14. 15.
„ 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 24. 25. 27. 28. 29.
„ Pavolo d' Andrea di Baldo ſopra 13. 14. 15. 16.
„ 17. 18. 19. 20 21. 22. 24. 25. 27. 28. 29.
„ Sig. Coſimo Pacinelli d'Arezzo
„ Giudice del Sig. Commiſſario } Sopra 34.
„ Sig. Raffaello Maffei
„ Sig. Aleſſandro Incontri

„ *A'* 6. *Giugno* 1635. *Preſentata*.

„ QUali SS. Giudici Delegati &c. quella ammeſſero
„ ſi & in quantum &c. e ſucceſſivamente com-
„ meſſero procederſi all' eſame de' Teſtimonj &c.

„ *Adì* 6. *di Giugno* 1635.

Primo Acceſſo fatto da' SS. Giudici al luogo di Scornello.

„ TRasferitiſi gl' Illuſtriſſimi Signori Tommaſo del
„ Sig. Gio: Franceſco de' Medici al preſente Com-
„ miſſario della Città di Volterra, e il Sig. Ottavio
„ del Sig. Giulio Capponi Provveditore Gener. della
„ Gabella del Sale di tutto il Dominio Fiorentino Giu-
„ dici Deputati, e Delegati da S. A. S. per l' infra-
„ ſcritto effetto, e ad inſtanza del Sig. Prior France-
„ ſco del Sig. Cav. Giovanni Inghirami, e del Sig. Cav.
„ Giulio del Sig. Priore Agoſtino Inghirami nel Luo-
„ go chiamato Scornello, dove ſi dice eſſere ſtate tro-
„ vate molte Scritture, e altre memorie antiche, per
„ riconoſcere il Luogo, ove ſono ſtate trovate, ed a
„ fare altre diligenze, che parranno più opportune.
„ In detto luogo pervenuti dunque, fu viſto eſſere un
„ Monte, alle radici del quale verſo Levante è la
„ Zambra fiumicello, che entra in Cecina, la quale

„ ſcorre

„ ſcorre da Mezzo giorno a Ponente, ed entra in Mare.
„ Da Ponente verſo Tramontana ſono più Edifizj delle
„ Moje, o Saline, e da queſta parte la ſalita al Monte
„ è aſſai facile, ma dalla parte della Zambra è molto
„ ſcoſceſa, e difficile. Da Settentrione circa tre miglia,
„ e mezzo lontano è la Città di Volterra, e da 400.
„ braccia diſcoſto pure dall' iſteſſa parte è la Caſa
„ della Villa del Sig. Inghiramo Inghirami, cioè l'abi-
„ tazione per il Padrone, e per i Contadini. Vicino
„ a detto Luogo è la ſtrada, che conduce al Fiume
„ Cecina, e alle Pomarance. Fu dunque molto ben
„ conſiderato il Paeſe da' ſopraddetti SS. Deputati,
„ e fu viſto eſſer luogo di paſtura, e ſelvaggio, e pie-
„ no di macchie, e di ſterpi, e d' alberi, parte de'
„ quali, mediante la diradicazione fatta da loro per
„ cercare, denotano per le loro barbe molto groſſe,
„ e loro antichi ceſpi, eſſer di tempo antichiſſimo nati
„ in detto Luogo. Si veddero in oltre molte veſtigie
„ di muraglie antiche, delle quali ſolamente ſopra
„ terra n'apparivano alcuni veſtigj, che uno dalla parte
„ di Mezzo giorno verſo il Fiume Cecina, e l' altro
„ dalla parte di Ponente. Furono le ſopraddette mu-
„ raglie fatte riconoſcere da Maeſtro Franceſco Fan-
„ toni uno degl' Ingegneri del Magiſtrato dei SS. Ca-
„ pitani di Parte di Firenze, e da Maeſtro Gio: Maria
„ Sanfinocchi Volterrano, e ſi venne in cognizione eſſer
„ dentro a un recinto di mura di circuito di braccia
„ 200. Fiorentine, il qual recinto denota eſſere ſtato
„ una Rocca. Si fecero parimente ricercare alcune ve-
„ ſtigie di muraglie contigue alla Rocca, onde ſi co-
„ nobbe eſſervi ſtati già altri Edifizj congiunti. Si con-
„ ſiderorno anco altre veſtigie in diverſi luoghi vicini
„ con parte di groſſe mura, che ſi vedde eſſere le mura

„ Ca-

„ Caſtellane, e ſi venne in chiaro, eſſervi ſtato un
„ Caſtello di braccia 3207. Fiorentine di circuito, den-
„ tro il recinto delle cui mura ſi ſcorgono molte rovi-
„ ne, e muraglie d'antichiſſimo tempo, onde del tut-
„ to fu ordinato al medeſimo Fantoni, che con ogni
„ diligenza ne levi la Pianta.

„ In queſto punto furono li SS. Deputati ſoprad-
„ detti chiamati dagli operaj, meſſi ad effetto di cer-
„ care con più diligenza, con dire, che avevano tro-
„ vato un' Involto di meſture, onde ſubito per vedere,
„ e conſiderare, che coſa foſſe, ſi trasferirono al Luo-
Si trova il primo Scarith alla preſenza de' SS. Giudici. „ go, dove eſſi dicevano, che avevano trovato detto
„ Involto, e veddero vicino ai fondamenti d' un muro
„ verſo Tramontana due braccia, e mezzo ſotto terra,
„ ſotto barbe d' un ceppo groſſiſſimo d' una Quercia,
„ che aveva radicato ſopra le rovine, e nell' iſteſſe mu-
„ raglie eſſere nel terreno la metà di detto Involto,
„ giacchè Lorenzo di Matteo Riccardi uno degli ope-
„ raj l' aveva con un colpo di marra per il mezzo di-
„ viſo, e così cavato, ſi vedde, che detto Involto era
„ circondato da meſture di diverſi bitumi, fra i quali
„ chiaramente ſi conobbe eſſervi matton peſto, pece,
„ peli, calcina viva, e altra materia, che faceva for-
„ tiſſima preſa, e dentro eſſervi un' altra coperta di
„ creta non cotta, la cui lunghezza era un quarto di
„ braccio Volterrano, dentro alla qual meſtura ſi ve-
„ devano ocularmente più carte diviſe, le quali per
„ allora non ſi guardorno altrimenti, poichè detti Si-
„ gnori Deputati diſſero voler vederle più conſide-
„ ratamente.

„ Fu ancora ſimilmente conſiderato, che detta
„ meſtura, o Involto era ſtato tanto ſotto terra, che
„ aveva laſciata la forma a uſo di coſa ovata impreſsa

„ nel

„ nel teſchio, o ſaſso, e la terra, e pietre d'intorno pa-
„ reva, che aveſsero con la lunghezza del tempo at-
„ tratto di quel colore roſſiccio, di cui era fabbricata
„ la meſtura.

„ Si vedde ancora ſopra più d'un braccio eſservi
„ molte rovine meſcolate con carboni, e ceneri, che
„ ſtavano nella guiſa, che caſcarono, e non mai dalla
„ prima rovina in quà rimoſse, ed anco fu giudicato
„ impoſſibile eſservi ſtata meſsa, e ripoſta detta me-
„ ſtura dopo le rovine, eſsendovi ſopra un muro rove-
„ ſciato intero, ed intatto, onde con inſtrumenti di
„ ſorte alcuna non era, nè poteva eſser forato.

„ Poco dopo circa le ore 14. da Pietro d' Otta-
„ viano Guarguaglini, e da Antonio Vaglini altri ope-
„ raj, che disfacevano un muro verſo Ponente, che
„ riguarda le Saline, fu trovato un mezzo braccio ſot-
„ to il fondamento, e così circa tre braccia, e mezzo
„ ſotto terra un'altra meſtura ſimile alla ſopraddetta
„ della forma di un cacio di tre libbre, la quale ſi ved-
„ de aver fatta nella terra la medeſima forma della
„ prima.

2. Scarith trovato, e cavato alla preſenza de' SS. Giudici.

„ E non molto dopo a ore 15. da Ottaviano di
„ Domenico inſieme con i medeſimi operaj, ed alla
„ preſenza, e veduta di detti SS. Deputati fu trova-
„ ta nell'iſteſso muro, che è verſo Ponente, anzi nel
„ mezzo di eſso, tre braccia, e tre quinti ſotto terra,
„ e lontano dalla ſopraddetta meſtura quattro braccia
„ un'altra ſimile in forma di ſaſso di color bigiuccio
„ di grandezza quanto una mano d'Uomo alta due dita,
„ la quale nella muraglia aveva laſciata la medeſima
„ impreſſione, forma, e colore, come le altre due,
„ anzi di fuori alcuni ſaſſolini vi avevano fatto tal
„ preſa, che erano quaſi conglutinati con il bitume,

3. Scarith trov. come ſopra.

„ e me-

„ e meſtura detta . Queſte due meſture , ed Involti
„ i SS. Giudici non volſero , che ſi apriſſero , o rom-
„ peſſero per riſerbarne la prima veduta a S. A. S.

„ Dipoi a ore 16. dalla prima parte di Mezzo
4. *Scarith ritrovato come ſop.* „ giorno, ſotto i fondamenti della muraglia due brac-
„ cia, e mezzo ſotto terra fu da Giovanni di Baſtiano
„ Cheli ritrovata una meſtura quadra a uſo di dado,
„ di lunghezza, altezza, e larghezza quattro dita, di
„ color nericcio , la quale ſi vedde aver laſciato nell'
„ iſteſſo maſſo la medeſima impreſſione, e forma, che
„ l' altre ſopraddette . Queſta alla preſenza di detti
„ SS. Deputati fu aperta, e vi ſi trovò dentro un Ri-
„ tratto di piombo con una polizza ſotto di eſſo, che
„ cominciava : *Ejus eſt hæc Immago , &c.*

„ Dopo a ore 16. e mezzo per la parte verſo Le-
5. *Scarith ritrovato come ſop.* „ vante fu trovata da Lorenzo Fontani nel terreno
„ vergine , e ſodo tre braccia , e mezzo ſotto terra ,
„ e ſotto le medeſime rovine, e macchie una meſtura
„ ſimile alla ſopraddetta, ma roſſiccia, e di grandez-
„ za quanto un Uomo puol pigliare con la mano , la
„ quale, benchè dalla zappa un poco percoſſa , ſi la-
„ ſciò ſtare intatta per riſervarne la veduta come ſopra .

„ Dopo d' aver cercato per lo ſpazio di più d' un'
6. *Scarith ritrovato come ſop.* „ ora, circa le ore 18. per la parte di Ponente fu tro-
„ vata da Giovanni Guarguaglini un' altra meſtura
„ due braccia, e due terzi ſotto terra nell' iſteſſo mo-
„ do, e della medeſima qualità dell' altre, ma tonda,
„ e di lunghezza ſei dita, di groſſezza quanto ſi puole
„ avvignare con una mano , e da una parte un poco
„ meno , quale fu trovata dopo ai fondamenti della
„ muraglia , che ſopra vi era rovinata .

„ Alquanto tempo dopo, vedendo i SS. Deputati
„ eſſerſi ritrovate più meſture , riſolvettero vedere ,

che

„ che cosa conteneſſero le carte, che ſi vedevano nel-
„ la prima meſtura trovata, e dalla marra diviſa, e
„ con diligenza cavate le carte, ritrovorno una poliz-
„ za piccola con queſte parole: *Hæc plurimum tibi com-*
„ *mendo. Ego Proſperus anno poſt Catilinam.*

„ E dipoi un involto di più carte groſſe, e nere,
„ ſcrittovi dentro le Leggi ſacre degli antichi Toſcani,
„ e perchè erano ſtate tagliate per il mezzo per la lun-
„ ghezza di eſſe carte, con ogni diligenza, dopo eſſerſi
„ lette, e traſcritte s'involſero in più fogli per man-
„ darle a S. A. S.

„ Dopo le ore 21. da mezzo giorno fu accanto ai
„ fondamenti di un muro trovata una meſtura ſimile
„ ad un mezzo mattone, alta tre dita, e mezzo, e lar-
„ ga cinque, la quale ſcoperta da Mattia di Marco Bel-
„ ladonna uno de' Lavoratori, fu cavata dalla propria
„ forma dal Sig. Ottavio Capponi uno dei Deputati.
„ Queſta era due braccia, e un terzo ſotto terra, e fu
„ conſervata per mandarſi con l'altre a S. A. S.

7. Scarith ritrovato come ſop. quale fu trov. nel terren. dal Sig. Ottavio Capponi Giudice, &c.

„ Più a tardi fra le ore 21. e 22. ſotto i fonda-
„ menti di un muro verſo Levante due braccia, e cin-
„ que ſeſti ſotto terra furono trovati due Involti come
„ due caciotti braccia tre diſtanti l'uno dall'altro, ſco-
„ perti da Simon Fontana, e Pavolo di Baldo, e ca-
„ vati dal Sig. Ottavio Capponi ſopraddetto, e dal Sig.
„ Pavolo Maffei d' un forte maſſo, ſopra il quale ſi
„ vedeva della gran quantità di ceneri, e carboni fra-
„ dici, eſſer corſo per tutto il fuoco, e ſopra erano
„ barbe, e tronchi di groſſe Querci, e Lecci, confor-
„ me dell' altre meſture.

8. e 9. Scarith trov. come ſop. e cavati da un forte maſſo dal Sign. Ott. Capponi, e Sig. Paolo Maffei.

„ Verſo la ſera circa le 23. ore, pure dalla parte
„ di Levante fu trovato dal Sig. Curzio Inghirami un
„ altro Involto ſimile tre braccia ſotto terra, nel modo,

10. Scarith trovato dal Sig. Curzio Inghirami.

„ e forma, che gli altri ſopraddetti, i quali Involti
„ tutti, cioè otto non aperti, e due aperti, furono
„ dai SS. Deputati conſervati per mandare a S. A. S.

„ Oſſervarono di più detti Signori, che il Luogo,
„ dove s' erano trovati detti Involti, era tutto pieno
„ di rovine meſcolate inſieme con tevoli, mattoni, ſaſſi,
„ marmi, ceneri, carboni, ferri, e più oſſa d' Uomi-
„ ni, quali fracide, e quali mezze bruciate.

„ Viddero ancora ritrovare alcuni capitelli di mar-
„ mo duro bianchi con intagli in eſſi.

Teſtimonj, che ſi trovaron preſenti a tutto queſto ritrovamento.

„ Oſſervarono di nuovo, e diligentemente conſi-
„ derarono i ceppi delle macchie, arbori, e ſterpi nati
„ ſopra le rovine, e fra eſſe barbicate con barbe groſ-
„ ſiſſime, e queſto tutto fu fatto, viſto, e conſiderato
„ da detti SS. Giudici alla preſenza di me Notajo in-
„ fraſcritto, e del Sig. Lodovico Maffei Provveditore
„ della Fortezza, e del Sale di Volterra; Sig. Coſimo
„ Pacinelli Aretino al preſente Giudice Ordinario del
„ Sig. Commiſſario.

„ Sig. Cav. Cammillo Leonori Cav. di S. Stefano.
„ Sig. Paolo Maffei.
„ Sig. Raffaello Maffei Dottor di Legge.
„ Sig. Aleſſandro Incontri Dottor di Legge,
„ Sig. Giuſeppe Buonafidanza.
„ Sig. Agoſtin Bava.
„ Sig. Inghiramo Inghirami.
„ Maeſtro Franceſco Fantoni Architetto.
„ Maeſtro Franceſco Forzoni Fiorentino.
„ Maeſtro Gio: Maria Sanfinocchi muratore.
„ E di 27. Operaj, e Lavoratori, e molti, e molti
„ altri &c.

„ Adì

„ *Adì* 8. *di Giugno* 1635.

„ IL Sig. Tommaſo Medici uno de' ſopradd. Giudici
„ Delegati ſi trasferì di buon' ora nel luogo di Scor-
„ nello, eſſendoſi fermato il lavoro il giorno dei ſette
„ per eſſere ſtata la Solennità del Santiſſimo Corpo di
„ Criſto, ed eſſendovi quindici Lavoranti, ſi ſeguitò
„ il lavoro da Ponente a Levante, e fu oſſervato ſe-
„ guitare le medeme rovine dette di ſopra, e ſi trova-
„ rono ſepolte ſotto le rovine, e ſotto i ceppi, e le mac-
„ chie, ſtanze, ſcale, archi, fornelli, porte, ed altre
„ coſe dimoſtranti grand' antichità, ma tutte ripiene
„ di ſaſſi abbronziti dal fuoco, ceneri, tevoli, e rovine.

2. Acceſſo fatto come ſop. dalli SS. Giudici.

Altro Scarith ritrovato come ſop. quale fu ſcalzato, e cavato dal terreno del Sig. Tommaſo Medici.

„ La medeſima mattina fu da Paolo di Andrea
„ di Baldo ſcoperto quattro braccia ſotto terra un In-
„ volto lungo un palmo, groſſo quattro dita, e ton-
„ do, il quale dal Sig. Tommaſo medeſimo fu ſcalzato,
„ e cavato alla preſenza dell' Illuſtriſs. Sig. Cav. Gi-
„ rolamo dei Conti Ferretti Caſtellano della Fortezza
„ di Volterra, e Governatore della Banda.

Teſtimonj, che furono preſenti a queſto ritrovamẽto.

„ Sig. Coſimo Pacinelli Giudice del Sig. Commiſſa-
„ rio di Volterra.
„ Sig. L. T. Benedetto Minucci.
„ Sig. Giovanni Tani.
„ Sig. Antonio Minucci.
„ Sig. Andrea Incontri.
„ Sig. Aleſſandro Liſci.
„ Sig. Franceſco Forzoni Fiorentino,
„ Dei ſopraddetti operaj, e di altri molti, che di
„ Volterra eran venuti per veder cercare in detto
„ Luogo.

„ La ſera eſſendo ſopraggiunto in detto Luogo
Altro Scarith ritrovato come ſopra, &c. „ il Sig. Ottavio Capponi altro Giudice Delegato, fu
„ trovata da Maeſtro Franceſco di Vincenzio Pagnini
„ nell'iſteſſo taglio verſo Tramontana, due braccia
„ ſotto terra, un'altra meſtura, ed involto, il quale
„ era quaſi quadro, e mal pari, largo quattro dita,
„ e mezzo, e lungo ſette, eſſendo preſenti non ſola-
„ mente i predetti Giudici, ma molti Gentiluomini
„ venuti di Volterra, fra i quali particolarmente
Teſtimonj, che furono preſenti a queſto ritrovamẽto. „ Il Sig. Lodovico Maffei Provveditore per S. A. S.
„ del Sale in Volterra.
„ Il Sig. Cav. Cammillo Leonori Cav. di S. Stefano.
„ Il Sig. Rocco Romeggialli di Piſa Cancelliere della
„ Comunità di Volterra.
„ Sig. Antonio Borſelli Dottor di Legge.
„ Sig. Girolamo Compagni.
„ Sig. Clemente Sermolli,
„ quali due Involti furono così intatti conſervati dal
„ Sig. Ottavio, e Sig. Tommaſo per mandarli, come
„ gli altri al Sereniſſimo Gran Duca &c.

„ *Adì* 9. *di Giugno* 1635.

„ LI SS. Deputati ſerrorno in una ſcatola i ſoprad-
„ detti due Involti, la quale ſigillarono in ſei
„ luoghi con i loro ſigilli dei Medici, e Capponi, e ſo-
„ pra vi legorno una loro lettera indirizzata al Sig.
„ Aleſſandro Nomi Segretario di S. A. S. acciocchè
„ gli preſentaſſe così interi al Sereniſſimo Gran Duca
„ Padrone, dandogli avviſo del ſeguíto il giorno avanti,
„ la quale ſcatola così ſigillata conſegnorno in Palazzo
„ del Sig. Commiſſario di Volterra al Sig. Aleſſandro
„ Liſci, che l'iſteſſa mattina partiva per Firenze, e

„ ciò

„ ciò fu alla preſenza di me Notajo infraſcritto, del
„ Sig. Coſimo Pacinelli, e del Sig. Inghiramo Inghirami.
„ Dipoi dd. Signori ritornarono al luogo di Scor-
„ nello, dove ſeguendo il lavoro, come ſopra, e così
„ i ſopraddetti lavoranti, a ora di mezzo giorno a can-
„ to a un muro, che è verſo Tramontana fu da Simone
„ di . . . . . da Caſalino uno degli operaj, tre braccia,
„ e tre quarti ſotto terra, trovata una meſtura roſſa
„ ſchiacciata, alta un dito, e mezzo, e larga ſei, che
„ cavò del terreno ſodo il Sig. Ottavio Capponi, uno
„ dei Giudici alla preſenza del Sig. Mario Cecchi Dot-
„ tore, e Canonico della Cattedrale di Volterra.

3. Acceſſo fatto dai SS. Giudici.

Trovano altro Scarith, quale fu cavato dal terreno del Sig. Ott. Capponi uno dei Giudici &c.

„ Sig. Rocco Romeggialli Piſano.
„ Prete Meſs. Gio: Batiſta Marchi.
„ Sig. Raffaello Maffei.
„ Sig. Gaſpero Bardini.
„ Sig. Piero Tani.
„ Sig. Franceſco Liſci.

Nomi dei Teſtimonj, che furono preſenti.

„ Sig. Giulio Maffei, ed altri, il quale ſubito aperto
„ vi fu trovata dentro una polizza di mano medeſima
„ dell' altre di Proſpero, che diceva: *Has ſcripturas,*
„ *quas ego Proſperus hìc repono, leges, ut arbitror libenter.*
„ E dipoi una Carta groſſa gialla, che conteneva
„ l'edificazion di Siena, che comincia: *Sena primum*
„ *ortum habuit &c.*, ed in ultimo è ſottoſcritta così:
„ *Lampridius Senenſis Augur, Etruſcorum Collegio reli-*
„ *quit*. Ed un' altra Carta groſſiſſima, e nera ſcritta
„ a lettere majuſcole, che contiene una memoria del
„ nome di *Cethim*, e *Kitim*, e dell' Iſola di Cipro, che
„ comincia: *Vulterra Cethim antiquitus vocata*, ed è
„ ſcritta da Mecenate Cecinna, ed era diviſa in tre
„ pezzi, ed anche racchiuſa nel piombo; quali carte
„ involte, e ſigillate, come l'altre ſi mandarono a Fi-

Aprono d. Scarith.

„ renze

„ renze, e furono consegnate al Sig. Piero Giorgi, che
„ si partì l' istessa sera, acciocchè le consegnasse al
„ Sig. Curzio Inghirami, il quale doveva presentarle
„ al G. D.

„ *Adì* 11. *di Giugno* 1635.

4. Accesso fatto dai SS. Giudici.

„ IL Sig. Ottavio Capponi uno de' sopradd. SS. Giu-
„ dici ritornato nel luogo di Scornello, si seguitò
„ da nove operaj il lavoro come prima, trovandosi
„ i medesimi alberi, macchie, ceppi, ceneri, e rovine.
„ Avanti a Voi Illustrissimi Signori Ottavio Capponi,
„ e Sig. Tommaso Medici.

Relazione fatta a' SS. Giudici da Francesco Fatoni Fiorent. Ingegnere del Magistrato della Parte del Castello Rocca, e altro, che ha notato in occasione di questo scavamento.

„ Comparisce Francesco Fantoni Fiorentino per
„ causa che essendo venuto di Firenze per ordine del
„ Serenis. Gran Duca a riconoscere, e vedere il luogo,
„ vestigie, e antichità di Scornello, e referire il tutto
„ a VV. SS. Illustris. &c. referisce, racconta, e con
„ giuramento attesta, che nel luogo di Scornello so-
„ no vestigie d' una Rocca tonda, nel luogo chiamato
„ alla Veduta, alla quale si son trovate le Scritture,
„ e altre cose; che le rovine sono, come crede, state
„ fatte, e cadute più di 500. anni fa, perchè, e le gran
„ barbe, e ceppi nati quivi sopra, grossi, e antichi di-
„ mostrano grand' antichità, e la terra assodatavi so-
„ pra si conosce esservi di qualche centinaja d' anni.
„ I muri di fuori son grossi tre braccia, ma son fatti
„ a fasce, e dentro son ripieni per lo spazio d' un mez-
„ zo braccio di terra pilata, usando questo gli Antichi
„ nelle loro fortificazioni per rimediare ai danni, che
„ potessero fare gli Arieti, e altri ordigni de' nemici
„ alle loro muraglie; detta Rocca non è dubbio, che
„ sia stata destrutta col fuoco, perchè questo si cono-
„ sce chiaramente dai sassi anneriti, ed affummicati,
„ dalle ceneri, carboni, e ossa mezze bruciate; essere

„ stato

„ ſtato queſto già molti ſecoli, ſi comprende da' car-
„ boni fradici, che per eſperienza ſi vede durare gran
„ tempo ſchietti. Il ritrovarſi più d'un braccio ſotto
„ terra sì gran muraglie, ed in sì gran quantità, ſen-
„ za, che ſopra terra ſe ne conoſca, ſe non piccola
„ parte, denota, che la Rocca, e Caſtello fu già gran
„ tempo diſtrutta. Di più gli dice, che in tutto il paeſe
„ ſi trovano aſſaiſſime veſtigie di Edifizj, e anticaglie;
„ che con l'ajuto del Molto Rev. Sacerdote Meſs. Do-
„ menico Vadorini ha ritrovate, riconoſciute le mura
„ Caſtellane, ed in più luoghi con la zappa ſcoperte,
„ e tentata, ed iſperimentata la forza della calcina,
„ con che ſono murate, e queſte cominciando dalla
„ ſommità del Poggio, dove da certi veſtigj, che ap-
„ pariſcano in quà, e in là, e per una certa ragion-
„ naturale detto Comparente crede, che congiunghino
„ con un Corridore con la Rocca, e tirano addirittura
„ calando a un Poggettino verſo le Pomarance, è dove
„ un Termine, di dove attraverſando una Vallicella
„ volta a Mezzo giorno, arrivano ad un altro Monti-
„ cello, che è incontro al ſopraddetto. Di quivi vol-
„ tando verſo Ponente, mozzano la ſtrada, che va in
„ Cecina, e avvicinandoſi al Boſco della Cerreta paſ-
„ ſano un gran Foſsato, e voltando verſo a Tramon-
„ tana, e ſeguendo quaſi a diritto pervengono ad un
„ Poggetto ſotto la Rocca; indi tirando alla volta del-
„ la Stalletta, che è verſo Ponente, ſi riſtringono in
„ una Valle, di dove paſſatoſi altro Foſſato, voltando
„ a Levante verſo il Palazzo, ſotto il quale attraver-
„ ſando la ſtrada, che va alle Vigne, e alle Saline,
„ ſeguono verſo Volterra nei Quadri, ed Anguillari
„ nella Chiuſa grande alla Vigna vecchia, di dove
„ facendo un angolo verſo Scornello di ſotto, traver-

„ ſano

„ ſano a mezzo l'Uccellare, e Ragnaja ; ſiccome anco
„ la Chiuſa del ſaſſo, l' altra Ragnaja, e l' altra Chiuſa
„ di Scornellino, e per il mezzo alla Safficaja, che è
„ incontro alla Caſa di Scornellino detto, volta per lo
„ Scopajo nelle ſommità della Serra del Monte ſi con-
„ giungono a mezzo giorno, come ſi diſse con la Rocca;
„ in queſto recinto ſi veggono più veſtigj di muri, e di
„ fabbriche, ma però non ſi puol diſtinguere partico-
„ larità alcuna ; fuor del ſopraddetto recinto a Ponente
„ nel Boſco chiamato della Cerretta, o pure della Que-
„ ſtione appariſcono veſtigj di molti, e molti Edifizj,
„ e fra l' altre d' un quadro con muri groſſi di pietre
„ ſcarpellate, e conciate ; a Ponente nella Serra incon-
„ tro appariſce ſopra terra circa tre braccia un Edi-
„ fizio quadro murato ogn' intorno di pietre conce ,
„ e quadre, e non vi ſi conoſce entrata, e dimoſtrano
„ grandiſſima antichità ; dalla parte volta verſo Vol-
„ terra, e Tramontana ſono in più luoghi veſtigie con-
„ tinuate di ſtanze, caſe, e altri Edifizj, ſicchè ſi com-
„ prende, che veramente era un Caſtello aſſai grande,
„ e per quanto ſi può congetturare, molto popolato,
„ ma poco ſotto la detta Rocca verſo Ponente, più
„ che in altro luogo, ſono grandiſſimi veſtigj, groſſiſ-
„ ſime muraglie, che hanno dell' antico, e gran quan-
„ tità di Edifizj rovinati. E queſto è quanto può dire,
„ e atteſtare alle Signorie Voſtre Illuſtriſſime.

„ *Adì detto.*

„ ESibita, e preſentata dal medeſimo Maeſtro Fran-
„ ceſco Fantoni, la quale i SS. Giudici ſoprad-
„ detti ammeſſero ſi, & in quantum &c.

„ *Adì*

„ *Adì* 12. *Giugno* 1635.

„ ALla preſenza di tutti i ſopradd. SS. Giudici De-
„ legati fu continuato il lavoro, e fu ritrovata
„ grandiſſima quantità d'oſſa umane, ſcale, ſtanze ſot-
„ to terra ripiene di rovine, archi, ferri rugginoſi, e
„ tevoli, e mattoni, ſopra, e ſotto alle cui rovine ſi
„ vedeva eſſere ſtato il fuoco, e ſimilmente furono con-
„ ſiderate da detti Signori l'antiche veſtigie di grandi
„ Edifizj, che ſono nella Serra della Cerreta del Bo-
„ ſco alla Queſtione a Mezzo giorno a detta Rocca,
„ ed anche dalla parte di Ponente in un Poggetto lon-
„ tano dalla Rocca ſopraddetta circa a 100. braccia
„ furono oſſervate altre veſtigie di muraglie groſſe,
„ braccia due, e tre quarti verſo Levante con ſegni
„ d'Edifizj, e molte ſtanze, ſopra le quali ſono alberi,
„ macchie, e ceppi nell'iſteſſo modo, che nella Rocca,
„ con la quale dal detto Luogo ſi conobbe, che conti-
„ nuavano le rovine, e arrivavano fino al lavorato, ma
„ per eſſere luogo dirupato, ſenza conoſcere la forma
„ particolare, non fu trovata cos' alcuna.

5. Acceſſo fatto dai SS. Giudici.

„ *Adì* 16. *di Giugno* 1635.

„ FU preſentata l'infraſcritta Lettera &c.
„ Alli Molt' Illuſtri Signori mia Oſſervandiſſimi
„ Il Sig. Tommaſo Medici, e Sig. Ottavio Capponi.
„ Volterra.

„ Il Sereniſs. Padrone mi ha detto, che io ſcriva
„ alle Voſtre Signorie, che dal Sig. Curzio Inghirami
„ ha ricevuti gl' Involti di Scritture da loro manda-
„ teli ben condizionati, cioè dieci interi, e tre aperti.

Lett. ſcritta dal Sig. Segretario Noni ai SS. Giudici &c.

„ Ha l'Altezza Sua avuto gusto in vedere spezzare
„ quelle mesture , e nell' intendere dalle SS. Vostre
„ il modo , come si sono trovate . Egli ha restituite
„ tutte le Scritture , che vi erano dentro al Sig. In-
„ ghirami , dal quale intenderanno puntualmente quel
„ tanto sia seguito quà , non potendo rispondere ap-
„ pieno alla Lettera , che le Signorie Vostre mi han-
„ no scritta , poichè prima che a me , pervenne alle
„ mani del Serenissimo Gran Duca , il quale l' aperse,
„ e la lesse senza che mai l' abbia potuta vedere . Mi
„ perdoneranno dunque , mentre io con tutto l' animo
„ a ciascuna delle Signorie Vostre bacio le mani .

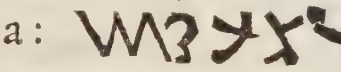
„ Di Firenze li 14. di Giugno 1635.

„ Di VV. SS. Molt' Illustri

„ *Affezionatiss. Serv.*
„ Alessandro Nomi

PResentata il giorno sopraddetto dal Sig. Curzio Inghirami &c. al quale dato il giuramento in forma tactis &c. gli fu dai Signori Giudici sopraddetti domandato , che desse piena , reale , e sincera relazione del recapito delle mesture , ed Involti a lui consegnati , ed in mani sue pervenuti ; il quale Signor Curzio referì quanto appresso , cioè ; che essendosi partito di Volterra la sera dei 7. era arrivato in Firenze la mattina degli 8. , ed essendo subito dopo desinare stato intromesso dall' Illustriss. Sig. Marchese Orso dei Conti d' Elci dal Sereniss. Gran Duca , presentò a S. A. S. la Scatola , dentro la quale erano gl' Involti , così legata , e sigillata , come egli aveva rice-

ricevuta, la quale alla preſenza del Sig. Principe Leopoldo, del Sig. Marcheſe Orſo, del Sig. Jacopo Soldani Maeſtro di Camera del ſopradd. Sig. Principe, del Padre Centurioni Priore dei Carmelitani Scalzi, del Signor Benedetto Guerrini, e di molti, e molti altri della Corte, aperta, e letta la Lettera dal medeſimo Gran Duca; il Sig. Principe ſoprad., il Sig. Marcheſe Orſo, e Sig. Guerrini cominciarono ad aprire con gran fatiche le ſopraddette otto meſture.

Nella prima fu ritrovata una Lamina di piombo con lettere Etruſche, che comincia: 

Una Scrittura di Proſpero, che comincia: *In hac plumbea lamina*, ed altre carte fradice, e guaſte, che non ſi poterono intendere.

Nella ſeconda una Scrittura di mano di Proſpero, che comincia: *Hæc ſunt prima monumenta &c.* nella quale in una ſola carta ſi contengono alcuni avvertimenti, e che Proſpero voleva riporre in quella Fortezza molti Libri, Iſtorie, Memorie, Vaticinj, e molte altre diverſe coſe, e particolarmente l'Iſtoria di Catilina dal medeſimo finita di ſcrivere tre giorni avanti, che riponeſſe detta meſtura, e l'Iſtoria di Silla, e che aveva cominciato a riporre le Scritture il terzo meſe dell'aſſedio. Vi era ancora un Vaticinio di Popilio Perugino, che comincia: *Ex parvulo &c.* in una carta ſola.

Nella terza furono ritrovate, una Carta di Proſpero ſcritta in quattro verſi, che comincia. *Has Conſtitutiones Vulterranas in majori charta ſcriptas &c.* E due carte groſſiſſime diſeguali avvolte, nelle quali da Alco Dorio ſono ſcritte le Leggi univerſali dei Toſcani, e cominciano: *Hæ ſunt Conſtitutiones Thuſcorum.*

Nella quarta era una parte delle Leggi particolari del Governo de' Volterrani, che ſono ſcritte dal medeſimo Alco in cinque carte groſſiſſime, da Proſpero chiamate maggiori, le quali ſono diſeguali, ed in più luoghi rotte, e reciſe, e particolarmente l' ultima è in quattro pezzi, e la prima di queſte comincia: *Sex Lictores conceduntur &c.* con le quali carte ve n' è una di Proſpero, che comincia: *In hoc tertio volumine.*

Nella quinta meſtura era un Involto di carte, la prima delle quali era una Polizza di Proſpero, che comincia: *Has Conſtitutiones Vulterranas &c.* l' altre erano cinque carte, come la ſopraddetta della quarta, nella quale ſi conteneva la prima parte delle Leggi particolari de' Volterrani, ſcritte da Alco detto, e cominciavano: *Hæ ſunt Conſtitutiones, & Leges Vulterranorum*, e finiſcono: *Omnibus jus reddant; eiſque &c.*

Nella ſeſta fu trovata parte delle Leggi degli Auguri ſcritte dall' iſteſſo Alco Dorio in due carte della medeſima ſorte, e forma delle ſopraddette, e cominciano: *Secuntur Augurum, & Aruſpicum &c.* e finiſcono *Augurum notat ſcrib.* ** e vi era una cartuccia di Proſpero, che comincia: *Collegium deficiet &c.*

Nella ſettima diſſe, che erano due carte, una di Proſpero, che comincia: *Obſcurum Gelij vaticinium &c.* l' altra, nella quale ſi contiene un Vaticinio d' Accer Geſio, comincia: *Anno ab hinc* CIↃ IↃCCCII. *&c.* e finiſce così: *Sic vaticinatus ſcripſi.*

Nell' ottava diſſe, che s' erano trovate due Carte, una di Proſpero, che comincia: *Hoc Magiſtri mei vaticinium &c.*, e l' altra contiene un Vaticinio

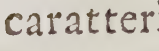
cinio d' Eſare Maeſtro di Proſpero , che comincia : *Lupus minabit Oves &c.* e diſſe , che queſte , e l' altre Scritture , che ſi mandarono aperte, furono vedute , lette , e conſiderate dalle dette Altezze Sereniſſime, dal Padre Centurioni , dal Signor Conte Orſo , dal Sig. Soldani , e dagli altri , che erano quivi preſenti in Camera di S. A. S. dove il Sereniſſimo Gran Duca le fece laſciare rimeſſe però prima nella medeſima ſcatola.

Che la mattina dei 10. di Giugno detto dal Sig. Aleſſandro del Sig. Vettorio Liſci , che paſſava di Firenze alla volta della Santa Caſa di Loreto , fu conſegnata al medeſimo Sig. Inghirami una Scatola ſigillata con l' Arme dei Medici , e Capponi , ſopra la quale era legata una Lettera , che andava al Sig Segretario Nomi , e che intendendo a bocca dal Sig. Liſci , che vi erano due meſture ritrovate a Scornello il giorno degli 8. lo fece ſubito ſapere al Sig. Marcheſe Orſo , il quale preſe la detta Scatola , la portò in Camera al Sereniſs. Gran Duca, che il giorno mentre deſinava fu fatto chiamare da S. A. S. preſente il Sereniſs. Sig. Principe Gio: Carlo, il Sig. Marcheſe Orſo de' Conti d' Elci , e il Molto Rev. Padre Tommaſo Antonelli della Compagnia di Gesù , fece aprire la Scatola , dove erano due meſture , le quali il Sereniſsimo Principe Gio: Carlo tentò ſegare per il mezzo con alcune ſeghette, che ſi ruppero, onde non riuſcendoli , il Signor Benedetto Guerrini le ſpezzò con alcuni ſcarpelli.

Nella prima oltre ad una piccola carta , nella quale vi era ſcritto di mano di Proſpero : *Hæc præclariſſima Vulterrana monumenta cuſtodi . Proſperus Cuſtos Arcis ;* vi era una Carta piegata aſſai conſumata

„ nelle

nelle piegature &c. in queſta ſi raccontano da Quinto Valerio Flacco molte coſe inventate da' Toſcani, e comincia in queſta guiſa: *Cum optima Lege ſanci-tum ſit &c.*

Che nella ſeconda erano una Carta ſcritta con caratteri Etruſchi, che comincia:  una Polizza di Proſpero, che comincia: *Primam partem veriſſimæ hiſtoriæ*. Due Quadernucci di ſedici facce mal pareggiati, e rotti, nei quali ſi contiene la prima parte dell' Iſtoria della Guerra di Silla ſcritta da Voſpico Atriario, e comincia: *Quamquam non victi &c.*, e finiſce: *Interim Pompejus altera &c.* che queſte furono fatte leggere al medeſimo Inghirami, al quale dopo da S. A. S. furono con queſte conſegnate, e reſtituite con dirli, che a' detti Signori Capponi, e Medici averebbe fatto riſpondere dal Sig. Nomi.

Che il giorno degli 11. ricevè in Firenze da Pier Giorgi una Meſtura aperta dentrovi tre carte, una di Proſpero, una di Mecenate Cecinna, che conteneva come Volterra fu chiamata *Cethim*, ed in che modo foſſe così nomata anche l' Iſola di Cipro; ed una di Lampridio contenente l' edificazione di Siena; ben legate, e ſigillate con una Lettera a lui inviata, nella quale era avviſato del ritrovamento di detta meſtura, la quale diede al Sig. Marcheſe Orſo, che dopo averla moſtrata al Sereniſs. Gran Duca, ed all' Eccellentiſs. Sig. Principe di Gianville, ed a molti altri, gliela rendè il giorno 13.

Tutte le quali Scritture preſentate ai medeſimi SS. Giudici conobbero eſſere l' iſteſſe, e nell' iſteſſa guiſa, che il detto Signor Curzio aveva narrato, le quali da loro ricevute, cioè fra ogni coſa carte qua-

ran-

rantaſette, benchè ve ne ſiano molte in pezzi, altre fradice, che non ſi poſſon leggere, un' Immagine mal fatta, come di baſſo rilievo, ed un' Immagine aſſai groſſa di piombo con caratteri Etruſchi, diſſero volerle conſervare appreſſo di loro per fare altre diligenze.

„ *Adì* 16. *detto.*

„ COmparſe perſonalmente avanti &c.
„ Il Molt' Illuſtre Sig. Girolamo del Sig. Raffaello
„ Guarnacci da Volterra altro Teſtimone indotto, e
„ prodotto da eſaminarſi come ſopra &c. al quale
„ dato il giuramento in forma tactis &c. depoſe quan-
„ to appreſſo, cioè

„ Eſaminato ſopra il primo de' Capitoli per detti
„ SS. Inducenti, prodotti; diſſe, che è vero, che
„ Scornello è in un Monte lontano da Volterra più di
„ tre miglia, alle radici del quale ſono alcuni Edifizj
„ delle Saline.

„ In cauſa ſcientiæ. Diſſe le predette coſe ſapere
„ per eſſere di Volterra, e per eſſervi ſtato più e più
„ volte, ed aver pratica del Paeſe ſupraddetto. Del
„ luogo come nel Capitolo. Del tempo &c. da 45. anni
„ in quà. De' Conteſt. Diſſe di ſe, e di tutti quanti gli
„ Uomini di Volterra.

„ Eſaminato ſopra il ſecondo di detti Capitoli,
„ lettogli &c. Diſſe eſſere la verità, che la Villa, e
„ Paeſe di Scornello è ſtato ſempre da che non è me-
„ moria in contrario dei SS. Inghirami. In cauſa ſcien-
„ tiæ &c. Diſſe le predette coſe ſapere per averlo ſem-
„ pre veduto poſſedere da detti SS. Inghirami, che
„ paſſava 90. anni, e poi dal Sig. Agoſtino Inghirami,
„ che nel 1472. eſſendo nelle Guerre civili fatti eſuli

„ gl' In-

„ gl' Inghirami , reſtò Scornello più tempo ſodo , ro-
„ vinando anco parte dell' abitazione de' Padroni , ma
„ che tornando poi a ripatriare Giovanni avo di detto
„ Meſs. Giulio tenne tutto quel luogo per indiviſo con
„ Monſig. Fedra , e Nello ſuoi nipoti carnali , e Monſig.
„ Antonio ſuo fratello , che abitavano in Roma ; ſic-
„ come poi fu tenuto per indiviſo da Cornelio , e Meſs.
„ Jacopo figliuoli del detto Giovanni , e da Meſs. Fran-
„ ceſco , e Luigi figliuoli di Nello , e che circa a 100.
„ anni ſono fu diviſa d. Villa da Gio: Lodovico , Meſs.
„ Giulio , e Meſs. Inghiramo figliuoli di d. Cornelio ,
„ e Luigi, e Meſs. Franceſco ſopradd., toccando a que-
„ ſti Scornello di ſotto , e a quelli Scornello di ſopra,
„ e che dividendo poi i detti figliuoli di Cornelio Scor-
„ nello di ſopra toccò a Giovanni , e Meſs. Inghiramo,
„ i quali anco fra loro ſe lo diviſero , reſtando il Po-
„ dere verſo Volterra a Meſs. Inghiramo ſuocero di
„ detto Teſtimone , e quello verſo la Caſa bianca , e il
„ luogo dove ſi ritrovano le Scritture rimaſe a Gio-
„ vanni ; poi non ſono molti anni , che il Sig. Agoſtino,
„ e il Sig. Generale Marcheſe Jacopo , allora Capitano
„ Jacopo , e il Sig. Antonio fratelli , e figliuoli di detto
„ Giovanni venderono detto Podere al Sig. Inghiramo,
„ che oggi poſſiede l' uno , e l' altro.

„ Interrog. &c. Diſſe a Volterra , ed a Scornello.

„ Del tempo &c. Da 55. anni in quà. De' Con-
„ teſti &c. diſſe di ſe , del Sig. Giovanni Picchineſi,
„ e di tutti quelli , che hanno cognizione delle pre-
„ dette coſe.

„ Eſaminato ſopra il quarto , omeſſo il terzo di
„ volontà &c. Lettoli &c. diſſe eſſer la verità , che
„ non ci è ſtata mai tradizione , nè mai ſentito dire,
„ che in detto luogo di Scornello ſia ſtato per alcun

„ tem-

„ tempo Caſtello, o Rocca, e molto meno, che vi foſ-
„ ſero ripoſte, o ſotterrate ſcritture, teſoro, nè al-
„ tro &c.

„ In cauſa ſcientiæ &c. Diſſe le predette coſe ſa-
„ pere, perchè quand' era giovine batteva ſpeſſiſſimo
„ la campagna, ed è ſtato più volte per il detto luo-
„ go, e non ha viſto ſegni alcuni di Caſtello, nè ſen-
„ tito dire cos' alcuna di ſcritture, o teſoro, e perchè
„ dal 1593. in quà, che preſe per moglie la Sig. Sel-
„ vaggia figlia di Meſs. Inghiramo padrone di Scor-
„ nello ha praticato ſpeſſiſſimo d. luogo, e più volte
„ conſiderati i terreni, diſcorſo con i Contadini vecchj
„ del paeſe, e che non ha mai inteſo dire cos' alcuna,
„ e perchè eſſendo ſtato eſſo Teſtimone aſſaiſſimo in
„ caſa del Sig. Inghirami, nè dalla Sig. Caterina In-
„ contri ſua ſuocera, nè da' ſuoi cognati, nè dal ſoprad.
„ Meſs. Giulio Inghirami ha mai ſentito dire, che vi
„ ſia tradizione di tal coſa, e perchè ha conoſciuto vec-
„ chi Lodovico di Cornelio Incontri, Meſs. Paolo Buo-
„ namici, che era già padrone della Caſa bianca, e così
„ confinava con Scornello, Benedetto d'Alberto Bava,
„ Girolamo Tani, Meſs. Silvatico Guidi, ed altri, che
„ ſe ci foſſe ſtata queſta tradizione, l' averebbero ſa-
„ puto, e ſarebbe pervenuta anche ad eſſo Teſtimone,
„ e finalmente averebbe ſentito dire qualcoſa a ſuo pa-
„ dre, ed al ſuo avo, ſiccome l' ha ſentito dire d' altri
„ teſori, e altre coſe, e avendo avuta più volte occa-
„ ſione di diſcorrere, e trattare.

„ Per venire quanto più ſia poſſibile i SS. Giudici
„ ſopraddetti alla cognizione del vero, fu interrogato
„ detto Teſtimone; ſe quando egli praticava Scornello
„ era ſtato mai nel luogo, ove adeſſo ſi trovano le
„ ſcritture. Riſpoſe di sì.

„ Interrogato come foſſe allora quel luogo ; ri-
„ ſpoſe, che era macchioſo, inculto, ed alpeſtre.

„ Interrogato, ſe lo riconoſceva ſito atto per fab-
„ bricarvi ; riſpoſe , che il ſito aſſolutamente non era
„ atto, nè a fabbrica , nè a cultura.

„ Interrogato, ſe vi ſi riconoſcevano muri , o ve-
„ ſtigia d' Edifizj. Riſpoſe, che vi ſi conoſcevano in
„ alcuni luoghi , cioè in due, o tre alcuni muri groſſi,
„ ma che adeſſo credeva , che più tempo fa fuſſero
„ ſtati fatti per muri di mandrie per i Beſtiami , ed
„ anco vi erano gran quantità di ſaſſi , e molte macíe.

„ Interrogato &c. ſe aveva conoſciuto, che in quel
„ luogo fuſſe ſtato mai lavorato, ſcavato, o fatto bu-
„ che; Riſpoſe, che a ſuo giudizio non vi era ſtato mai
„ lavorato, o ſcavato, nè ſi conoſceva, che vi foſſero
„ ſtate fatte buche.

„ Eſaminato ſopra l' ultimo , de fama &c. , omeſſi
„ gli antecedenti di volontà &c. Lettoli &c. Diſſe delle
„ coſe per lui depoſte eſſerne pubblica voce , e fama.

„ Sopra i generali, e ſua perſona &c. Diſſe d' eſ-
„ ſere d' anni ſettantadue ai ſettantatre , confeſſato ,
„ e comunicato a' debiti tempi , non iſtrutto, nè ſu-
„ bornato, nè premiato, non avere intereſſe alcuno in
„ cauſa , avere beni per ſcudi oltre 36000. e tutto
„ aver depoſto per la verità &c.

„ Super aliis rectè reſpondit.

„ *Adì* 17. *Giugno* 1635.

„ VOlendo i predetti Signori Giudici Delegati ve-
„ dere le Scritture articolate nel Cap. ſettimo ,
„ che ſono nell' Archivio chiamato il Camerotto ; fe-
„ cero chiamare il Molto Eccellente Sig. Rocco Ro-

„ meg-

„ meggialli Piſano Cancellier della Comunità di Vol-
„ terra, il quale dette l' infraſcritto Stanziamento,
„ e licenza di poter andarvi, acciocchè ſi regiſtraſse
„ negli Atti.

„ *Adì* 18. *Giugno* 1635.

„ GL' Illuſtriſſimi Signori Priori del Popolo, e Città
„ di Volterra, ed i Molt' Illuſtri Signori Collegi
„ in ſufficiente numero, ſecondo la provviſione della
„ vigente Riforma radunati nella Sala della loro ſo-
„ lita udienza di Collegio &c.

„ Il Sig. Prior Franceſco Inghirami, e

„ Il Sig. Cav. Giulio Inghirami fecero inſtanza,
„ che per autenticazione dell' antichità ritrovate a
„ Scornello, e perchè ſia conoſciuta la verità voglino
„ concedere, e permettere, che con i ſoliti Interventi
„ il Sig. Tommaſo Medici, ed il Sig. Ottavio Capponi
„ Gentiluomini Deputati, e Giudici a queſto Dele-
„ gati dal Sereniſſimo Gran Duca Noſtro Signore, va-
„ dino in Camerotto a vedere, e biſognando pigliar
„ copia di quelle Scritture, che ſaranno giudicate
„ neceſsarie.

„ Meſs. Giovanni di Zaccheria Contugi conſultò,
„ che eſsendo quello, che domandavano in onorevolez-
„ za della Città, e tanto più eſsendo quei Signori eletti,
„ e mandati dal Sereniſſimo Padrone ſi doveſse conce-
„ der tutto quello, che vogliono in queſto propoſito,
„ e che poteſſero andare in Camerotto, e prender co-
„ pia di quel, che gli pare quando piacerà a Loro Si-
„ gnorie, con l' intervento però di uno de' Collegj, e
„ del Sig. Cancelliere della Comunità, il che fu vinto
„ a fave nere tutte favorevoli.

„ Per il che i detti Signori Deputati &c. con
„ l' intervento del Sig. Rocco Romeggialli Cancelliere,
„ e del Signor Dottor Giovanni Contugi Propoſto de'
„ Molt' Illuſtri Signori Collegj ſi trasferirono in Ca-
„ merotto, dove viſto l' Inventario delle Scritture,
„ che in eſso ſi conſervano alla preſenza degl' infra-
„ ſcritti Signori.

„ Sig. Cav. Paolo Incontri.
„ Sig. Cav. Capitano Franceſco Falconcini.
„ Sig. Dottore Jacopo Buonamici.
„ Sig. Dottor Giovanni Bava.
„ Sig. Dottor Raffaello Maffei.
„ Sig. Lorenzo di Benedetto Guidi.
„ Sig. Girolamo del Sig. Bartolommeo Minucci.

„ Fecero aprire l'Armario numerato 2. e pigliare
„ il Sacchetto D. nel quale trovarono, viddero, e leſ-
„ ſero molti Iſtrumenti d' obbedienze, e di giuramenti
„ di fedeltà fatte da diverſe Terre, e Caſtelli in di-
„ verſi tempi alla Repubblica Volterrana, e partico-
„ larmente fecero pigliar nota da me Notajo infra-
„ ſcritto di queſti

„ Inſtrumenti di fedeltà, ed obbedienza di Ca-
„ ſtelli in numero di 23. (de' quali ſi tralaſcia il nome
„ per brevità) ſino del 1204. Fra queſti trovarono il
„ giuramento di fedeltà, ed obbedienza fatto dal Ca-
„ ſtello della Saſsa, e la ceſsione del medeſimo in carta
„ di ſtracci, rogata nell' anno di noſtra ſalute mille,
„ fatta alla Repubblica Volterrana dall' Abbate Ra-
„ nieri Monteverdi.

„ Oltre a queſti viddero un Iſtrumento di giura-
„ mento di fedeltà, ed obbedienza fatto alla Repub-
„ blica

„ blica Volterrana di 29. Caſtelli. E nell'Armario n. 5.
„ nel Sacchetto ſegnato M. trovarono un antichiſſimo
„ Libro delle Ragioni, che ha la Comunità ſopra delle
„ Caſtella.

„ Veddero ancora una Cartapecora grande ſcrit-
„ ta nel 1297. nel qual anno la Repubblica meſse la
„ Lira a tutti i Caſtelli, la quale incomincia: *Hæc*
„ *eſt &c.* dove ſono nominate tutte le Terre, e Caſtelli
„ allora ſoggetti ai Volterrani, e finalmente in neſsun
„ Libro, o Inſtrumento, nè in luogo alcuno ſi trova
„ nominato Scornello per Caſtello, benchè ve ne ſiano
„ nominati gran parte de' deſtrutti, e di quelli, che
„ non ſolamente non ſi conoſcono veſtigie, ma nè anche
„ ſi sa in che luogo ſi foſsero; ſolamente nell' Arma-
„ rio 8. nel Sacchetto Z. è un Inſtrumento di poſseſso
„ preſo dalla Comunità di Volterra nel 1281. d'alcuni
„ pezzi di terra poſti in più parti a Scornello, e nel
„ Sacchetto YYYY. un Proceſso, ed Eſamine di più
„ Teſtimonj per cagione delle differenze tra la detta
„ Comunità, e lo Spedale d'Altopaſcio per conto delle
„ Terre ſopraddette, alle quali è chiamato a confi-
„ nare Inghiramo d' Offo, e tutto è fatto nel 1293.
„ Dal che compreſero, che in quel tempo Scornello
„ non era Caſtello, nè Fortezza, o Rocca, ma che
„ vi erano de' Boſchi, e del ſalvatico.

„ Compararono anco detti Signori lo ſcritto, e ca-
„ ratteri dei Libri, e Scritte del 1000. 1100. e 1200.
„ che ſono in detto Camerotto con le Scritture ritro-
„ vate, e conſiderarono, che ne' tratti, e nella forma
„ de' caratteri, e di ſcrivere neſsuno degli Scrittori del-
„ le Scritture ritrovate a Scornello ha ſomiglianza con
„ lo ſcritto, caratteri, e tratti di quelle.

„ *Adì*

„ *Adì* 19. *detto*.

„ I Sopraddetti Signori Giudici &c. andorno nell'Ar-
„ chivio Ordinario della Città di Volterra coll' in-
„ tervento di Ser Piero Nobili Archiviſta per compa-
„ rare lo ſcritto delle ſopraddette Scritture adeſso ri-
„ trovate con lo ſcritto, che s' è uſato così pubblico,
„ come privato da più di 350. anni in quà, e fatto
„ chiamare Meſs. Filippo Sforzi da Peſcia, al preſente
„ condotto dalla Città di Volterra per Maeſtro di ſcri-
„ vere, compararono le pred. Scritture con molti Li-
“ bri del 1300. 1400. 1500. e 1600. de' Doganeſi, Pe-
„ ſatori, Camarlinghi, Campionieri, Riſcontrieri, e
„ Notari di Camera dei Camarlinghi del Biado, de'
„ Cancellieri di Graſcia, e de' Pupilli, degli Stanzia-
„ menti di Conſiglio, e di Collegio ſcritti da diverſi
„ Cancellieri, con molte Filze, e Regiſtri di lettere
„ con diverſi Statuti, e Riforme antiche, e moderne,
„ con i Libri de' rapporti di diverſi Notari, con i Li-
„ bri de' Maeſtri, e de' Camarlinghi di Gabella, de'
„ Cancellieri de'Conſoli della Mercanzia, degli Attuarj
„ delle Cauſe civili, dell' appellazioni, e criminali,
„ dei Signori Commiſsarj, Capitani, e Poteſtà, e con
„ molti altri Libri di diverſi, che in detto Archivio ſi
„ conſervano, e conobbero tutti eſsere diſſimili allo
„ ſcritto delle ſopraddette Scritture.

„ *Adi* 24. *Luglio* 1635.

„ LI ſopraddetti Signori Giudici ſi trasferirono nell'
„ Archivio del Veſcovado di Volterra, per vede-
„ re, e conſiderare le Scritture in eſso eſiſtenti, e par-

„ tico-

„ ticolarmente alcune, nelle quali ſono nominati tutti
„ i Caſtelli della Dioceſi, ed anco quelli, che erano
„ ſotto la giuriſdizione temporale del Veſcovo, e vid-
„ dero non eſsere dalle medeſime nominato in conto
„ veruno il Caſtello di Scornello, mentre ve ne ſono
„ molti altri molto tempo fa diſtrutti, il che partico-
„ larmente appariſce da molte Bolle di diverſi Ponte-
„ fici, e Privilegj conceſſi da più Imperatori ai Veſcovi
„ di Volterra ſino dell' 800. Veddero anche, e fecero
„ refleſſione, e diligentemente conſiderarono molte
„ ſcritture pubbliche, e private di diverſi dall' 800. di
„ noſtra ſalute al 1400., e comparate con le ſcritture
„ ritrovate a Scornello, conobbero non avere i carat-
„ teri, nè i tratti, o mano di ſcrivere di quelli alcuna
„ ſimilitudine, nè comparazione con queſti.

„ *Adì detto.*

„ I Sopraddetti Signori Giudici conſiderate le Scritture
„ ritrovate a Scornello, conobbero, e veddero, che
„ in eſſe erano 46. mani diverſe, come 46. Autori ap-
„ pare avere ſcritto, e che Proſpero, che riponeva le
„ meſture, in tutte appariſse aver meſsa una polizza
„ col ſuo nome, che tutte ſono della medeſima mano,
„ e che tutte le dette Scritture per la carta groſſa,
„ nera, conſumata, e per i caratteri appariſcono mol-
„ to antiche.

SENTENZA

DE' SIGNORI GIUDICI.

„ *In Dei Nomine . Amen .*

„ NOI Tommaſo di Gio: Franceſco Medici , e Ot-
„ tavio di Gino Capponi , eletti , e delegati dal
„ Sereniſſimo Gran Duca FERDINANDO DI TOSCANA,
„ ad iſtanza degli Illuſtriſſimi Signori Cav. Franceſco
„ Inghirami Priore del Borgo San Sepolcro , e Cav.
„ Giulio Inghirami Generale delle Poſte , e Segreta-
„ rio di S. A. S. per riconoſcere il luogo di Scornello ,
„ ove ſi cavano le Antichità , e Scritture , e per giu-
„ ridicamente autenticare la verità del fatto . Viſto
„ l' Ordine datoci per queſto da S. A. S. per Lettera
„ del Sig. Segretario Nomi . Viſta la Domanda de'
„ predetti Signori Inghirami . Viſti i Capitoli da loro
„ più volte preſentati , e prodotti , l' induzione de' Te-
„ ſtimonj , il giuramento de' medeſimi , i loro detti ,
„ e atteſtazioni . Viſto , e conſiderato più volte il luo-
„ go , ove ſi trovano dette Antichità , e come ſi ritro-
„ vano . Conſiderate le meſture , nelle quali ſon rac-
„ chiuſe . Viſte , e conſiderate le Scritture , ed altre
„ Antichità fino ad ora ritrovate , e la ricognizione
„ fatta di quelle da più Teſtimonj . Viſta la Copia
„ d' un Proceſſo fabbricato nel 1566. per cauſa di dif-
„ ferenze di confini di Scornello . Viſte molte Scrit-
„ ture della Comunità di Volterra , ed il Cartorale ,
„ che ſi conſerva in Camera dell' Illuſtriſs. Sig. Pro-
„ poſto dei Signori Priori del Popolo , e Città di Vol-
„ terra . Viſti alcuni Contratti di vendite , e compre

„ di

„ di Scornello del 1269. 1321. e 1339. Vista l' Atte-
„ stazione, e relazione di Maestro Francesco Fantoni
„ Architetto, e Ingegnere Fiorentino. Viste l' esami-
„ ne di diversi Testimonj fatte da Noi quasi come *ex*
„ *officio*. Viste l' obbedienze de' Castelli, e il Carto-
„ rale intitolato : *Libra Communitatum &c.* ed altre
„ Scritture dell'Archivio da basso detto il Camerotto.
„ Visti i Privilegj concessi a' Vescovi di Volterra d'Ar-
„ rigo VI. e Federigo II. Imperatori, e d' Urbano
„ Papa III. ed anco molti altri Privilegj di Re, ed
„ Imperatori, e Bolle di Sommi Pontefici. Fatta pro-
„ va delle mesture, in che si conservano le scritture,
„ comparati i caratteri, e mani di scrivere delle pre-
„ dette scritture con quelle pubbliche, e private d' as-
„ saissime persone dall' 800. a questo presente tempo,
„ e particolarmente con la mano, e scritti di molti
„ Signori Inghirami da più di 200. anni in quà. Visto,
„ che le Scritture fin' ad ora trovate sono di 46. Au-
„ tori, e così di 46. mani diverse. Visto il Casone del
„ Collegio degli Auguri co' segni, che vi son dentro.
„ Visti tutti gli atti fatti nella presente Causa. Viste
„ le cose da vedersi, e considerate le cose da consi-
„ derarsi &c.

„ Repetito il Nome di Dio &c. In esecuzione
„ dell' Ordine della prefata Sereniſſima Altezza, af-
„ fermiamo, dichiariamo, e sentenziamo, che è ve-
„ rissimo, che SCORNELLO è un luogo tre miglia, e
„ mezzo lontano da Volterra, dove è una Villa de'
„ Signori Inghirami da loro posseduta, non solo da
„ che non è memoria d' Uomini in contrario, ma da
„ più di 400. anni in quà, nel qual luogo non si è mai
„ saputo fino a quest' anno, che vi sia stato Castello,
„ o Rocca, anzi dalle Scritture pubbliche del Vesco-

„ vado, e Comunità di Volterra, non eſſervi ſtato da
„ mille anni in quà ; che nè in Volterra , o altrove
„ è ſtata mai tradizione , che quivi ſiano ſtati ripo-
„ ſti teſori, ſcritture , o antichità ; che ſolamente da
„ Novembre proſſimo paſſato , cioè da che ſi comin-
„ ciorno a trovare le ſcritture , e non prima ſi è ve-
„ nuto in cognizione , e ſi ſono riconoſciute le veſtigie
„ del Caſtello , e della Rocca ; che la prima ſcrittura
„ fu ritrovata a caſo , che benchè foſſe ſtata ſepolta,
„ come veriſimilmente ſi puol credere più braccia ſot-
„ to terra , è venuta all' aria per eſſer calato con il
„ tempo il terreno , come avviene ne' Luoghi di Monte .
„ Il luogo , nel quale ſi riconoſcono adeſſo le veſtigie
„ della Rocca , e dove ſi ritrovano le ſcritture eſſere
„ inculto, agreſte, lontano dall' abitato , tutto ripie-
„ no di macchie, arbori groſſi, ſterpi, e ceppi antichi,
„ e di macíe di ſaſſi , nè vi ſi riconoſcevano muraglie
„ ſopra terra, ſe non da due parti, non atto a fabbri-
„ carvi , o a coltivarvi , e dove non ſi vedeva , che foſſe
„ ſtato mai lavorato , cavato , o ſmoſſo . Che ſotto
„ terra vi ſi trovano muraglie groſſiſſime , che molte
„ intere hanno dato la volta , ſtanze , volte intere ro-
„ vinate , archi, ſcale, mattonati , e tetti interi fra-
„ nati , e molt' altre rovine nel modo , che il caſo l' ha
„ portate, che da poi in quà , che rovinarono non ſo-
„ no ſtate mai toccate , o forate , e ſopra le quali ſon
„ barbe groſſiſſime d' alberi diverſi , che moſtrano grand'
„ antichità ; che ſotto , e ſopra dette rovine ſono ce-
„ neri , e carboni fradici , gran quantità d' oſſa umane,
„ ferramenti diverſi dalla ruggine conſumati , e appa-
„ riſce per tutto eſſervi corſo il fuoco . Che ſotto le
„ predette barbe , ceneri , e rovine dalle tre alle quat-
„ tro braccia ſotto terra ſi trovano le meſture nel ter-

„ ren

„ ren ſodo, che appariſce vergine, e non mai toccato;
„ che dette meſture ſon fatte con tal diligenza, che
„ preſervano dall' acqua, e dal fuoco. Che le ſcrit-
„ ture date in luce ſono quelle iſteſſe, che ſi ſono
„ trovate nelle ſopraddette meſture nel luogo, e mo-
„ do ſopraddetto; e finalmente dalla moltiplicità, e
„ varietà di caratteri, dettature, e ſuggetti delle ſcrit-
„ ture, dal non ſomigliare il modo di ſcrivere, i tratti,
„ o caratteri degli ſcritti dall' 800. fino al preſente
„ tempo, dal mancare il colore, o dallo ſmontare, ed
„ eſtinguerſi le lettere nel vederſi all'aria, e da quan-
„ to ſi è detto di ſopra, pare, che ſi poſſa aſſeveran-
„ temente affermare, le ſcritture eſſervi ſtate meſſe
„ nel tempo, che dicono, e non altrimenti ſuppoſte
„ da poi. E così diciamo, atteſtiamo, pronunziamo,
„ e ſentenziamo &c.

„ *Io Tommaſo di Gio: Franceſco de' Medici propria*
„ *mano &c.*

„ *Io Ottavio di Giuliano Capponi propria mano af-*
„ *fermo &c.*

„ Lata data fu la detta Sentenza per detti Si-
„ gnori Giudici Delegati come ſopra, e rogata, letta,
„ e pubblicata per me Ser Lorenzo Giullari da Prato,
„ Notario, e Attuario in detta Cauſa queſto giorno
„ 10. di Settembre 1635. Indizione 3. Urbano VIII.
„ Sommo Pontefice, ed il Sereniſſimo Ferdinando II.
„ Gran Duca di Toſcana felicemente dominante &c.
„ preſenti il Sig. Lorenzo di Meſs. Aleſſandro Cecchi,
„ Ottaviano di Guglielmo Arrighi Teſtimonj, l' uno,
„ e l' altro di Volterra &c.

NOTA DE' TESTIMONJ DE VISU,

Che furono preſenti a queſto ritrovamento, la maggior parte de' quali furono eſaminati in queſto Proceſſo, e non ne ho riportati i depoſti per non mi dilungare in coſe, che non ſembrano neceſſarie parendomi, che dal detto ſin quì poſſa ognuno argomentare l' ingenuità del fatto.

„ SIg. Curzio Inghirami.
„ Sig. Lucrezia Inghirami.
„ Sig. Ruberto Minucci.
„ Sig. Cammillo Leonori Cav. di S. Stefano.
„ Sig. Paolo Maffei Dottor di Legge.
„ Sig. Agoſtin Bava.
„ Sig. Inghiramo Inghirami.
„ Sig. Cav. Girolamo de' Conti Ferretti Caſtellano
„ della Fortezza, e Governatore della Banda di Vol-
„ terra.
„ Sig. Luogotenente Benedetto Minucci.
„ Sig. Giovanni Tani.
„ Sig. Antonio Minucci.
„ Sig. Andrea Incontri.
„ Sig. Aleſſandro Liſci.
„ Sig. Girolamo Compagni.
„ Sig. Mario Cecchi Dottore, e Canonico della Cat-
„ tedrale.
„ Sig. Gaſparo Bardini.
„ Sig. Piero Tani.
„ Sig. Franceſco Liſci.
„ Sig. Giulio Maffei.
„ Sig. Antonio del Capitano Luigi Minucci.
„ Sig. Gio: Batiſta di Iacopo Guidi.

„ Sig.

„ Sig. Giuſeppe Buonafidanza.
„ Sig. Anton Borſelli Dottor di Legge.
„ Sig. Clemente Sermolli.
„ Sig. Lepido Gabbrielli Arciprete della Chieſa di
„ Montieri, Protonotario Apoſtolico.
„ Sig. Lorenzo Tavianozzi Propoſto della Chieſa
„ di Travale.
„ Prete Domenico Vadorini.
„ Prete Franceſco Attavanti.
„ M. Agoſtin Gabbi.
„ Prete Antonio di Meſs. Criſtofano Borſelli Dottor
„ di Legge.
„ Sig Rocco Romeggialli di Piſa Cancelliere della
„ Comunità di Volterra.
„ M. Franceſco Fantoni Architetto Fiorentino.
„ Prete M. Gio: Batiſta Marchi.

Dopo tutte queſte diligenze ordinate dal Sereniſſimo Gran Duca FERDINANDO allora Regnante, e con tant' attenzione praticate, ed eſeguite dai Signori Capponi, e Medici, e dal Signor Coſimo Pacinelli Giudice Ordinario di Volterra, e dall' Ingegnere Fantoni Fiorentino, alla preſenza di tanti Teſtimonj, e ſuſſeguentemente da' Signori Arrighetti, e Guiducci ſpediti dopo il Proceſſo ad aſſiſtere a queſto ſcavo, che tuttavia continuavaſi, come ſi è ſentito nella Lettera di Curzio ſopra inſerita; chi mai dubiterà, che in queſto ritrovamento vi ſia ſtata fraude, o inganno alcuno degl' Inghirami, o altri Volterrani, e che l'Antichità ritrovate poſsano eſſere ſtate in alcun modo ſepolte o da Curzio, o dal Fedra (come pretendono gli Oppoſitori), o da altri da molte, e molte centinaja d' anni in quà?

Se

Se vogliono gli Oppoſitori creder falſe, e ſuppoſte queſte; qual credenza ſi dovrà preſtare alle tante ſtatue, e anticaglie, che altrove preſentemente eſiſtono, e ſono riputate per antiche, e per vere? Chi ce ne fa la teſtimonianza? Chi n' eſclude la ſuppoſizione malizioſa?

Un ritrovamento come queſto, ſeguíto con tante cautele, e circoſpezioni, non credo, che ſi ſia mai dato, nè ſia per darſi. Che ſianſi praticate tutte le diligenze, che ſi è detto, non è da dubitarne, perchè Curzio non ſolo lo dice, come abbiamo ſentito, nella ſopraddetta Lettera poſta nel Libro, che ſtampò in Firenze, e in Francfort il 1637. ma anche lo ratifica nel Libro delle ſue Riſpoſte all' Oppoſizioni fattegli a pagina 16. come ſentiremo, ſtampato parimente in Firenze nel 1645. coll' approvazione, e licenza del Senator Vettori in quel tempo Auditore della Giuriſdizione, ſotto gli occhi dell' iſteſſo Principe, e di tutti quei Signori medeſimi, che avevano avute le mani in queſto ritrovamento, e Proceſſo, che vuol dire poco dopo il fatto; nè ſi ſarebbe avanzato a dire quanto ha detto, e a nominare ſpecialmente quei Signori, che potevano ſmentirlo.

La maggior fortuna mia, che pretendo adeſſo rimettere alla luce queſt'Antichità Toſcane, e per lo contrario la maggior diſgrazia in un certo modo degli Oppoſitori sì antichi, che moderni, che le vorrebbero gettare a terra, è ſtata, ed è, che ſi trovano, benchè in pochiſſimo numero, tanto il Libro degli Scarith dato fuori da Curzio, quanto quello delle Riſpoſte dal medeſimo compoſto (ove riſponde all' oppoſizioni dategli dall' Allazio, Ernſtio, ed altri, i quali gli credevano del tutto ſoppreſſi, giacchè particolarmente del ſecondo

pochiſ-

pochiſſimi ſon quelli, che ne fanno menzione, e perciò con le parole di Curzio ancor io adeſſo prego il Lettore: *Omnia prius perleges, quam diiudices*, perchè, come ci avvertiſce l' Allazio: *Primo rerum aſpectu cum inveſtigandæ veritatis copia non eſt falli poſſumus, & fallimur*: Leggano il Proceſſo, conſiderino con attenzione le Riſpoſte di Curzio; diano una benigna occhiata alla Diſquiſizione Aſtronomica del Padre Reneri, alla Lettera dell'Accademico, a quello, che ne dicono il Padre Bocchi di Firenze nella ſua Opera intitolata: *Monopanthon Harmonicum, & Chronologicum &c.* e l'Arriſio nella ſua Cremona Litteraria (de' quali, perchè non tutti potrebbero avere il comodo di veder l' Opere, porrò in appreſſo un eſtratto di quello, che concerne il noſtro propoſito) che da tutto queſto riconoſceranno, che, ſe ci ſono ſtati gli Allazj, ed Ernſtj, che hanno preteſo conculcare l'Antichità Toſcane, e chi le diede fuori, ſi è però ancora trovato chi ha fatto loro giuſtizia, reputandole vere, e legittime, e dati di più quegli encomj, che meritavano queſte memorie, e i loro Autori, benchè forſe non con tant' erudizione, e con iſtil Ciceroniano, che non iſtà a me il giudicarlo. In concetto mio però è molto più veriſimile, che abbian dato nel ſegno queſti, come più vicini al luogo del ritrovamento, e che, come ſi riconoſce dalle loro Opere, non hanno tralaſciato di fare ogni diligenza per venire in cognizione della verità, con aver avute migliori, e più ſicure notizie del modo, che furono ritrovate, e uſate quelle cautele, che non era permeſſo agli Oppoſitori riguardo alla loro lontananza.

Allaz. §. 116. & ult. in fine pag. 253.

Diſſi con attenzione, perchè molti, che hanno lette le medeſime Riſpoſte di Curzio, per verità in parte gli hanno fatta giuſtizia, dicendo eſſer queſta

una

una bell' Opera, e ripiena d' erudizione; e fra gli altri anche il Buonarroti trattando di queſto Libro dice nell'Aggiunta, che fa al Dempſtero de *Etruria Regali* §. 46. *pag.* 101. *Eruditè verſatus eſt*. Ma però, nè il Buonarroti, nè altri, per quello, che io poſſo riconoſcere, ſi ſono accorti, che l'oppoſizioni ſtampate nel detto Libro di Curzio ſiano tutte quelle medeſime, che ſi leggono ne' due Liberculi de' ſoprannominati celebri Autori Allazio, ed Ernſtio. E che ciò ſia vero i più moderni, che hanno ſcritto contro l'Antichità Toſcane, non ſi ſarebbero fondati, come ſi vede, ſull'autorità di quelli, ogniqualvolta aveſſero riconoſciuto, che Curzio aveva riſpoſto a' loro reſpettivi Libri, e il Buonarroti forſe nel medeſimo luogo, che ſopra, non ſi ſarebbe avanzato a dire: *Curtius Inghiramius, qui in malæ, & deploratæ cauſæ argumento eruditè &c.* la qual notizia da me comunicata ad alcuni Amici ſeguaci de' ſopranominati Oppoſitori feceli non poco reſtar ſorpreſi, e quaſi in un certo modo ammutolire.

Il primo adunque a manifeſtare pubblicamente, e dare alle ſtampe il concetto, che aveva di queſte Antichità Toſcane fu il Padre Don Vincenzo Reneri di Genova Monaco Olivetano, e pubblico Profeſſor di Mattematica in queſta Univerſità di Piſa, il quale, come udiremo quì appreſſo dalla ſua Diſquiſizione Aſtronomica, alle prime voci, che udì di queſto ritrovamento ne formò ancor egli quel giudizio medeſimo, che la maggior parte degli Eruditi a prima viſta ne avevano fatto, di crederle tante favole, e novelle inventate, e ſepolte da bell'ingegni, ma dipoi eſaminato ſeriamente, e con maturità, non ſolo quel, che ſi conteneva in eſſe, ma di più il modo, e le circoſtanze, colle quali erano venute alla luce, non ſi vergognò di ritrattarſi pubblica-

mente

mente del ſiniſtro concetto, che inavvedutamente ne aveva concepito, ma di più fece alle medeſime quell' intiera giuſtizia, che meritavano, pubblicando al Mondo queſta ſua dottiſſima Operetta, per tale canonizzata da chiunque è ſtata veduta; ſolo l'Eruditiſſimo Ernſtio, che ſempre ha preſo di mira queſte Antichità Toſcane, e tutti quelli, che dottamente, e *pro veritate* ſcriſſero in favore delle medeſime, ardì di tacciare, e ſparlare di queſto Autore ſenz' alcun riguardo, conforme ſi legge nel Cap. XIII. del ſuo Liberculo verſo il fine in queſta forma: *Diſquiſitionis Scriptor hac vice diſcat, ne in poſterum opus habeat pueris nota doceri*; e dipoi parendogli d'aver detto poco, ſoggiunge nel Cap. XXXI. il quale è tutto contro il medeſimo Religioſo: *Ex iis, quæ huc uſque dicta ſunt, Diſquiſitionis Author facilè intelliget, quam periculoſum ſit, quamque parum exiſtimationem commendat, aures a veritate ad mendacia vertere. Quis enim, niſi cui cerebrum in calce eſt, non videt, omnia iſta, quæ coacervavit, ridicula eſſe, ficta, contorta &c.* Onde io nauſeato ormai dal ſentir parlare in sì fatta guiſa, dirò come diſſe egli medeſimo parlando di Proſpero: *Recedamus non ſine indignatione ab Ernſtio*, e ſentiamo quello, che ſcriſſe queſto dottiſſimo Religioſo.

„ *De Ethruſcarum Antiquitatum fragmentis „ Scornelli prope Vulterram repertis Di- „ ſquiſitio Aſtronomica ad Sereniſſimum, „ ac Magnum Etruriæ Ducem Ferdi- „ nandum Secundum, Auctore „ D. Vincentio Renereo „ Olivetano.*

„ Florentiæ Typis novis Amatoris Maſſæ, & Soc. MDCXXXVIII.
„ *Superiorum permiſſu.*

„ QUi veritatem dixere temporis filiam, (SERE-
„ NISSIME PRINCEPS) haud hercle a Tegeæo re-
„ ſponſa collegerunt Oraculo; nam quæ pro continuo
„ mortalium interitu irrequieto pede rotantur, non
„ poſſunt tantis horæ inſervire natalibus, atque una ea-
„ demque temporis inclementia, quæ tribulos inter,
„ & vepres excelſas recondit Urbes, una eademque im-
„ placabilis extinctam nititur, tumulo condere verita-
„ tem, adeò ut in dictum *Ducit ad interitum* mutari
„ poſſit illud Comici: *Ducit ad vitam veritatem tempus.*

„ Quid ergo miramur, ſi renaſcentem Ethruſcæ
„ magnitudinis memoriam dubia Mundus aure perce-
„ pit, & poſt ferè geminatas tot annorum myriadas,
„ de ſecretis Scornello pyrgi viſceribus erumpentes re-
„ fugit audire clamores? Ego ſanè ut primas accepi vo-
„ ces, in eam ingenuè fateor me perexiſſe ſententiam,
„ ut illas otioſi cujuſpiam Senis deliramenta crediderim,
„ cui placitum olim fuerit, ridiculo commento cum
„ poſteritate jocari; ſed enim dum altius rem perpen-
„ do, ecce Supernorum luminum inexpectata phæno-
„ mena, ecce laborantis Latonidos inſperati rubores,
„ quibus ad veritatem per obſcuras ævi caligines inda-

„ gan-

„ gandam clariſſimam extulit facem Feſulanus aruſpex.
„ Alacres igitur ad hujuſmodi lucem adverti luces,
„ oblatam Cœlo lampada ſum ſequutus, ac ducibus ac-
„ cidit aſtris, ut inter inextricabiles temporum am-
„ bages, ad eam merear veri conjecturam perveniſſe,
„ quæ poſt vitatam tot annorum inclementiam, poſt ſu-
„ peratam ſæculi voracis ingluviem, major haberi poſ-
„ ſit a quopiam. Erit, arbitror, hoc intellexiſſe præ-
„ cipuis non ingratum Ethruriæ Accademiis; Erit Sere-
„ niſs. Celſitudini Tuæ non injucundum, ſi primos flores
„ Aſtronomicos a Medicearum Tabularum horto deri-
„ vatos ad tam nobiles Ethruſcæ magnitudinis teſtimo-
„ nium deſervire cognoverit; ſed age Augurem adeamus.

„ Quid verò illis dicam, qui antiqua tumidi le-
„ ctura Feſulani, Auguris fidem gloriantur effringere,
„ quod chartis linteis eo ſæculo orbi ignotis quamplu-
„ res exaravit memorias? an ne ſequutus Curtium,
„ reſpondeam, Quintum Valerium Flaccum ſicut in
„ Proſpero legitur, linearum uſum ab Etruria in La-
„ tium derivaſſe? haud hercle pace ipſius, nam ſi fi-
„ ctitium quis credit authorem, nullo pacto ſtabit ci-
„ tatis ab illo teſtibus; aliunde prorſus ſunt inquiren-
„ da ſuffragia. Junium audiant Tyberianum cum Vo-
„ piſco diſſerentem, qui in unius chartæ linteæ funda-
„ mento ſua ſuperſtruunt ædificia: *Quæ omnia* (geſta
„ puta Valeriani Cæſ.) *ex Libris linteis, in quibus ipſe* *Flav. Vo-*
„ *quotidiana ſua ſcribi præceperat, pro tua ſedulitate con-* *piſ. in Va-*
„ *diſces; curabo autem, ut tibi ex Ulpia Bibliotheca, & leriano.*
„ *libri lintei proferantur*. Livium legant, qui priſcas
„ in linteis memorias ſuſpectas habent: *Magiſtratuum* *Liv. lib.*
„ *libri, quos linteos in æde repoſitos Monetæ Macer Li-* *4. Dec. 1.*
„ *cinius citat &c.* Sciantque tantum abeſſe, quod ex
„ linteis fides auguris ſuſpecta fiat, ut inde potius
„ condidior eluceſcat, cum rerum geſtarum memoriæ,

 „ & quæ

„ & quæ condi ſacris ædibus digna viſa ſunt linteis, ut
„ a Proſpero factum, conſcribi voluminibus ſolita fue-
„ rint; non erat fortè tunc ædificiorum pro linteis,
„ uti nunc eſt, & uſus, & forma; nimio fortè ſumptu
„ conficiebantur, unde, & rarò viſæ, verum nullate-
„ nus extitiſse, ni mendoſos Flavium velim, & Li-
„ vium adduci non poſſum, ut putem. Quod autem
„ aliquibus difficultatem facit, continuata in Proſpero,
„ ac ferè eadem ſtili octo plus minus authorum uni-
„ formitas parum conſiderationis meretur, ſi Scripto-
„ res non ad eloquentiæ pompam, ſed ad Scribarum
„ inſtitutum, breviſſimo ordine ſcripta exaraſſe pute-
„ mus; quid enim ſimilius talium hominum ſtilo?
„ quid confirmius Notariorum libellis? ego ſanè cum
„ antiqua neotericis inſtrumenta compono, nihil mi-
„ nus difforme reperio; Quod etiam facit, ut aliqui-
„ bus antiquitatem non redolere videantur præmemo-
„ rata Scriptorum monumenta; nam enervata propter
„ nimiam brevitatem, & Etruſco latinè calamo di-
„ ctata, eloquentiam, quam illi antiquitatem vocant,
„ nullatenus habent. Sed neque eſt, quod me terreat
„ familiarum Proſperi, cum noſtro ſæculo viventibus
„ analogia, ſicut enim ex eo, quod circa Latium
„ plures nunc etiam vivunt antiquorum familiæ, &
„ ſuos habet Roma Sabellos, Vitellios &c. Cornelios,
„ & Marcellos, Veneti: Camillos, Mutina: Pios, Fer-
„ raria, non tamen eſt, quod Livii decades, aut Ta-
„ citi annales ſuſpecti fiant; ita nec Proſperi memoriæ,
„ quod Cæſios, Dandolios, Dorios, & conſimiles nobis
„ enumerent.

„ Hæc ſunt, SERENISSIME PRINCEPS, quæ ex Ta-
„ bularum Medicearum penu depromimus, brevi quo-
„ que tabulas edituri, ſi faxit Deus Optim. Max. &
„ moram hucuſque protactam novo penſaturi benefi-

„ cio,

„ cio, dum per unicam Prothaphæreſeon Orbis tabu-
„ lam Planetarum loca juxta Ptolemaicas, Alphonſi-
„ nas, Prutenicas, Danicas, Lansbergicas, & Rudol-
„ phinas tabulas unica, & brevi methodo excerpemus;
„ Quod ſi ex recenter inventis Proſperi ſcripturis ali-
„ quid ſit de Cœlo loquutus, mihique communicetur,
„ curabo ut vel firmius prædicta ſolidentur, vel huiuſ-
„ modi præſtigiæ tollantur. Interim Uraniem noſtram
„ CLEMENTISSIME PRINCEPS, magnanima non indigne-
„ tur Maieſtate reſpicere, & me aſtronomicoſque la-
„ bores meos, quos ſub feliciſſimis eius auſpiciis inceſ-
„ ſanter exerceo, læta fronte fovere. Vale.

„ Sereniſs. Celſitudinis tuæ

„ *Servus humillimus*
„ D. Vincentius Renerius Olivetanus.

Dopo la Diſquiſizione Aſtronomica del P. Reneri trovo una Lettera ſtampata nel 1641. in Firenze ſotto nome d'Accademico ſepolto, della quale fa menzione il Fabricio nella ſua *Bibliotheca Latina, ſive notitia Authorum veterum Latinorum &c.* dove dopo d'aver detto il ſuo parere contro l'Antichità Toſcane fondato ſopra l'Animavverſioni dell'Allazio, e l'Oſſervazioni d'Ernſtio, cita di paſſaggio il Libro delle Riſpoſte di Curzio, e poi così dice: *In hoc volumine poſt duodecim Diſſertationes Inghirami ſequitur Epiſtola iam ante anno* 1641. *ſeparatim Florentiæ edita contra Allatii Animadverſiones &c.* Queſta con tutte le diligenze da me praticate ho durato fatica a ritrovarla; e in verità non mi ſarebbe ſortito d'averla, ſe ancor io non mi foſsi incontrato, come appunto ſeguì al Cramoyſi Stampatore del Libro dell'Allazio, in un buon Fato, che me la portò inaſpettatamente ſino a caſa poco tempo fa. Penſava io quaſi d'aſpettare a metterla ſubito dopo l'Oppoſizioni dell'

Alla-

Allazio, giacchè in essa si contengono alcune Risposte alle medesime ; ma perchè chi avrà la pazienza di leggere questo complesso di cose, che ho messe insieme in quest' Opera , possa intanto avere qualche piccolo saggio dell' Animavversioni di questo eruditissimo Autore per rileggere con maggiore attenzione l' Opposizioni del medesimo, e le Risposte dategli da Curzio, m' è parso torni molto in acconcio il porla quì adesso fedelmente cavata dal suo Originale .

Lettera sopra il Libro intitolato : Leonis Allatii Animadversiones in Ethruscarum Antiquitatum Fragmenta .

„ *Mio Signore .*

„ AGli obblighi antichi, che io devo al Sig. Curzio
„ Inghirami, ed a V. S. s' aggiunge questo nuo-
„ vo, e segnalato d' avermi fatto passare l' ozio della
„ Villa senz' ozio . Egli mi ha favorito de' suoi Di-
„ scorsi in risposta all' obiezioni fatte contro l' Anti-
„ chità Toscane, le quali hanno quietato l' animo mio ;
„ non perch' io non fussi già un pezzo appagato dall'
„ evidenza del fatto, ma perchè dalla pubblicazione
„ di essi aspetto la quiete di quelli , che per la lonta-
„ nanza , e per la maraviglia di questa novità non
„ hanno potuto indursi a crederla interamente . Ho
„ procurato di torgli quello scrupolo , che gli dava
„ l' avere scritto in nostra lingua volgare, e sono con-
„ corso nell' opinione di V. S. quando disse, che la rispo-
„ sta deve esser conforme alla proposta , e che però
„ essendo fin quì state l' oppositioni in nostra Lingua,
„ nella medesima dovesse pubblicare le difese .

„ Appena avevo goduto il favore del Sig. Inghira-
„ mi, che mi giunse da V. S. il Libro intitolato LEONIS

„ AL-

„ ALLATII &c. E in vero fu ſegnalato favore il venir-
„ mi da lei, giacchè non altro, che ſua dolcezza può
„ mitigare l' amaro di queſto compoſto ; e ben l' ho
„ detto compoſto, perchè in ſoſtanza non è altro, che
„ un raccolto dell' Oppoſizioni fatte da altri . Non
„ ha già egli ſeguíto lo ſtile del prudente Medico, che
„ ſuol mitigare l' amarezza de' medicamenti con la
„ dolcezza del Giulebbe ; ma il guſto, che ſuol rice-
„ vere l' Inghirami quando alcun Letterato gli fa gra-
„ zia di dirli il ſuo parere intorno a queſte Antichità,
„ l' ha infettato d' amariſſimo veleno di maledicenze,
„ e livore.

„ Di due artifizj ſi vale l'Allazio in queſt' Ani-
„ mavverſioni , l' uno è di far viva la ſua parte con
„ l'eſclamazioni , imprecazioni , e maledicenze , or
„ contro Proſpero, or contro l' Inghirami. L' altro ,
„ che per moſtrare la ſua erudizione ha fatto moltiſ-
„ ſime volte cadere il diſcorſo a propoſito delle coſe,
„ che ha nel ſuo Zibaldone per empirne il Volume ,
„ ancorchè poco , o nulla v' abbino da fare.

„ Quanto al primo laſcerò di dire, che è gran ver-
„ gogna , che egli s' inſanguini , e s' incrudeliſca nella
„ riputazione di Proſpero , contro il quale più toſto
„ doverebbe contendere con ragioni , che con luoghi
„ topici di mordacità, e di critica. Ma ben dirò, che
„ fa contro il giuſto , mentre offende l' Inghirami, il
„ quale è di naſcita Cavaliere, di coſtumi ingenui, e
„ quando incominciò a trovare queſt'Antichità era così
„ giovine, che appena poteva intenderle, non che ſup-
„ porle: e quando ben foſſero ſuppoſte (che non ſono)
„ qual prudenza dell'Allazio inſegna ad offendere uno,
„ che non v'ha altro di ſuo, che la fatica, e la ſpeſa,
„ e che ha dato fuori quel che ha trovato , acciò il
„ Mondo ne faccia quel giudizio , che gli pare ? Ma

„ que-

„ queſti appreſſo le Perſone di giudizio ſono ſtimati
„ ſfoghi di cervello, dovendo un diſcreto Letterato
„ *Parcere perſonis*, *dicere de vitiis*, come hanno fatto
„ il dottiſſimo Monſignor Giuſeppe Maria Veſcovo di
„ Vaſon, il Sig. D. Vincenzio Noghera, il Sig. Tom-
„ maſo Franzoni, il Signor Gio: Batiſta Giuſtiniani,
„ il P. Maeſtro F. Felice Ciatti, il quale come ſi vede
„ dalla ſua Opera reſtò appagato della riſpoſta, il
„ P. D. Secondo Lancellotti Olivetano, e altri Lette-
„ rati, i quali non hanno taciuto quello, che a loro
„ è parſo conſiderabile per venire in cognizione della
„ verità, ma dentro a quei termini di modeſtia, che
„ ſi convengono a tutti, e particolarmente a quelli,
„ che fanno profeſſione di buone lettere.

„ Quanto al ſecondo per ſoddisfare alla richieſta
„ di V.S. e alla nauſea, che m'ha dato queſt'Opera,
„ ho voluto quì accennarli alcuni luoghi, dove tra
„ l'oppoſizioni fatte da altri, ha voluto l'Allazio
„ meſcolare della ſua farina, la quale al paragone po-
„ trebbe per avventura diventar cruſca.

„ Siami dunque lecito dalla ſemenza dell'oppoſi-
„ zioni, che molti hanno fatto all'Antichità Toſcane
„ (alle quali l'Inghirami abbondantemente ha riſpoſto)
„ cavarne il loglio, che v'ha meſcolato l'Allazio.

„ Veda primieramente al numero 7. dove dopo
„ aver cercato di provare a lungo, che i Romani im-
„ paravano dai Toſcani le ſcienze, e l'arte dell'au-
„ gurare, che *patet lippis*, *atque tonſoribus*, moſtra con
„ l'autorità del Caſtiglione, che nel Caſtello di Spati
„ nell'Inſubria vi ſono marmi con caratteri Etruſchi,
„ e dice, che queſti ſi giudicano del tempo dopo la ve-
„ nuta de' Galli, che fu regnando Tarquinio Priſco,
„ perchè (ſenta ſciocca ragione) il marmo non ſarebbe
„ durato tanto; e di quì ne cava concluſione, che l'An-

„ tichità

„ tichità Toſcane ſi devono ſtimare ſuppoſte. Oh nuo-
„ va forma ſillogiſtica cavata dalle conſeguenze del Gra-
„ ziano! Perchè più toſto non diceva quello, che ve-
„ ramente ſi può dire, che da queſto ſi deduce, che
„ l' Impero de' Toſcani arrivaſſe nell' Inſubria in con-
„ formità di quello, che dicono le memorie Toſcane?
„ Or veda ſe è vero il ſuppoſto fatto da me, che l'Al-
„ lazio ſi vuol ſervire delle ſue filaſtroccole, anche
„ fuori di propoſito.

„ Al num. 13. e 14. paſſa a diſputare dei barba-
„ riſmi, e idiotiſmi, come ſe nelle Toſcane Antichità
„ ſi faceſſe profeſſione di lingua Ciceroniana. L' eſſer
„ dunque la lingua delle Toſcane Antichità, baſſa,
„ plebea, volgare, e rozza (perchè la voce *Ruſticitas*,
„ e non *Barbaries* era in uſo nei tempi avanti Auguſto,
„ come vuol Gellio nel lib. 13. cap. 6.) l' ha da con-
„ cludere ſuppoſte? come che anch' oggi in una me-
„ deſima Città non vi ſia diſtinto il parlare eloquente,
„ civile, plebeo, ed anche ruſtico? Non ho mai tro-
„ vato, che in quei tempi i Toſcani faceſſero profeſ-
„ ſione d' eloquenza latina, e di puntualità nello ſcri-
„ vere corretto, onde più toſto dalla rozzezza di que-
„ ſti ſcritti ſi può argomentar la verità, che la ſup-
„ poſizione, e l' inganno. Laſciam dunque all'Allazio
„ ſimili oſſervazioni, intorno alle quali mi rimetto a
„ quel che dice il Mureto nelle ſue varie Lezioni, Pier
„ Vettori nelle ſteſſe, il Bonciario nell' Epiſtole, e
„ molt' altri, e ſopra tutto a quello, che fondatamen-
„ te ne diſcorre l' Inghirami nelle ſue Riſpoſte. Sic-
„ come laſcio, come fuor di propoſito, quel bel tratto
„ ſopra la parola *Gordus* degno d' un Letterato par ſuo.

„ Paſſiamo a quella lunga dicería, che egli fa dal
„ numero 20. a 27. per oſtentare al ſolito la ſua mer-

„ cerìa. Voglio adunque per levare a me la briga del
„ provare, ed a lei il faſtidio del leggere, accoppiare
„ due concluſioni dell'Allazio con due delle Toſcane
„ Antichità, le quali s'adattano così bene, che l'op-
„ poſitore diventerà difenſore.

„ La prima dell'Allazio al numero 22. è, che le
„ Città ancora a' tempi più antichi avevano inſegne
„ particolari.

„ E l'Antichità Toſcane moſtrano per moltiſſimi
„ eſempj, che le Città avevano i ſegni, e l'inſegne
„ diſtinte, ſicchè quanto a queſto è vano il contendere.

„ La ſeconda dell'Allazio al numero 24. è, che le
„ Famiglie non avevano armi particolari, ma che cia-
„ ſcheduno a ſua voglia uſava qualche ſegno per co-
„ modo, o per diſtinzione.

„ E l'Antichità Toſcane moſtrano l'iſteſſo, il che
„ più chiaro ſi vede in una delle non impreſſe, dove
„ appariſce il ſigillo d'Occo Cecinna diverſo da quello
„ d'Ennio ſuo Padre.

„ Or dunque a che tante girandole d'inſegne,
„ d'armi, di ſtatue, di Guelfi, e Ghibellini, e di
„ tant' altre coſe, che non ſervono ſe non per mero
„ ingombro di carta?

„ Dice l'Allazio, che molte dell'inſegne delle
„ Città poſte nell'Antichità Toſcane ſono l'iſteſſe,
„ che oggi, e n'adduce per eſempio quella di Fieſole,
„ quella di Milano, e quella di Volterra. Di quella
„ di Fieſole è vero; forſe perchè eſſendo ormai più di
„ 600. anni, che è diſtrutta, non è ſoggiaciuta alle
„ mutazioni, che l'altre. Quanto a quella di Milano,
„ eſſendo un Caduceo con due Serpi avvolti ſopra la
„ Luna è molto diverſa da quella de' Viſconti, in cui
„ dall'Angue eſce il Fanciullo ignudo. Quella di Vol-

„ terra,

„ terra, che nell' Antichità Toſcane era un'Aquila
„ ſe l' Allazio aveſſe adoperato gli occhiali, averebbe
„ veduto, che oggi è un Grifone, che ha ghermito la
„ biſcia, inſegna ſtampata nella Città nuova.

„ E quando ancora ve ne fuſſero di quelle, che
„ oggi foſſero l' iſteſſe, non per queſto ſi potrebbero
„ tener ſuppoſte, vedendo noi, che Roma ha il ſuo
„ S. P. Q. R. l' Imperio l'Aquila, e il Regno di Fran-
„ cia i ſuoi Gigli da Clodoveo in quà.

„ Ma che va egli infraſcando del Veſcovo Filippo,
„ e di Carlo Imperatore, che abbia dato l' arme alla
„ Città di Volterra? la quale fu pochiſſimo tempo Im-
„ periale, e i Ghibellini furono tutti cacciati, e ſolo
„ tre Famiglie oggi vi ſono, che foſſero di quella Fa-
„ zione? ſegno evidente dell' artifizio uſato dall' Al-
„ lazio per oſtentare la non mai a baſtanza replicata
„ ſua erudizione.

„ Al num. 32. vegga per grazia V. S. come l'Al-
„ lazio varia da ſe ſteſſo, trattando delle lettere, per-
„ chè concludendo prima con l' autorità di Priſciano,
„ che le lettere latine ſiano ſtate ſempre le medeſime,
„ dice: *ſi literulis noſtris ſcriptitaſſent* (*Latini*) *antiquita-*
„ *tem illam, quam perpetuam vult Priſcianus, violaſſent.*
„ Non cerco adeſſo, ſe queſto ſia il vero ſenſo dell' au-
„ torità di Priſciano, baſta, che così l' ha inteſa l'Al-
„ lazio, il quale nondimeno a numero 36. ſoggiunge:
„ *Formas porro litterarum, quas ſic iam apud Romanos*
„ *ætate Feſulani conſtituimus, antiquioribus temporibus*
„ *alias, atque alias fuiſſe cum arbitrio hominum ſubderen-*
„ *tur, ideoque mutationi obnoxiæ eſſent nullus dubitat &c.*
„ Or conſideri, ſe è vero quel che ho detto nel prin-
„ cipio di queſt' Uomo.

„ Si diffonde l'Allazio dal num. 42. al 46. in con-
„ ſiderazioni ſopra i caratteri, ſupponendo, che i La-
„ tini ſiano diſtorti artifizioſamente. Or quì ſiccome
„ aborriſco la ſua mordacità, così in queſto caſo lo com-
„ patiſco, per non aver egli veduto gli originali, do-
„ ve le lettere non ſono così tutte diſtorte, eſſendo-
„ vene molte pari, e belle, che apertamente dimoſtra-
„ no non l' artifizio d' una ſol mano, che abbia ſup-
„ poſto, ma la diverſità degli Scrittori, e ciò ſi vede
„ chiaro, perchè eſſendo ſtati imitati da un' iſteſſa ma-
„ no, e poi da un' altra ſempre medeſima inciſi in ra-
„ me, e in legno, ritengono quelle ſimilitudini nell' im-
„ preſſioni, che fra gli originali ſcoprono nella diſſimi-
„ litudine la natural diverſità degli Scrittori.

„ Nè dica, che le lettere Etruſche non abbiano
„ queſte differenze, perchè poche ſono l' impreſſe a
„ paragone delle ritrovate, nelle quali ſi vede chiara
„ la diverſità di chi ha ſcritto.

„ Nè ſi renda tanto ammirato al num. 49. che
„ Proſpero non abbia ripoſto nè lettere Greche, nè
„ Ebraiche, perchè non ſolo ſi potrebbe dire, che for-
„ ſe non n' aveva appreſſo di ſe, ma ancora, che forſe
„ ve ne ſono delle ripoſte non per ancora ritrovate.

„ Al num. 51. pone in dubbio, ſe le lettere Etru-
„ ſche ſiano tali, e pure di queſto non doverebbe du-
„ bitare, eſſendoſene fatta comparazione in Roma in
„ luogo eminentiſſimo, ed egli ne deve avere avuto
„ notizia. Che ſe in tanta copia, che ſe n' è ritrovata,
„ ſi conoſce, che veramente ſono Etruſche, qual mag-
„ giore argomento vogliamo noi per credere, che ſia-
„ no ſtate ſcritte da chi l' intendeva, e però di quel
„ tempo, che s' intendevano?

„ Tra-

„ Tralaſcio quello, che dice al num. 52. in pro-
„ poſito de' Vaticinj, come argomento non ſuo, ma
„ ben mi rido in ſentire, che egli voglia dar certa, e
„ ſicura divinazione agli Auguri, ed alla loro falſa-
„ ſcienza, con argomentar ſuppoſizione, ſe non hanno
„ indovinato ogni coſa. Perchè più toſto non dice, che
„ ſe talvolta hanno dato nel ſegno ſia ſtato mero ca-
„ ſo, o imperſcrutabile giudizio d'Iddio, che diſpenſa
„ queſti doni a chi gli piace.

„ Quella particola *Chartam non poſsum habere ob-*
„ *ſidione urgente* in tanti luoghi dall' Allazio ponderа-
„ ta, e inculcata, che ha egli di notabile? E' gran co-
„ ſa, che in una Fortezza aſſediata manchi la carta,
„ e che Proſpero non lo prevedeſſe?

„ Non voglio trattar la materia della carta, eſ-
„ ſendo oppoſizione fatta da altri, e dall' Inghirami
„ molto ben difeſa. Non laſcerò già di dire, che ho
„ veduto, e ben conſiderato il Libro, che ſi trova nella
„ Librerìa di San Lorenzo del Sereniſſimo Gran Duca
„ Noſtro Signore, quale l' Allazio num. 68. con l' au-
„ torità di Stefano Zamoſio vuole, che ſia di papìro,
„ ma in ciò l'uno, e l'altro s'inganna, ſtimandoſi più
„ toſto di carta di ſtracci di maraviglioſa ſottigliezza,
„ ſcorgendoſi le linee per tutto il traverſo del foglio,
„ come nella noſtra.

„ Seguono poi quattro ſuppoſti dell'Allazio, il
„ primo al num. 75. il ſecondo al num. 79. il terzo
„ al numero 90. e il quarto al numero 91. che eſſen-
„ do fondati in aria vanno in polvere con la ſemplice
„ negazione.

„ Nel primo egli dice, che i fogli ſono ſtati ta-
„ gliati dal Fieſolano, e ſcritti ad arte, acciò non ſi
„ conoſchino i ſegni moderni; e per autenticare la ſua

„ opi-

„ opinione, asseriſce d' aver inteſo da perſona veridi-
„ ca, e di Religione, che in un foglio v' appariſce
„ parte di ſegno. Sa V. S. con quanta diligenza ſi ſia
„ da noi conſiderata ogni minuzia, e che queſta è mera
„ falſità, non ſo di chi dir dobbiamo: forſe dell' Al-
„ lazio per dar credito alla ſua dicerìa: e ſe vi ſi tro-
„ vano delle carte manchevoli, da una parte, ciò ſi
„ vede ſeguìto per quei polizzini, che n' ha levati
„ Proſpero, ne' quali egli ha ſcritto per mancanza di
„ carta; il che conſiſtendo in evidenza non ha biſo-
„ gno d' altra ragione. Nè ſi dica, che Proſpero iſteſſo
„ asseriſca d' avere ſcritto le ſcritture, come dell' Iſto-
„ rie Romane pag. 85. perchè queſto s' intende, che
„ ha diviſo in più parti l' Iſtorie per riporle ſeparata-
„ mente in più luoghi, come meglio dichiara nello
„ Scarith 148. non impreſso, trovato adì 7. di Feb-
„ braio 1639.

„ In ſecondo luogo l'Allazio al num. 79. (per far
„ conoſcere, che egli ſa di quante ſorte d' atramenti ſi
„ ſerviſſero gli Antichi) ſuppone, che l' inchioſtro di
„ queſte memorie ſia moderno; nel che egli ſenza
„ averle vedute vuol giudicar diverſamente da quelli,
„ che l' hanno vedute, e che giornalmente le vedono,
„ poichè da quelli non ſi ſa diſcernere di che materia
„ ſi ſia fatto l' inchioſtro di queſte Antichità, quantun-
„ que ſi veda chiaro, che ha alquanto più corpo del
„ moderno, ed ha ancora qualche diſſimilitudine nel
„ colore.

„ Nel terzo luogo al numero 90. vedendoſi forſe
„ l'Allazio ſtretto dall' impoſſibilità della ſuppoſizio-
„ ne, nega la credenza a quelli, che affermano queſte
„ Antichità trovarſi buono ſpazio ſotto terra. Senta
„ bel modo d' argomentare da letterato: Se egli non

„ crede

„ crede a quello, che gli ſi dice conſiſtere in fatto, „ perchè non viene a chiarirſene? E pure lo doveva „ far prima di dar fuori le ſue Oſſervazioni, o per „ aver più chiari argomenti della ſua opinione, o per „ andar riſervato nel rivocare in dubbio l' aſſerzione „ di tante perſone di ſtima, che per viſta ne fanno te- „ ſtimonianza.

„ Suppone nel quarto luogo l'Allazio al num. 91. „ che non ſia vero, che ſi ſia trovato un involto con „ la prima corteccia arſa; non ſapendo l'infelice, che „ queſto fu così trovato alla preſenza di molti teſti- „ monj, come n' appariſce la verità nel Proceſſo fab- „ bricato da Perſone ſegnalate d'ordine del Sereniſſimo „ Gran Duca Noſtro Signore, qual Proceſſo l' Inghi- „ rami ha penſiero di dare in luce per maggior chia- „ rezza della verità. Or ſe nega la credenza di queſto „ fatto all'Inghirami, lo viene a negare a gli atti pub- „ blici, a quelli, che gli hanno compilati, e forſe a chi „ gli ha comandati, ma contro a chi nega tali coſe „ è pazzìa il diſputare, ſiccome ſarebbe di chi affer- „ mar voleſse, che queſti tali involti poteſsero reſi- „ ſtere ad un fuoco ardentiſſimo di fornace, o ſimile, „ il che non credo, che alcuno ſia, che preſuma.

„ Curioſo è ſopra modo il concetto, che pone „ l'Allazio al num. 88. cioè, che gli Affoſsatori Aqui- „ lani dicono di non aver mai trovati ſimili involti, „ come ſe dal non n' aver eſſi trovati ſi poſsa inferire, „ che queſti non ſiano ſtati ripoſti.

„ Ma paſſiamo alla computazione de' tempi, do- „ ve prego V. S. a perdonarmi, ſe perderò un poco di „ tempo in cercare di ripeſcar l' Allazio, che vi s' è „ perſo. Per far queſto biſogna prima fermarſi ben „ ſul ſodo della verità, acciò egli con la rovina ſua

„ non

„ non tiraſse al fondo ancor me. Getterò dunque al-
„ cuni fondamenti, quali ſono queſti.

„ Mi ſi conceda primieramente, che io poſſa af-
„ fermare, che i computi degli anni ſono molti, e di-
„ verſiſſimi, il che mi concederà l'Allazio, che nelle
„ ſue oſſervazioni l' aſſeriſce, ed un altro Oppoſitore
„ diſſe, che arrivano fino a 72.

„ Mi ſi conceda in ſecondo luogo, che di queſti
„ tanti, e così varj computi un ſolo ſia il vero, e che
„ negli altri tutti ſia errore, o che eccedino nel più,
„ o nel meno poco importa, perchè trattandoſi di caſi
„ ſeguíti una ſol volta in termini veri, e determinati,
„ non poſſono adattarſi veramente ſe non ad un tem-
„ po ſolo, nel quale, e non in altro quel tal caſo ſia
„ ſeguíto.

„ Mi ſi conceda in terzo luogo, che io dica, che
„ la vera cronologia ſia quella d' Euſebio, per com-
„ provazione della quale mi parrebbe d' errare s' io
„ adduceſſi alcun' altra autorità, che della Santa Ro-
„ mana Chieſa Cattolica, ed Apoſtolica, che gui-
„ data dalla luce inenarrabile dello Spirito Santo que-
„ ſta ha ſeguìta, e ſegue, mentre ogni anno nel Mar-
„ tirologio intuona con gran ſolennità il dì 25. di Di-
„ cembre *Anno ab Orbe condito, quando Deus in princi-*
„ *pio creavit Adam* 5199., e l' iſteſſo San Girolamo,
„ ancorchè nella ſua vulgata tradizione ſia diverſo,
„ nondimeno queſta traduſſe dal Greco in Latino, ed
„ abbracciò per vera. E qui laſcerò di cercare, ſe
„ queſto computo ſia cavato dalla vulgata, o dai 70.
„ perchè nè l' uno, nè l' altro fa Cronologìa, baſta
„ che il computo, che Uomini Santiſſimi hanno ca-
„ vato dalla Sacra Iſtoria, e che è abbracciato univer-
„ ſalmente dalla Chieſa, alla quale è empietà il con-

„ tra-

„ tradire. Ed è pazzía il credere, che per il Decreto
„ della Sacra Congregazione addotto dall' Allazio ſia
„ riprovato, e dannato, mentre la Chieſa l' uſa.

„ Poſti queſti fondamenti io non ſtarò a dimoſtra-
„ re, che le Memorie Toſcane confrontino quaſi *ad un-*
„ *guem* con il computo d' Euſebio, avendo ciò fatto be-
„ niſſimo l' Inghirami, come ha più volte veduto V. S.
„ e l'Allazio ancora per quello, che già ſcriſſe l' In-
„ ghirami al Noghera non ſe ne fa nuovo.

„ Di quì dunque reſta abbattuto tutto quello, che
„ con tante girandole, ed inordinate lunghezze dice
„ l'Allazio, mentre vuol dimoſtrare, che queſte me-
„ morie diſcordano dagli altri computi, i quali men-
„ tre diſcordano da quello d' Euſebio, diſcorderanno
„ conſeguentemente dalle Memorie Toſcane, o che
„ pecchino nel più, o nel meno, che tutto riſulta in
„ uno, ed io gli concedo, che da ogni altro poſſono di-
„ ſcordare, ed è finita la diſputa.

„ Da queſto può l'Allazio vedere il Porto, dove
„ egli s' averebbe a dirizzare, ma è coſa maraviglioſa,
„ che egli dia così ſpeſſo negli ſcogli.

„ Oſſerva egli al num. 95. che Lucio Velio pone
„ Volterra edificata avanti Roma 2105. anni, e che
„ altrove ſi ponga il Caſtello di Roma edificato da Ro-
„ ma figliuola d'Atlante intorno all'anno Etruſco 1256.
„ e di quì vuole inferire la contradizione; ma biſogna,
„ che conſideri, che altra è l' edificazione di Roma
„ Caſtello fatta dalla figlia d' Atlante poſta da Elbio
„ Mauro pag. 22. e meglio pag. 85. e della quale fa
„ menzione Plutarco nella vita di Romulo; altra l'edi-
„ ficazione di Roma fatta da Romulo, dalla quale
„ ſiccome i Romani, così i Toſcani, e tutti gli altri
„ prendono a numerare gli anni della Città, veden-

„ doſi , che dalla fondazione del Caſtello all' edifica-
„ zione della Città vi corſero anni 849. nel corſo de'
„ quali vi ſucceſſero molti accidenti , come in detta
„ pag. 85. ſi vede chiaro. E che avanti a Romulo vi
„ foſſero abitazioni , e abitatori ſi deduce da Livio
„ lib. 5. dove fa dire a Cammillo per ritenere la Ple-
„ be, che non abbandonaſſe la Città. *Sacra æqualia*
„ *Urbi quædam antiquiora origine Urbis* , e nel lib 9.
„ *Gens antiquior originibus Urbis huius*, ed oltre a ciò la
„ ragione lo perſuade, non ſi potendo credere, che Ro-
„ mulo andaſſe a fabbricare la Città in un deſerto ,
„ ma in luogo dove lunga eſperienza poteſſe aver da-
„ to ſaggio della qualità , e comodità del ſito .

„ Tralaſcio quì il garrimento dell'Allazio, men-
„ tre vuol provare , che l'Antichità Toſcane non con-
„ cordino con alcuni ſuoi calculi , i quali , ſe diſcor-
„ dano dalla Chieſa Cattolica, poſſo ben anch' io com-
„ portare pazientemente , che diſcordino dalle noſtre
„ memorie .

„ Or quì ſeguono a 95. due errori molto groſſi
„ dell'Allazio , che dice così pag. 19. *tradit Vandimo-*
„ *nem Ochi anno 22. in Cœlum translatum* ; *anno poſt*
„ *Vulterram conditam* 245. (250.) ſi cava dalle Me-
„ morie Toſcane) *poſt Vulterram conditam adſignantur*
„ *enim ipſi adminiſtrationis anni* 22. *Iapeto* 28. *Gomero*
„ 63. *Ocho Veio* 50. (quì laſcia , non ſo perchè , gli anni
„ di Cameſe) *Iano* 60. *Ocho alteri* 33. Quali ſomme
„ raccolte appreſſo i più emarcidi calculatori farebbe-
„ ro 256. non 245. come calcula l'Allazio, il quale vi
„ laſcia quei di Cameſe, come ho, che furono 5. che
„ aggiunti a' 256. fanno 261. e ne aggiunge 11. al ſe-
„ condo Occho, poichè il 22. del medeſimo, non il 23.
„ morì Vandimone , ſicchè alzando un poco la teſta

„ vedrà

„ vedrà tornare il conto, che Vandimone fu traslato
„ in Cielo 250. anni dopo la ſua venuta in Italia. Segue
„ poſcia l'Allazio: *Quos, ſi ab annis vitæ Noè* 950. *ſub-*
„ *trabas, remanent ipſi Noè ſexcentiquinque*. Oh bravo
„ calculatore, vuole, che di 950. trattone 245. ne re-
„ ſtino 605. che al Paeſe mio ſogliono reſtare 705.
„ ſicchè l' argomento dell' acque non ſeccate reſta ina-
„ ridito nel ſuo cervello per un errore così palpabile.

„ Al num. 97. veda bene, che l' anno, che Pro-
„ ſpero ripoſe le memorie fu 2797. non già 2796. e
„ che ciò fu 60. anni avanti la naſcita di Criſto non 62.
„ Che quanto al reſto per i fondamenti poſti ſopra va
„ tutto a terra, come rovina quello, che dice al nu-
„ mero 98. dove fa comparazione di queſt' Antichità
„ con altri Computi, che fanno il Mondo più antico,
„ di quello, che crede, e tiene la Santa Chieſa.

„ Non poſſo già fare di non accennargli quanto
„ gravemente s' inganni l' Allazio, mentre vuol mo-
„ ſtrar falſo queſto computo per l'Ambaſcería de' To-
„ ſcani a Salomone. L' eſcita degl' Iſraeliti fu l' anno
„ del Mondo 3689. del Diluvio 1447. che ſarà l' Etru-
„ ſco 1347. Salomone cominciò a edificare il Tempio
„ 480. anni dopo l' eſcita d' Egitto, cioè l' anno quarto
„ del ſuo Regno, come ſi ha dal Sacro Teſto nel 3.
„ de' Rè cap. 6. che venne a eſſere del Mondo 4169.
„ ed Etruſco 1837. ſicchè mettendoſi l' Ambaſcería
„ de Toſcani l' anno 1850. viene a eſſere l' anno 27. del
„ Regno di Salomone, il quale ne viſſe ancora 13. d'av-
„ vantaggio, ſe vogliamo credere alla verità infallibile
„ della Sac. Scrittura. A che va egli dunque intrigando
„ ſe, e chi legge con Dario occupante la Grecia, e ſimili
„ filaſtrocche. Il medeſimo conto ſi può fare del ſom-
„ mo Sacerdozio d' Onía; ma non voglio tediarla.

„ Al num. 100. 101. ſopra le propoſizioni formate
„ va diſcorrendo, che il calculo de' 70. ſia corrotto,
„ e che le Scritture Toſcane non potevano ſeguir que-
„ ſto calculo, che ancora non era in eſſere, perchè non
„ era ancor corretto. Quì ſi riſponde quello, che ho
„ detto altre volte, che le Memorie Toſcane confron-
„ tano con la Cronología della Chieſa, la quale ſia trat-
„ ta d'onde ſi voglia, ſi deve credere, e tener per fer-
„ mo, che lo Spirito Santo abbia introdotto quella,
„ che è la vera, cioè quella, che aſſegna alle coſe ſe-
„ guíte quei tempi, ne' quali veramente ſucceſſero.
„ Or ſe dunque gli Scrittori Toſcani hanno ſcritto gli
„ Annali della lor Patria, cioè le coſe di tempo in tem-
„ po, che ſeguivano, che biſogno avevano di vedere
„ i calculi fatti da altri, e combinare i tempi eſterni?
„ e vedendoſi, che s' accordano quaſi in tutto con la ve-
„ rità irrefragabile, danno chiaro ſegno della loro fe-
„ deltà lontana da ogni menzogna.

„ Num. 102. dice, che Noè morì 350. anni dopo
„ il Diluvio, e il medeſimo ſi cava dall'Antichità To-
„ ſcane, e i 5. anni, che mancorno al computo dell'
„ Allazio, ſon quei già detti di Cameſe, il quale, che
„ regnaſſe in Italia (laſciando altri Autori, che lo di-
„ cono) ſi cava da Elbio Mauro a pag. 19. con queſte
„ parole: *Cameſes ex Ægypto cum magna colonum mul-*
„ *titudine ad nos veniens cum Ocho decertavit Kitimque*
„ *Regnum occupavit*: e ſebbene non v'è il numero de-
„ gli anni, che vi regnaſſe, ſi raccoglie con il ſom-
„ mare tutti gli anni de' Rè, i quali furono 1667.
„ e vi mancherebbero 5. anni, ſe non ſi numeraſſero
„ gli anni di Cameſe, ſicchè i 5. anni, che egli dice
„ non reſtorno inutili.

„ Nu-

„ Num. 103. Riſponde quì l' Allazio a una
„ prova fatta dall' Inghirami in una riſpoſta, che fece
„ per un Cavaliere ſuo amico all' Oppoſizioni di Don
„ Vincenzio Noghera, quale non ſo come gli ſia capi-
„ tata in mano, ed in queſto caſo parrà ad alcuno, ch'
„ egli ſervi il coſtume de' moderni Eretici, che per
„ provare i lor falſi dommi adducono l' autorità della
„ Sacra Scrittura, o de' Santi Padri, o alterate, o man-
„ chevoli, e per provare queſta verità metterò le pa-
„ role dell' Inghirami non con ſincera fede riportata
„ dall'Allazj. Dic'egli dunque in quella riſpoſta la na-
„ ſcita di Gesù Criſto fu l' anno del Mondo ſecondo
„ la Chieſa 5199. del Diluvio 2957. dell' edificazion
„ di Roma 752. Noè ſecondo L. Velio a fog. 142. venne
„ in Italia 2105. anni avanti Roma, aggiungaſi a detti
„ 752. faranno 2857. e così 100. dopo il Diluvio nell'
„ anno 2342. del Mondo: queſto ſi conferma col tem-
„ po della morte dell' iſteſſo Noè, la quale eſſendo ſe-
„ guíta ſecondo la Bibbia 350. anni dopo il Diluvio,
„ che cominciò l' anno 600. della ſua vita, e durò un
„ anno, ſi raccoglie dal ſeguente computo cavato da
„ Elbio Mauro a fog. 19. che egli venne in Italia l' an-
„ no 700. della ſua età, poichè regnò dopo che comin-
„ ciò ad abitarvi anni 22. Iafet ſuo figliuolo 28. Go-
„ mero Gallo 63. Ocho Veio 50. Cameſe 5. (queſti
„ il buon Allazi gli laſcia nella penna) Iano 60. e l' an-
„ no 22. del ſecondo Ocho morì, ſicchè ſommati tutti
„ queſti anni morì l' anno 250. dopo la ſua venuta in
„ Italia (queſto anco laſcia l'Allazio) e con un' eſcla-
„ mazione degna del ſuo procedere. *O feſtivum, & lepi-*
„ *dum caput, ut Cate novit numeros emarcidus calculator.*
„ Così intendeſs' egli i termini civili, e onorati, o ſe
„ gl' intende gli praticaſſe, come l' Inghirami ha ben

„ inteſi

, inteſi i numeri , e ſaputoli calcolare ; vuol egli poi
„ riprovarla con la ſolita cantilena dell' edificazione di
„ Roma Caſtello da me di ſopra a ſufficienza dichia-
„ rata , e a pag. 196. come quello , che non fedelmen-
„ te , come s' è dimoſtrato ha riportati i calculi dell'
„ Inghirami , ſoggiunge : *Anni præterea Vandimonis , Ia-*
„ *peti , Gomeri , Ochi , Iani , Ochi ſecundi , quando Noe*
„ *finem vitæ poſuiſſe traditur è prædicto calculo , ſi deſi-*
„ *pere non volumus , anni ſunt* 245. perchè vi manca-
„ no i 5. già detti , però i ſuoi diſcorſi non vagliono
„ una frulla .

„ Num. 105. or quì confeſſo , che perdo , come
„ diciamo noi Toſcani , la ſcherma , ma più la pazien-
„ za . Fin ad ora ha fatto l'Autore un gran fracaſſo ,
„ un lungo infilzar di chiacchiere , diverſe prove di
„ calculi , per moſtrare , che la Cronologia Toſcana
„ non è vera , e le Scritture ſian ſuppoſte per non
„ concordare con altre diverſe Cronologìe ; ora ſon
„ ſuppoſte , e falſe , perchè confrontano con la Cro-
„ nologia Eccleſiaſtica. La riſpoſta credo non la poteſſe
„ dare al ſuo cervello , nè anche l' Oracolo Delfico ;
„ ma è pur neceſsario di nuovo replicare : confrontano
„ col Martirologio , che è il vero computo , quale , ſe
„ fuſse fatto a capriccio da' Criſtiani , come vuole *ex-*
„ *preſſis verbis* l'Allazio (coſa , che non ſi può ſentire
„ ſenza orrore) concederemmo , che fuſse falſo , e che
„ la Chieſa ſcientemente diceſse una bugia , ma è ve-
„ riſſimo , perciò confrontano l' Antichità Toſcane , e
„ non è ſtato indovinare il futuro , ma aver notizia
„ del paſsato , e ſe è lecito a menti umane inveſtigare
„ i ſecreti aſconditi nell' abiſso della Mente Divina ;
„ chi ſa , che l' eterna Provvidenza , *qui infirma mundi*
„ *eligit , ut fortia confundat* , abbia voluto con ſcritture

„ d'Etnici

„ d' Etnici così provare il ſentimento della ſua Chieſa
„ contro quelli ingegni , che almeno in prima appa-
„ renza pare , che abbiano del temerario , poichè ſento
„ non ſenza ſtupore : *Vera ne ſit , nec ne annorum illa-*
„ *ratio , quam Eccleſia in ſuo Martyrologio ſequitur , non*
„ *diſputo ; illud ſanè enuncio a vulgata , quæ fidem divi-*
„ *nam facit , a qua homini Catholico recedere non licet*
„ *multis peraſangis diverſam eſſe . O divinam ergo Augu-*
„ *rum Feſulanicorum mentem , qua non futura modò , ſed*
„ *imaginatione etiam præter rem configenda &c.* Sentaſi
„ come l'Allazi condanna l' opinione di tanti Sommi
„ Pontefici , di Santi Padri , di Concilj Ecumenici ,
„ ed in fine quello , che la Chieſa univerſale fino dal
„ tempo degli Apoſtoli , così nel Rito Greco , come
„ Latino ha ſempre tenuto , e tiene , ha oſſervato , e
„ oſſerva . Ma non più .

„ Al numero 114. dopo avere dai cattivi fonda-
„ menti cavato pure una fol volta una buona conclu-
„ ſione , cioè , che nè Guglielmo Poſtello , nè Tom-
„ maſo Inghirami detto il Fedra , abbino potuto ſup-
„ porre , *ut reſpondeant ultima primis* , cioè la conclu-
„ ſione alla lettera dedicatoria [che pur ſua la dimo-
„ ſtra lo ſtile , ed il concetto maledico] ſfoga il più
„ amaro del ſuo veleno contro l' Inghirami dicendo :
„ *Utinam non recentiſſimæ ſint* . E quì ha egli detto alla
„ libera la ſua opinione , della quale perchè non ad-
„ duce alcuna ragione , poco importa , che gli ſi dia
„ riſpoſta . Ha ben egli ſchivato due paſſi , che o l' ave-
„ rebbero fatto cadere prima di condurſi a queſta con-
„ cluſione : *Utinam non recentiſſimæ ſint* , o condotto in
„ viluppi ineſtricabili : l' uno è dell' evidenza del fat-
„ to , che pure l' Inghirami nella Riſpoſta , che fece
„ al Noghera , ne parla con molto fondamento , e l'Al-
„ lazj l' ha viſta.

„ L' al-

„ L' altra è la Diſquiſizione Aſtronomica di Don
„ Vincenzio Reneri Olivetano ſtampata in Firenze
„ l' anno 1638. nella quale eſſendo paſſate a Roma
„ molte copie, non può eſſere, che l'Allazio non abbia
„ viſto, che queſto Letterato con evidenza Mattema-
„ tica moſtra l'impoſſibilità della ſuppoſizione. Onde
„ egli a guiſa di Caio, che dall' impreſa dell' Oceano
„ portò in trionfo Conchiglie vili, così dall' impreſa di
„ abbattere, ed eſpugnare le Toſcane Antichità porta
„ in trionfo una moltitudine di ſali, e di mordacità
„ poco onorate, laſciando quelle memorie ſenza dan-
„ no, e ſenza offeſa al ſicuro nella Fortezza di Scornel-
„ lo, dove ancor io per adeſſo le laſcio; ſtanco, e ſazio
„ ormai di più raccorre il loglio, e la zizzania, che
„ tra 'l frumento dell' altrui conſiderazioni ha ſemina-
„ to l' Allazio, vedendomi tratto dal deſiderio d'ob-
„ bedirla al termine di troppo tediarla, come averò
„ fatto ſenz' altro per il mio poco talento, in penuria
„ di Libri, ed a corſo di penna, con preſuppoſto, che
„ deva queſta mia carta poſarſi appreſſo di lei; e che
„ la piena ſoddisfazione ſua, e del Mondo deva pen-
„ dere dal Trattato dell' Inghirami; e di cuore le ba-
„ cio le mani.

„ Di V. S.

„ Di Villa 16. di Luglio 1641.

„ *Cordialiſſimo Servitore*
„ Lo Spento Accademico Sepolto.

„ In Fiorenza nella Stamperia del Maſsi, e Landi 1641.
„ *Con licenza de' Superiori.*

MONOPANTHON.

„ CUrtius Inghiramius in ſuis eruditiſſimis Diſcur-
„ ſibus (quos ad 263. obiectiones; quæ factæ
„ fuerant, ac in poſterum fieri poſſent adverſus Frag-
„ menta Ethruſcarum Antiquitatum evacuandas edi-
„ dit) magnum mihi laborem, quem in comprobandis
„ tot rebus ad antiquos Tuſcos pertinentibus, me ſu-
„ bire oportebat, abſtulit, aut ſaltem plurimum im-
„ minuit; ſiquidem cum à multis, aut inſciis, aut in-
„ credulis oppugnantur, iis non defuit propugnator
„ acerrimus, qui ex propoſito non minus validè, quam
„ appoſitè ſapienter, & luculenter id, quod ad ipſa
„ Fragmenta (nuper ab eodem in Villa ſua Scornelliana
„ prope Vulterram, reperta) ſpectabat, multis ratio-
„ nibus, coniecturis, auctoritatibus, & aliis mediis
„ protulit, ac ſublatis reclamationibus, firmavit;
„ quamobrem non minus illi Tuſci debent, quam Pro-
„ ſpero Feſulano (qui eadem compilavit, ac ne in Ro-
„ manorum hoſtium poteſtatem cederent Sylla tunc
„ temporis Tuſciam devaſtante, terræ commendavit)
„ quoniam alterum veluti Patrem, educatorem, ac
„ tutorem ſeſe illis præbuit. Is igitur omni conatu pro-
„ bat illa non eſſe fictitia, nec ſuppoſita; quia non eſt
„ veriſimile, neque ſuaſibile quempiam tanto ſtudio, ac
„ labore collegiſſe priſcorum Ethruſcorum diſciplinas,
„ leges, mores, inſtituta, Reges, Principes, aut Lu-
„ cumones, Larthes, vel ſummos Duces, Pontifices,
„ Magiſtratus, Colonias, bella, res geſtas, & eventus
„ ipſorum, ac ferè totius Italiæ, per tot annos, tali
„ ordine, tantaque probabilitate, ut illa ſub terra
„ conderet, ac ſupponeret. Nam quis tantum opus,

„ tantis impensis, & laboribus, tantoque tempore,
„ ac diligentia compactum absque suo emolumento,
„ tamquam si nihil esset faciendum, in tam dissitis lo-
„ cis, sub ruderibus, ac ruinis domorum perpetuæ
„ oblivioni commendasset? Utique saltem de honore
„ curasset, ut scilicet in publicum sub suo nomine, vel
„ titulo prodirent. At hoc non constat, quinimmo de
„ opposito patet; ergo antiquitus, & eo modo, ac fine,
„ quo ipse Curtius ait ea Fragmenta, de quibus infra
„ in Prælud. 20. fuerunt occultata, & nuper ab eo-
„ dem Curtio inventa, & propalata.

Et in Præl. 20. Monop. pag. 117.
num. 21. lib. 1. Isagog.

„ Liber, cui titulus est: Ethruscarum Antiqui-
„ tatum Fragmenta e tenebris, ac visceribus terræ, in
„ quibus per annos circiter 1700. latuerat, Anno Do-
„ mini 1637. Curtii Inghiramii solertia, & impensis
„ erutus fuit. Hic non tantum in sui admirationem
„ cunctorum pene oculos convertit, verum & nostri
„ sæculi studiosis valde confert. Quantum autem au-
„ ctoritatis mereatur, ii, qui eumdem nacti fuerint,
„ & sinceris animis, oculisque non lividis inspiciant,
„ brevi agnoscent. Equidem non defuerunt qui ex rei
„ novitate, ac modo, quo repertus est, in eo descripto,
„ de ipsius veritate dubitarint. At qui crebro ipsum
„ ventilarunt; & quæ ibi narrantur cum probatis, &
„ antiquis Historicis contulerunt, sic eidem addicti,
„ (dum non sit quod obstat) deprehenduntur, ut per-
„ paucis exceptis (quod in quolibet fere Codice con-
„ tingit) reliqua libentissimè teneant, atque tueantur.
„ Siquidem hoc ævo plures in ejus defensione verbis,
„ & scriptis jugiter insistunt, quibus ad objecta satis,

super-

„ ſuperque ritè ſatisfaciunt, & quæ in eo ſunt per an-
„ plius probant. Ego item Apologiam Scornellianam
„ a loco (ubi paulo ante reperta ſunt ipſa Fragmenta
„ prope Vulterram) vocatam, jam amicis porrexi,
„ & ſpero cito Librum ipſum a cæteris approbandum,
„ cum ſit velut ingens theſaurus non uti prius abſcon-
„ ditus in agro, ſed inventus, & cunctis ad poſſiden-
„ dum exhibitus.

„ 22. In eo non tantum Annales Ethruſcorum,
„ ut plurimum digeruntur, & multa, quæ ad uni-
„ verſalem Europeorum, ſingularumque Italorum,
„ ac ſignatim Vulterranorum Hiſtoriam pertinent,
„ & magna ex parte perierant propalantur; verum,
„ & plura dubia, quæ valde peritiorum animos dive-
„ xarant, ſolvuntur, ac nonnulla, quæ ad ſacras lit-
„ teras ſpectant, non obſcurè panduntur. Quapro-
„ pter cum Harmonicis obſervationibus meis non
„ mediocriter conferant, & ad ea, quæ ibi dicuntur
„ probanda, ſint admodum apta, viſum eſt mihi pa-
„ riter de his Fragmentis aliquid prælibare, ut quæ
„ deinceps tradentur, clarius innoteſcant, & firmius
„ velut a conteſte firmentur. Non enim arbitror ea-
„ dem uti fictitia reſpui debere, quia Collector Anti-
„ quitatum harum Proſper Veſulius Feſulanus, ante-
„ quam Chriſtus naſceretur apud Ethruſcos integri-
„ tate, ac peritia claruit, & quæ congeſſit, ex pu-
„ blicis Thuſcorum Archiviis fideliter ſe tranſcripſiſſe
„ dixit, ac ne in devaſtatione Scornellianæ Arcis, cui
„ præerat, perirent, optimè plumbeis laminis in ſe
„ ductis, & ſtanno firmatis, piceiſque, ac variis tecnis
„ coopertis in pluribus Scarit recluſit, atque in aliqui-
„ bus, diſſitiſque foveis ex induſtria factis, intra Scor-
„ nelli mænia, terræ commendavit.

„ 23. Cumque is, qui doctrinam temporum vult
„ exactè tradere, non tantum ea, quæ clara, & certa
„ ſunt debet afferre; verum etiam obſcura, vel im-
„ plicita, & præſertim antiqua, cum iſta maximè
„ à Peritis ut plurimum expetantur, & Scriptoribus
„ negocium faceſſere ſoleant; idcirco ego non ſum
„ aſpernatus Librum iſtum, quia in illo perplura, quæ
„ apud alios non inveniuntur, habentur; ac ſignatim
„ vetera, per eaque non pauca vix ex nomine cogni-
„ ta revelantur, atque declarantur, ac inſuper multi
„ cognoſcuntur, & corriguntur nonnullorum errores.
„ Quamobrem ſtudioſis per ipſa Fragmenta multum
„ utilitatis, ac luminis ad Hiſtorias rectè cognoſcendas,
„ & ad ſolvendas difficultates, eſt collatum. Sciendum
„ vero eſt, non omnia, quæ in hiſce Fragmentis recen-
„ ſentur, eiuſdem firmitatis, ac certitudinis eſſe; nam
„ cum ex variis Scriptoribus, ac remotiſſimorum tem-
„ porum res geſtæ referantur, nequivit quodammodo
„ fieri, quin ambiguitates, & errata in eiſdem irre-
„ pſerint. Quotieſcumque tamen cum antiquis Hiſto-
„ ricis, Chronographiſque conſentient, nec à ſacris
„ diſſentient, neque impoſſibilia, vel incredibilia pro-
„ ferent, abſque difficultate poterunt admitti, ac reti-
„ neri. Quando vero in aliquo claudicabunt, nec ra-
„ tionabiliter ad Harmoniam, rectamque Chronolo-
„ giam, poterunt aptari, nil obſtat quin impugnari,
„ ac improbari queant, veluti de nonnullis annis in
„ Ethruſcorum politia me feciſſe comperies, quos ex
„ tota ſumma ſupereſſe conſtabat: ideoque ibi videan-
„ tur, & alibi.

„ LET-

LETTERA D' UN AMICO
SOPRA IL LIBERCOLO INTITOLATO:

Ad Antiquitates Ethruſcas , quas Volaterræ nuper dederunt Obſervationes &c.

„ QUanto gradimento mi dimoſtraſte voi del Re-
„ galo, che vi feci del Libro di Leone Allazio,
„ altrettanta ſodisfazione ho avuta ancora io in ve-
„ dermi da voi favorito del Libercolo d' Ernſtio; com-
„ patitemi , vi prego , ſe ho alquanto indugiato a
„ rimandarvelo, poichè quantunque il Libro ſia picco-
„ lo, ho però perduto molto tempo in leggerlo, e ri-
„ leggerlo più volte, e in riſcontrare quei ſuoi Capitoli
„ da voi contraſſegnati coll' Oppoſizioni, che ſi leggo-
„ no nel Libro delle Riſpoſte di Curzio , la maggior
„ parte de' quali, tolto l' eſſer quelli in Lingua latina,
„ e queſte in Lingua volgare , riſcontrano *ad litteram* .

„ In verità non poſſo, ſe non lodare il voſtro pen-
„ ſiero di ridare alle ſtampe il ſopraddetto Libro di
„ Curzio, e di mano in mano a ciaſcuna delle Oppo-
„ ſizioni apporvi i Capitoli d' Ernſtio , ed i §§. dell'
„ Allazio , che reſpettivamente corriſpondono con
„ quelle, le quali beniſſimo ſi riconoſcono eſſere de' me-
„ deſimi Autori , mentre così non potranno i moderni
„ Oppoſitori venir fuora colla ſolita cantilena, e dire:
„ *L' Antichità Toſcane ſon falſe , e ſuppoſte &c. eſſendo*
„ *ſtate riconoſciute per tali dal dottiſſimo Ernſtio , e dall'*
„ *eruditiſſimo Leone Allazio* , nè potranno negare , che
„ Curzio abbia riſpoſto a dovere a queſti due tanto
“ decantati Oppoſitori , e per il contrario biſognerà ,

„ che

„ che confeſſino, che alle Riſpoſte di Curzio non ſi ſo-
„ no più trovati nè Allazj, nè Ernſtii, che abbiano
„ replicato. Concorro però ancor io nel voſtro ſenti-
„ mento, che tutti quelli, i quali dopo i medeſimi
„ hanno ſcritto contro Curzio, non abbiano mai ve-
„ duto nè meno le coperte di queſto ſuo Libro delle
„ Riſpoſte, e la riprova è chiara, giacchè da pochiſ-
„ ſimi ſi trova nominato, o citato. Io però paſſo più
„ avanti col penſiero, e mi credo, che queſto Libro
„ (benchè in oggi raro) ſia però da alcuni ſtato ve-
„ duto, ma per non s'imbrogliare, abbiano giudicato
„ meglio far viſta di non averlo veduto, forſe per non
„ comparir ciechi, o almeno troppo appaſſionati in ſo-
„ ſtenere le opinioni delli due ſopra citati Oppoſitori
„ al confronto delle Riſpoſte date loro da Curzio;
„ e chi faceſſe bene l'oſſervazioni ſopra queſto Libro
„ d'Ernſtio, come ha preteſo di far egli ſopra il Li-
„ bro degli Scaritti, e ſopra le Riſpoſte mandategli
„ manoſcritte da Curzio, ci troverebbe di belle coſe
„ degne da notarſi.

„ Ernſtio nella Prefazione di queſto ſuo Libro,
„ che diede alle ſtampe nell'anno 1639. principia così:
„ *Prodiit ante biennium Volumen elegantibus typis Flo-*
„ *rentiæ excuſum, cuius inſcriptio eſt: Ethruſcarum An-*
„ *tiquitatum Fragmenta &c. Haut credibile eſt, quanto*
„ *cum gaudio Librum iſtum aperui, inſpexi, legi, quan-*
„ *taque cum indignatione clauſi, abieci, devovi.* Dove
„ egli foſſe quando aperſe, e quando tutt' arrabbiato
„ gettò via queſto Libro non lo dice: racconta bene,
„ che dipoi: *Æſtivi tranſacturus temporis partem una*
„ *cum meis Romam veni*, dove appena giunto, ſegue
„ a dire: *plurimi me prenſare, auremque vellere quæ-*
„ *rendo, de Ethruſcis Antiquitatibus quid ſentirem.*

„ Sarei

„ Sarei pur curioſo di ſapere, ſe fra quei *plurimi* vi fu
„ ancora Leone Allazio, come pare abbia molto del
„ veriſimile, eſſendo allora il medeſimo nell' impiego
„ di Bibliotecario Apoſtolico, e impegnato a ſcriver
„ contro l' Antichità Toſcane, come ſi riconoſce dal
„ ſuo Libro ſtampato nel 1640., cioè un anno dopo,
„ che Ernſtio aveva già dato alle ſtampe queſto. Am-
„ bedue prima di mettere in pubblico le loro Oppoſi-
„ zioni l' avevano mandate manoſcritte a Curzio, ed
„ altresì avutene dal medeſimo le Riſpoſte, conforme
„ ſi ricava dalla lettura di queſti loro Libri. Curzio
„ nel 1645. ſtampò il Libro, nel quale ſi contenevano
„ fra l' altre tutte le Oppoſizioni d' Ernſtio, e dell'
„ Allazio, e le Riſpoſte parimente, che loro aveva da-
„ te, ma tanto l' uno, che l' altro di queſti vollero
„ pubblicare colle ſtampe, ſolamente le loro Oppoſi-
„ zioni, ma le Riſpoſte di Curzio non le vollero dar
„ fuori, ſupponendoſi (credo io) che non doveſſero più
„ vederſi. Curzio, come ho detto di ſopra, nel 1645.
„ pubblicò le ſue Riſpoſte, ma tanto l' Allazio, che
„ Ernſtio non replicarono altrimenti, benchè foſſero
„ impegnati a farlo nel vederſi dal medeſimo provo-
„ cati, tanto più, che, come ſi vede in ogni pagina
„ de' loro reſpettivi Libri, erano arrabbiati contro di
„ lui, perchè volle aſſumerſi la difeſa dell' Antichità
„ Toſcane da eſſo ritrovate, e date ſuſſeguentemente
„ alle ſtampe. E pure ha molto del probabile, che
„ queſto Libro delle Riſpoſte lo vedeſſero, non eſſen-
„ dovi corſo dalla pubblicazione delle loro Opere a
„ quella di Curzio più che cinque anni, ma ſuppon-
„ ghiamo, che no. Tanti Oppoſitori, che dal 1645.
„ in quà hanno ſcritto fondati ſull' autorità dell' Al-
„ lazio, e d'Ernſtio? e di queſti che giudizio ne faremo?

„ Hanno

„ Hanno dette molte coſe, che poco, o nulla conclu-
„ dono, riportando le medeſime parole di queſti due
„ Autori, dicendo, che l'Antichità Toſcane ſono fal-
„ ſe &c. perchè *fermo non ſat latinus* ; che ſono ſup-
„ poſte *ad maiorem gloriam Ethruſcorum* , & præcipuè
Voſſio. „ *Volaterranorum conciliandam* , e qualchedun' altro
„ ſi fa bravo con dire : *pluribus id comprobarem , niſi*
„ *factum eſset ab homine doctiſſimo &c.* cioè da Ernſtio,
„ ma per altro non dice quel tanto di più gli par-
Fabricio. „ rebbe di poter dire. Altri : *facile profecto fuit Viris*
„ *doctiſſimis Leoni Allatio , & Henrico Ernſtio impoſtu-*
„ *ram hanc manifeſtam facere . . . . . cùm ad illam*
„ *deprehendendam nulla non pagina Libri , ne dicam ver-*
„ *ſus ſufficiat* = e ſimili. Ma giacchè queſti ſi fonda-
„ no ſull' autorità di sì celebri Scrittori, voglio io co-
„ municarvi alcune Oſſervazioni fatte ſopra il Libro di
„ Ernſtio (giacchè di farle ſopra quello dell' Allazio
„ ce ne ha riſparmiata la fatica l' Accademico , del
„ quale ve ne mandai poco fa la Lettera ſtampata ,)
„ acciocchè , ſe a caſo vi veniſſe più l' occaſione di
„ trattare co' voſtri Amici ſopra queſta materia, poſ-
„ ſiate replicar loro a tuono , e far loro vedere qual
„ concetto ha fatto queſt' Erudito contro al ſentimen-
„ to dell'Allazio, e di tanti altri del noſtro Fedra da
„ lui decantato per ſuppoſitore di queſt'Antichità To-
„ ſcane ; benchè voi , che ſiete pratico del Libro di
„ Curzio, potrete meglio convincerli, con far loro leg-
„ gere le Riſpoſte , che il medeſimo diede a ciaſcuna
„ delle Oppoſizioni.

„ E principiando dal Cap. 1. oſſervate di grazia
„ di quanti ſolleciſmi, e barbariſmi pretende, che ſiano
„ ripiene queſte Antichità : *Labe ſoleciſmorum*, dice il
„ medeſimo , *ſæpè peccatur. Ex fœce eorum , qui ignari*

„ *Lin-*

„ *Linguæ latinæ, utcumque tamen latinè blaterant, non*
„ *pauca hauriuntur*. Quasi che il Fedra fosse uno sco-
„ laruccio, quando per la testimonianza, che ce ne fa
„ l' istesso Allazio, era più che capace di fargli da
„ Maestro non solo in questa, quant' anche in altre
„ scienze.

„ Nel Cap. 2. gli venne in testa *Cornellum*, e
„ *Cornetum*, non parendogli proprio, che il luogo, do-
„ ve erano stati sepolti gli Scaritti, si dovesse chiamare
„ Scornello, e dice (sentite concettino spiritoso) *Cur*
„ *non potius vocatum est, aut Cornellum, aut Corne-*
„ *tum? Ominosum hoc dixerim, nam Scorno italicè dede-*
„ *cus est, Scornellum parvum est dedecus*, con altre sti-
„ tichezze da pari suo, quali lascio per brevità, av-
„ vertendovi però, che se voi trovaste alcuno, che vo-
„ lesse sostenere (che non crederei) gli errori notati
„ tanto da Ernstio, che dall'Allazio, gli facciate in
„ tal caso leggere quella bella Lezioncina, che Curzio
„ gli fa nel Trattato sesto sopra questa materia, ri-
„ spondendo alle loro Opposizioni.

„ Perderei però io la sofferenza nel sentir la pro-
„ va, che questo nostro Erudito pretende fare nel Cap.
„ VII. intitolato: *Duo sola vocabula Etrusca antiqua*
„ *a Prospero proferri*. E certo mi par cosa da ridere,
„ e non capisco con qual fondamento si sia impegnato
„ a dar la critica anche sopra i nomi, e parole Etru-
„ sche; che la discorra di Lingua Greca, ed Ebraica,
„ come ha fatto ne' Capitoli precedenti, ancora in essi
„ senza conclusione, come benissimo glie lo prova Cur-
„ zio, parrebbe cosa comportabile; ma sopra questo gli
„ direi, che *Cæcus non iudicat de coloribus*, perchè la
„ Lingua Etrusca antica non è stata fin ad ora intesa,
„ nè da lui, nè da altri, che forse averanno speso assai

„ più tempo a ſtudiarla, e così non può mai alcuno
„ formare il giudizio ſopra i nomi dagli antichi Etru-
„ ſchi uſati nella lor lingua, ſimile eſſendo coſtui ad un
„ imperito, del quale dice S. Agoſtino, che vede le
„ lettere in un Codice ben formate, ma perchè legger
„ non ſa, loda la mano maeſtra, e la rotondità del
„ carattere, ma poi non ſa dire, coſa voglia ſignifi-
„ care, e loda con gli occhi sì, ma colla mente nulla
„ comprende: *Quemadmodum qui videt litteras in Co-*
„ *dice optimè ſcripto, & non novit legere, laudat quidem*
„ *antiquarii manum, admirans apicum pulchritudinem;*
„ *ſed quid ſibi velint illi apices neſcit, & eſt oculis lauda-*
„ *tor, mente non cognitor*. Sicchè prima doveva inten-
„ der la lingua, e poi aſſerire, che: *Cætera, quæ vult*
„ *Proſper videri Ethruſca monſtra ſunt non vocabula*.

„ Nel Cap. VIII. fa veramente pompa della ſua
„ erudizione, colla quale pare, che incanti il cuore
„ di chi legge, come diſſe S. Paolo: *Per dulces ſermo-*
„ *nes ſeducunt corda innocentium*, e sfoga tutta la ſua
„ rabbia contro Volterra, e contro i Volterrani, e ſic-
„ come ha ſempre voluto far credere, che queſte An-
„ tichità Toſcane ſiano ſtate ſuppoſte, *ut gloria Vola-*
„ *terris conciliaretur*, così in queſto Capitolo proroppe
„ in que' termini ſprezzanti: *Si omnia illa, quæ de*
„ *Volaterris a veteribus prodita fuerunt, colligas ſingil-*
„ *latim, inque paginis exaras, perquam accuratè, per-*
„ *quam diligenter non integram implebis paginam, decem,*
„ *duodecimque lineis, rem totam, totam narrationem*
„ *conficies*. In parte lo compatiſco, perchè già nella
„ Prefazione s' era proteſtato d' aver compoſto queſt'
„ Opera: *Ultrò, & iniuſſa abſque ope Bibliothecæ meæ,*
„ *quam adire in hac longula ſanè mea peregrinatione non*
„ *licet, cuncta hæc in calamum ſe induerunt*; che per

„ il reſto

„ il reſto, ſe aveſſe avuto il comodo della ſua Librería,
„ averebbe ben ſaputo ancor egli ritrovare tutti quei
„ medeſimi Autori citati dal Dempſtero nella ſua bel-
„ liſſima Opera *De Ethruria Regali*, nella quale con-
„ cedendo alla noſtra Toſcana le ben dovute lodi, ne
„ dà buona parte ancora alla Città di Volterra; e in
„ conferma di quello diſſe il Dempſtero, molto bene
„ ſcriſſe in queſto propoſito il noſtro Curzio nel ſuo
„ Trattato decimo delle Riſpoſte, come ognuno po-
„ trà ſodisfarſi.

„ Nel Cap. x. chiunque ſiaſi l' Autore di queſto
„ Libercolo *mentitur*, *& Curtii Præfationem contaminat*,
„ alterando del tutto le parole della medeſima, come
„ ſi può vedere nel Libro degli Scaritti, nella quale
„ racconta il ritrovamento del primo di eſſi, riportan-
„ dole aſſai mutilate, e molto diverſe da quelle, che
„ ivi ſi leggono, cioè *Dum in declive animi gratia*
„ (dice Curzio) *ſaxa devolvo, accidit, ut altero magno*
„ *ſaxo emoto, exiguus, & ſubniger globulus detegeretur; hic*
„ *ſæpius a me coniectus, tandem caſu effingitur; tum pilos,*
„ *ſub quibuſdam corticibus, quibus ipſe* GLOBULUS *compa-*
„ *ctus erat, perſpexi. His rebus in admirationem verſus,*
„ *ipſum magno cum labore diſſolvi. Primum corticem ex*
„ *bitumine, pice, resina, cera, thure, ſtorace, & ma-*
„ *ſtice, aliiſque huiuſmodi compactum eſſe multi exiſtima-*
„ *runt. Secundus cortex, qui validior erat, iiſdem pilis im-*
„ *mixtus tela vinciebatur, quæ* IN PULVEREM COMMINUTA
„ EST. Oſſervate di grazia parola per parola con che
„ puntualità, ed eſattezza ſono queſte riportate da
„ Ernſtio. Principiamo dal titolo, e ſubito ve n' accor-
„ gerete. CHARTAM *reliquarum indicem ſub lapide non*
„ *ingenti inventam fuiſſe;* CHARTAM (Curzio per altro
„ diſſe GLOBULUS) *ſub lapide non ingenti* (e Curzio

 „ diſſe:

„ disse : MAGNO SAXO. Dipoi nel Capitolo segue; *At*
„ *in eadem Præfatione narrat, se cum saxa in declive*
„ *animi gratia devolveret, inveniſſe* GLOBULUM *subnigrum,*
„ *& exiguum, qui comminutus* CHARTAM *dedit* (e Cur-
„ zio disse: *Secundus cortex, qui* TELA VINCIEBATUR ...
„ QUÆ IN PULVEREM COMMINUTA EST, non GLOBULUS
„ COMMINUTUS .... *Nonne* (segue a dire Ernstio) *hæc*
„ CHARTA *abscondita fuit cum reliquis* CHARTIS? .....
„ *Qui verò credat, mille quingentos annos latuisse* CHARTAM
„ *sub saxo non admodum magno?* E così sempre quando
„ doveva nominare gli Scaritti, o Globuli, come disse
„ Curzio, questo sempre nomina CHARTA. Più volte
„ in vece di dire, come doveva MAGNO SAXO, ed ei *sub*
„ LAPIDE NON INGENTI; vorrebbe in somma quest'Op-
„ positore far credere al Mondo, che Curzio avesse
„ raccontato nella Prefazione cose del tutto inverisi-
„ mili, o per dir meglio impossibili, e perchè le pa-
„ role di Curzio non lo dicono, procura ei di tirar-
„ cele, perchè facciano quell' effetto, che pretende
„ secondo il suo intento, come appunto disse in altro
Epist. ad Paulin. Presbyt. „ proposito San Girolamo : *Ad sensum suum incongrua*
„ *aptant testimonia, & ad voluntatem suam scripturam*
„ *volunt trahere repugnantem*; e così concluderò io con
„ le sue parole, che si leggono nel fine di questo Capi-
„ tolo: *Si inveniat* (Ernstio) *hominem, qui ei fidem ha-*
„ *beat, aut saltem non suspicetur de dolo, tunc ego incre-*
„ *dibilium observationum suarum ingentem numerum exo-*
„ *sculabor promptissimè*.

„ Fa dipoi nel Cap. XIII. una lunga dicería sopra
„ la carta, e intorno a questa non vi starò a dir al-
„ tro: giacchè oltre al non meno lungo, che erudito
„ Trattato, che ne fa Curzio, nè scrissero ancora
„ l'Accademico, ed il Padre Rinieri. E' però degno

„ da

„ da notarſi , che Ernſtio non ſoddisfatto di quanto
„ aveva detto in queſto ſuo Capitolo ſopra la carta ,
„ vi aggiunſe ancora una ben lunga Appendice , nella
„ quale proruppe contro queſto Religioſo ne i ſeguenti
„ ſuoi ſoliti grazioſi termini: *Diſquiſitionis Aſtronomicæ*
„ *ſcriptor , hac vice diſcat , ne in poſterum opus habeat pueris*
„ *nota doceri*. Quando queſti medeſimi più toſto po-
„ trebbero con tutta giuſtizia riconvenir lui di non
„ aver ſaputo intendere quel periodo della Prefazione
„ di Curzio , che comincia : *Diſtat a Vulterra &c.* e
„ che ſia il vero lo riconoſceremo nel ſeguente

„ Cap. XIV. nel quale non ſo in verità , che pa-
„ ſticcio s' abbia fatto , perchè leggo nell' altro ſuo
„ Cap. XVIII. che tra ſe ſi contradice diſcorrendo in
„ ambedue del luogo , dove furono ritrovati gli Sca-
„ ritti, non ſo, ſe ciò gli ſuccedeſſe per inavvertenza,
„ o più toſto lo faceſſe *data opera* per oſcurare l' inge-
„ nuità del ritrovamento, e nel medeſimo tempo in-
„ gannare i ſemplici, con far loro credere, che aveſſe
„ Curzio ſcritti degl' inveriſimili , o per meglio dire
„ impoſſibili, quando egli più toſto diſſe in queſti ſuoi
„ Capitoli un farfallone così groſſo, che il compagno
„ non ſi troverà tra quelli , che diede alle ſtampe il
„ P. Don Secondo Lancellotti ; ſtate attento di grazia
„ perchè è bizzarro. Il titolo di queſto Capitolo XIV.
„ così dice: *Monumenta Proſperi diſperſa fuiſſe per* CCC M.
„ *paſſuum*; e nel Capitolo ſegue: *Sparſim hæc a Defen-*
„ *ſore eruta ſunt , & hodie eruuntur , qua ſolum agreſte,*
„ *incultum ad* CCC M. *paſſuum ſe porrigit . . . . . An*
„ *etiam Arx tantum ſpacii ſibi vindicabat ? Et Strabo*
„ *Vir diligentiſſimus de tanta mole ne verbum quidem pro-*
„ *tulit ?* e verſo il fine *dum cogitamus , monumenta*
„ PER TOT PASSUUM MILLIA *non omnia adhuc eruta.*

„ Paſ-

„ Paſſiamo adeſſo al Cap. XVIII. dove trattando
„ parimente del luogo del medeſimo ritrovamento,
„ così ſi legge: *Ab Inghiramiis inventa, eruta monu-*
„ *menta, in publicamque prolata lucem, non alibi quam*
„ *in Villa Inghiramiorum per* TRIA PASSUUM MILLIA *ab-*
„ *ſcondita, diſperſaque ſunt*. Sentite, che groſſa tara
„ fa ei medeſimo; i CCC M. paſſi del Cap. XIV. in queſto
„ gli riduce a TRE MILA PASSI; non vi rincreſca di
„ grazia ſentire l'Oppoſizioni, che il medeſimo man-
„ dò a Curzio manoſcritte. Nella XV. ſi legge: *Quel*
„ *che ſi è trovato d'Anticaglie a Volterra, è ſtata coſa*
„ *degl' Inghirami . . . . . Queſte medeſime Anticaglie*
„ *ſono ſtate ritrovate, e pubblicate adeſſo dagl' Inghirami,*
„ *le quali non altrove, che nella Villa degl' Inghirami ſo-*
„ *no ſtate naſcoſte, e ſparſe &c.* quì non volle dire, nè
„ di CCC M. nè di TRE MILA PASSI. Andiamo all' Op-
„ poſizione XXV. che ancora queſta, come l' altra
„ è del medeſimo Ernſtio, ed ambedue ſono correla-
„ tive a' ſopraddetti Capitoli; *Sono ſtate trovate l' An-*
„ *tichità T'oſcane, come dicono, ſepolte per lo ſpazio di*
„ TRE MIGLIA; mi domanderete a quale di queſti Ca-
„ pitoli, ed Oppoſizioni ſi deve credere? Quì riſpon-
„ derò con tutta franchezza, che tutti ſon bugiardi,
„ erronei, ſurrettizj, e malizioſi; ſentitene i motivi
„ da Curzio nella ſua Riſpoſta all' Oppoſizione XXV.
„ che è l' ultima quì ſopra riportata: *Non è chi mai*
„ *abbia detto, che gli Scaritti ſiano naſcoſti in un Paeſe*
„ *di* TRE MIGLIA, *ma ſi è ſcritto ſolamente, che il luogo*
„ *di Scornello, dove ſi trovano è diſcoſto da Volterra tre*
„ *miglia, e queſte ſono le parole della Prefazione: Diſtat*
„ *a Vulterra meridiem verſus non inelegans Collis tria-*
„ *millia paſſuum, in quo Inghiramiorum Familia Villam*
„ *poſſidet Scornellum dictam, e Proſpero li ripoſe ſola-*

„ *mente*

„ *mente dentro la Fortezza, e non di fuori . . . . la qual*
„ *Fortezza non era maggiore, per quanto ſi è potuto ve-*
„ *dere da' veſtigj, che circa a* 300. *braccia di lunghezza,*
„ *e* 100. *di larghezza*. Ve lo diſſi, che non l' aveva ſa-
„ puto intendere ? E pure chi ſa quanti hanno letto
„ queſto Libercolo ſi ſaranno creduti , che i ſoprad-
„ detti ſpropoſiti gli abbia detti Curzio , e non altri-
„ menti ſia ſtata una malizioſa invenzione di queſto
„ Pſeudo Ernſtio, e perciò dirò ancora io: *Omnia prius*
„ *perleges , quam diiudices*.

„ Pretende nel Cap. XV. riconvenir di mendace
„ Proſpero , o come vuol egli il Fedra , perchè trat-
„ tando dell' Iſtorie di Volterra , mette che Silla col
„ ſuo Eſercito ſi portò all' aſſedio della medeſima, e
„ in queſto lo compatiſco , perchè non doveva aver
„ più lette l' Orazioni di Cicerone, da che quand' era
„ ragazzo gne ne facevano ſpiegare alle Scuole , ma,
„ ſe aveſſe per altro avuta buona memoria, ſi doveva
„ ricordare di quella pro Sex. Roſcio , dove ſi legge:
„ *Quatriduo , quo hæc geſta ſunt res ad Criſogonum in-*
„ *caſtra L. Syllæ Volaterras defertur &c.* come ſi legge
„ nella Riſpoſta 208. di Curzio ; e pure con tutto que-
„ ſto notate la petulanza, con la quale, acciecato dalla
„ propria ambizione, ardì ſoggiungere in fine di que-
„ ſto ſuo Capitolo : *Hac obſervatione fretus , Lector ,*
„ *inoffenſo pede Proſperi fabellas de tyrannide Syllæ in-*
„ *Volaterras pertranſibis* ; queſto ſolo è baſtante per far
„ vedere ai ſeguaci d' Ernſtio , chi di loro due ſcriſſe
„ favole, e novelle.

„ Eccovi di ciò un' altra riprova manifeſta in
„ queſt' altro ſuo Cap. XVI. Le parole del titolo ſono
„ queſte : *De Patria , quæ ubique apud Proſperum ad-*
„ *ditur nominibus propriis* ; e dipoi ſeguita dicendo :

„ *Ro-*

„ *Romani nomina cum ſcriberent ſua*, *Patriam non inge-*
„ *rebant*, *ut nemini notum non eſt*. Anzi molti ci dico-
„ no tutto in contrario, riſpondo io. *Nolim* (ſegue)
„ *præteriri illud ego a Notariis ſequiorum temporum peti-*
„ *tum*; e Curzio gli fa vedere, che ſi ſono trovati de'
„ Notarj antichi sì Romani, come Greci, che l'han-
„ no praticato ancora loro. Sentite, ſe è vero. Livio
„ nel libro 2. ſcriſſe: *Appius Claudius Regillenſis*; *Tur-*
„ *nus Ardeatinus*, *Georgius Leontinus &c.* Dioniſio nel
„ Proemio dell' Antichità Romane: *Auctor verò eius*
„ *ſum ego Dionyſius Alexandri filius Halicarnaſſeus*. Ero-
„ doto nella ſua Opera così ſcrive: *Herodoti Halicar-*
„ *naſſei hiſtoriæ explicatio eſt Thucidides Athenienſis*, e
„ cent' altri, come nella Riſpoſta 124.

„ Non m'impegno a dirvi cos' alcuna ſopra il
„ Cap. XVII. perchè trattandoſi in queſto d' una
„ materia, ſopra la quale, o biſogna tacere, o par-
„ larne diffuſamente con pericolo di prendere degli
„ sbagli, come hanno fatto l'Allazio, Ernſtio, ed al-
„ tri Oppoſitori, ho ſtimato meglio rimettermi a quel-
„ lo ne dice Curzio nel ſuo Trattato XII. che è tut-
„ to ſopra i Vaticinj, nel quale riſponde molto eru-
„ ditamente a queſto Capitolo di Ernſtio, come an-
„ cora all' Oppoſizioni dell'Allazio.

„ Nel Cap. XVIII. vuol darci nuove riprove della
„ certezza, che ha, che il Suppoſitore degli Scaritti
„ ſia ſtato Tommaſo Fedra Inghirami, *qui cuſtos fuit*
„ *Bibliothecæ Vaticanæ anno* 1490. Quanto s' inganni
„ per altro, lo potrete vedere col leggere il *§.* 115.
„ dell'Allazio, dove il medeſimo non ſolo difende il
„ Fedra dalla taccia datagli, ma gli fa di più quella
„ giuſtizia, che meritava. Ciò non oſtante voglio far-
„ vi ſentire i motivi curioſi, o più toſto ridicoli, per

„ i quali

„ i quali ſi muove a dargli queſta impoſtura. Ha ſup-
„ poſto il Fedra (dice egli) perchè il medeſimo *Inghi-*
„ *ramius fuit &c. Ab Inghiramiis inventa, eruta monu-*
„ *menta, in publicamque prolata lucem; non alibi quam*
„ *in Villa Inghiramiorum abſcondita &c.* Concettoſo da
„ vero il penſiero; ſe gli Scaritti erano ſepolti nella
„ Villa degl' Inghirami, perchè è da maravigliarſi,
„ che ſiano trovati piuttoſto dagl' Inghirami, che da
„ altri? *eruta monumenta*: Eh che dopo averli trovati
„ gl' Inghirami, avevano da aſpettare, che altri li an-
„ daſſero a cavare? *in publicamque prolata lucem*. E a
„ chi ſi conveniva più, che a' medeſimi Inghirami il
„ darli alle ſtampe? Si riconoſce veramente, che ave-
„ va queſt' Oppoſitore ſulle punte delle dita tutto il
„ Farinaccio.

„ Per ſpicciarmi dal Cap. XIX. nel quale preten-
„ de, che *Magiſtratus Romanorum non fuiſſe apud Vola-*
„ *terranos*, gli riſponderei ſolamente, che ſe vuol re-
„ ſtare informato delle coſe de' Romani, e de Toſcani,
„ legga la Riſpoſta, che Curzio diede a queſta ſua
„ Oppoſizione, che è al num. 238. e in eſſa vi trove-
„ rà, che Curzio gl' inſegna il Libro, e la pagina,
„ dove Valerio Maſſimo, Cicerone, e altri Autori gli
„ danno una mentita in queſto particolare.

„ Nel Cap. XX. intitolato: *Novum non eſſe fingi*
„ *hiſtorias* ci fa una lunga dicería con un Catalogo di
„ lettere, e altre coſe, che ſono ſtate ſuppoſte, e
„ ſcritte ſotto nome d'Autori ſacri, quali oramai *pa-*
„ *tent lippis, atque tonſoribus*, e io gnen' accordo tutte.
„ E per queſto ſi conclude forſe, che ancora l' Anti-
„ chità Toſcane ſono ſuppoſte?

„ Nel Cap. XXI. il di cui titolo è concepito così:
„ *Proſperum ſæpe ſua ſcripta, ut præſtantiſſima commen-*

„ *dare*, non parendomi vi ſia cos' alcuna di concluſione
„ ho giudicato bene paſſarmela con quello diſſe un
„ Erudito intorno al Libro dell' Allazio : *Dicat quid-*
„ *quid vult &c.*

„ Quanto al Cap. XXII. nel quale ci dice : *Roma-*
„ *nos conſuluiſſe hiſtoriæ omnium Nationum* : ſe ciò poſſa
„ eſſer vero, laſcerò giudicarlo a chi è qualche poco
„ infarinato dell' Iſtorie antiche : e ſopra quello ſegue
„ a dire nel fine del medeſimo Capitolo, che *Italici*
„ *homines tempore Syllæ Romanis ſumma benevolentia erant*
„ *coniunctiſſimi* ; da Cicerone, da Plutarco, ed altri ſi
„ riconoſce, che Ernſtio ci vorrebbe dar ad intendere
„ lucciole per lanterne .

„ Vuol ſoſtenere nel Cap. XXIII. che Noè non veniſſe
„ in Italia ; ſopra di queſto non voglio prendermi l' im-
„ pegno di riſpondergli ; dico bene, che non fu ſolo Pro-
„ ſpero, ed Annio a dircelo, come averete veduto nella
„ Riſpoſta 176. e ſeqq. di Curzio, quale con buoni fon-
„ damenti, e coll' autorità di braviſſimi Scrittori pro-
„ va eſſer vero quanto ſi dice nell'Antichità Toſcane
„ in queſto propoſito .

„ A quello ci dice ne' Capitoli XXIV. e XXV. mi ri-
„ ſtringo nelle ſpalle, e ſto cheto, perchè nulla
„ concludono.

„ Per quello poi ci vorrebbe dare ad intendere
„ nel Cap. XXVI. che *Antiquiſſimum omnium ſcriptorum*
„ *eſſe Moſem*, *non fictum Noam Proſperi*: dove così la di-
„ ſcorre, dicendo ; *Hactenus in eam ivêre ſententiam Viri*
„ *ſapientes*, *ut affirmarint*, *antiquiſſimum omnium ſcripto-*
„ *rum eſſe Moſem*, *nihilque reperiri*, *quod vetuſtatem Pen-*
„ *tateuchi ſuperet* : Curzio non glie l' accorda ; vero è
„ che ſi trova alquanto imbrogliato a riſpondergli, non
„ ſapendo dove darſi di capo per chiarirſi, ſe Ernſtio

„ dice

„ dice il vero, non potendo riſcontrare chi ſiano quei
„ *Viri ſapientes* citati così in confuſo ; voleva interro-
„ garlo, ma accortoſi, che era montato in collera, e
„ tutt' arrabbiato aveva detto: *Recedamus non ſine in-*
„ *dignatione a Proſpero*; cerca di pigliarlo colle buone,
„ e gli ſuggeriſce, chi furono quelli, che tennero l'opi-
„ nione, che Mosè foſſe il primo, e più antico ſcrit-
„ tore, nominandogliene molti, tra' quali Taziano,
„ Atenagora, e altri, ma gli ſoggiunge però nel mede-
„ ſimo tempo, che tal opinione Monſignor Maſcardi
„ oſſervò non eſſer vera, giacchè vi furono altri, che
„ ſcriſſero prima di Mosè, e queſto lo prova col teſti-
„ monio di Lucano, di Diodoro, di Tacito, e d'altri.
„ In oltre in queſto medeſimo Capitolo per corrobora-
„ re il ſuo aſſunto ſegue a dire: *Si forte dicas Enochum*
„ *exaraſſe librum, qui antiquior ſit ſcriptis Moſis, dixerim,*
„ *illum apocryphis annumeratum a Sanctis Patribus. Nam*
„ *habeant ſanè Æthiopes eius exemplar ; an credemus ex*
„ *officina Enochi prodiiſſe? Non credam ego Abiſſinis, ut*
„ *transfugiam a Sanctis Doctoribus*. Ancora quì cita
„ i Santi Padri, cita i Santi Dottori, ma al vedere
„ non ſa come ſi chiamino; aveva perduta la chiave
„ della ſua Librería come ſi dichiarò nella Prefazione:
„ *Abſque ope Bibliothecæ meæ*. Curzio ancora quì con
„ tutta carità, e pazienza gli riſponde, che prende
„ sbaglio, dicendo, che non ſi può negare, che Enoch
„ non ſcriveſſe, perchè vien citato da San Giuda Apo-
„ ſtolo nella ſua Epiſtola Canonica, e il medeſimo vien
„ confermato da S. Agoſtino nel lib. 15. cap. 13. *de Ci-*
„ *vitate Dei*, conforme più diffuſamente ſi legge nella
„ Riſpoſta 182. del medeſimo Curzio. Mi maraviglio
„ bene, che tanti moderni, quali hanno ſcritto con-
„ tro l' Antichità Toſcane appoggiati a queſte Offer-

Ernſt. cap. 28.

„ vazioni d'Ernſtio non ſi ſiano accorti, che il mede-
„ ſimo *mentitur*, *& Scripturam Sacram contaminat*.

„ Siamo per la Dio grazia verſo il fine di queſto
„ Libercolo, e continua ſempre a volerci queſt' Oppo-
„ ſitore ſopraffare con l' autorità di tutti i Santi Pa-
„ dri, di tutti i Dottori, di tutti gli Eruditi, di tutti
„ gli Uomini prudenti. In queſto Capitolo pur pure
„ alquanto ſi modera, e non dice più *Omnes*, ma *In-*
„ *numeri monumenta Proſperi ſannis, & riſu excipiunt*.
„ *Pauci, & ferè ignoti hærent ancipites. Non Peruſia, non*
„ *Arretium, non Pariſii, non Genua librum approbarunt*.
„ *Undique Epiſtolæ ſcribuntur, quibus* VIRI PRUDENTES,
„ ET ERUDITI *opus eſſe aiunt perſimile Annianis fabulis*.
„ Oh quì poi, che non ci era biſogno della ſua Librería,
„ ci poteva ben nominare qualcheduno di quegli INNU-
„ MERI, e di quei VIRI PRUDENTES, ET ERUDITI, e giacchè
„ non ci volle dir egli chi erano, ſupplì alle ſue veci
„ lo Spento Accademico Sepolto ſuo contemporaneo,
„ quale nella ſua Lettera ſtampata in Firenze nel 1641.
„ ſopra il Libro intitolato: *Leonis Allatii Animadver-*
„ *ſiones &c.* ci fa ſapere, che furono alcuni Eruditi,
„ che ſcriſſero in quei medeſimi tempi contro l' Anti-
„ chità Toſcane, ma non dice già come Ernſtio: *Innu-*
„ *meri monumenta Proſperi ſannis, & riſu excipiunt*, anzi
„ che riconvenendo l'Allazio, che forſe ſarà ſtato uno
„ di quelli *Innumeri* per avere ſcritto con termini im-
„ proprj così s' eſpreſſe:

„ Che deve un diſcreto Letterato *parcere perſonis,*
„ *dicere de vitiis*, come hanno fatto il dottiſſimo Mon-
„ ſignor Giuſeppe Maria Veſcovo di Vaſon, il Signor
„ Don Vincenzio Noghera, il Signor Tommaſo Fran-
„ zoni, il Sig. Gio: Batiſta Giuſtiniani, il P. Maeſtro
„ Fra Felice Ciatti, il quale come ſi vede dalla ſua

„ Ope-

„ Opera reſtò appagato della Riſpoſta ; e il P. Don
„ Secondo Lancellotti Monaco Olivetano, e altri Let-
„ terati , i quali non hanno taciuto quello, che a loro
„ è parſo conſiderabile per venire in cognizione della
„ verità , ma dentro a quei termini di modeſtia, che
„ ſi convengono a tutti , e particolarmente a quelli ,
„ che fanno profeſſione di buone lettere.

„ Vi furono ancora altri, che da principio ſtettero
„ ſoſpeſi in creder vere, o finte queſt'Antichità , come
„ per eſempio il P. Don Vincenzio Rinieri di Genova
„ Monaco Olivetano, e pubblico Profeſſore di Matte-
„ matiche in coteſta celebre Univerſità di Piſa , quale
„ non ebbe ripugnanza veruna di pubblicare per mez-
„ zo delle ſtampe il concetto fattone in quelle parole:
„ *Ego ſane ut primas accepi voces in eam ingenuè fateor* ,
„ *me perrexiſſe ſententiam , ut illas otioſi cuiuſpiam ſenis*
„ *deliramenta crediderim . . . . . Sed enim dum altius*
„ *rem perpendo &c.* non ſolamente ſi chiarì della verità,
„ ma ne preſe le difeſe, ed ecco, che l' *Innumeri* , che
„ *ſannis , & riſu excipiunt* , a riſerva del Pſeudo Allazio,
„ e ſuoi ſeguaci , ſi riducono a neſſuno. Trovo per il
„ contrario alcuni altri Eruditi, i quali ben informati
„ del modo del ritrovamento ſi eſpoſero volontarj a
„ prenderne le difeſe, e pubblicarle con le ſtampe, co-
„ me fece il Padre Bocchi di Firenze Religioſo Fran-
„ ceſcano, dicendo: *Siquidem hoc ævo plures in eius de-*
„ *fenſione, verbis, & ſcriptis iugiter inſiſtunt , quibus ad obie-*
„ *cta ſatis , ſuperque ritè ſatisfaciunt , & quæ in eo ſunt*
„ *peramplius probant* , e Benedetto Buonmattei Profeſ-
„ ſore in quel tempo di belle lettere in coteſto Studio
„ di Piſa, quale, come appariſce da alcuni ſuoi Mano-
„ ſcritti , che ſi conſervano nella celebre Libreria de'
„ Sig. Strozzi in Firenze, diede per conſiglio a Curzio

 „ il non

„ il non rispondere a molte Oppozizioni mandategli ;
„ giudicandole frivole, e di niuna sussistenza; se questi
„ possino entrare nel numero di quei *Viri prudentes*, &
„ *eruditi*, lo lascerò giudicare al purgatissimo discerni-
„ mento de' seguaci di questo Oppositore. Quanto al
„ particolare poi, che *non Perusia*, *non Arretium*, *non*
„ *Parisii*, *non Genua librum approbarunt*, gli rispondo *gra-*
„ *tis asseritur*, perchè a riserva dell' Allazio, che fu
„ stampato la prima volta in Parigi, non ne so trovar
„ altri; ma bensì di Genova abbiamo sentito il P. Ri-
„ nieri; d'Arezzo il Sig. Cosimo Pacinelli Gentiluomo
„ Aretino, in quel tempo Giudice ordinario della
„ Città di Volterra, quale oltre l'essere stato testimo-
„ nio oculare del Ritrovamento; assistè ancora d' or-
„ dine de' Signori Giudici alla compilazione del Pro-
„ cesso; e di Perugia abbiamo il P. Don Secondo Lan-
„ cellotti Monaco Olivetano, quale, come ho detto
„ di sopra, è vero, che oppose, e ce lo conferma
„ l'Accademico, ma non per questo abbiamo notizia
„ alcuna, che stampasse contro le medesime, il che
„ mi fa credere, rimanesse, come gli altri, appagato
„ delle Risposte di Curzio, per essere forse stato an-
„ cora certificato dell' ingenuità del Ritrovamento del
„ Sig. Conte Ferretti suo Concittadino, allora Castel-
„ lano della Fortezza, e Governatore della Banda di
„ Volterra, quale fu testimonio oculare al medesimo,
„ conforme ci costa dal Processo. Dal detto fin quì
„ parmi bene, poter concludere io col parere di più
„ Eruditi, che *Innumeri Observationes Pseudo Ernstii*
„ *sannis*, *& risu excipiunt*, e che al suo solito *mentitur*.
„ *Mentitur Prosper*, *& Scripturam Sacram contami-*
„ *nat*. Questo è il titolo del
„ Cap. XXVIII. e prende motivo di così dire, primo,

„ per-

„ perchè Proſpero nelle Antichità Toſcane *fol. 7. vo-*
„ *cat Semetem Noè primogenitum filium*, ſecondo, per-
„ chè a pag. 19. *Iapheto novum filium ſupponit*, *nimirum*
„ *Gog*; quanto al primo non additandoci Ernſtio al-
„ cun Eſpoſitore, che ci dica in contrario, non voglio
„ ſtarmene alſuo aſſerto, giacchè altre volte abbiamo
„ ſentito, che in coſe anche più chiare ha voluto ſo-
„ ſtenere il ſuo impegno, benchè forſe *ex diametro* con-
„ trario a quello ci vien detto da' Santi Padri; quanto
„ al ſecondo ſi vede provato beniſſimo da Curzio nelle
„ Riſpoſte 178. e 181. coll'autorità di S. Agoſtino, e
„ d'altri, che la Sacra Scrittura non nomina tutti i fi-
„ gliuoli, nè tutte le deſcendenze de' Patriarchi: onde
„ Iafet potè aver più di ſette figliuoli, e così conclu-
„ do ancora io colle parole medeſime, che chiuſe egli
„ il Cap. XXVI. *Non credam ego Abiſſinis*, *ut transfugiam*
„ *a Sanctis Doctoribus*.

„ Nel Cap. XXIX. vuol provare, che gli Auguri
„ Toſcani non potevano predire, che Caſa Farneſe
„ doveſſe eſſer Padrona di Parma, dicendo:

„ *Quis credat Farneſiorum imperium Syllanæ ætati*
„ *innotuiſſe?*

Cap. XXIX.

„ *Pag. 267. inquit Proſper:* FARNETA ETRUSCO-
“ RUM CASTRUM DABIT PRINCIPES, O FELIX PARMA
„ GLORIOSA PRINCIPIIS, ETRUSCO GLORIOSIOR NOMINE,
„ GLORIOSISSIMA PRINCIPIBUS. *Suſpicor, hæc ab ipſis re-*
„ *pertoribus fuiſſe conſcripta, nam Fædrus cum viveret,*
„ *Parma Farneſios non habebat Dominos. An verò Augur*
„ *Syllanorum temporum prædixerit, Farneſiam Domum*
„ *imperaturam Parmæ? ſuperaſſet Proſper omnes Vates,*
„ *qui unquam numina impleti fatidica diffudere dicta.*
„ *Obſcuritati cum ſint obnoxia oracula, cur Augur hæc*

„ *de*

„ *de Farneſiis protuliſset?* Avete oſſervato a quelle pa-
„ role: *Suſpicor hæc ab ipſis repertoribus?* Fin ad ora ha
„ ſoſtenuto, che il Fedra è ſtato il ſuppoſitore di tutti
„ gli Scaritti, ma perchè *Fædrus dum viveret, Parmæ*
„ *Farneſios non habebat Dominos*, dice, che queſto Va-
„ ticinio ce l' ha aggiunto Curzio. Ho cercate tutte
„ le Oppoſizioni ſtampate nel Libro delle Riſpoſte
„ del medeſimo, e queſto Capitolo d' Ernſtio, o per
„ dir meglio, l' Oppoſizione così in particolare non ce
„ l' ho ſaputa ritrovare; pare per altro, che la 254.
„ benchè concepita con termini generali, ſia veramen-
„ te quella, che mandò a Curzio manoſcritta, non
„ volendo ſpecificarſi in queſta, forſe per riſpetti a lui
„ noti; neppure volle interpetrare alcun altro Vatici-
„ nio di tanti, che ſi leggono nell'Antichità Toſcane,
„ ed in particolare quello, che ne ſegue nella medeſi-
„ ma pagina, forſe per eſſere oſcuro, come lo dice la
„ Polizza ſcritta di mano di Proſpero: *Obſcurum Geſii*
„ *vaticinium repono ego Proſperus, cum impletum fuerit, in-*
„ *telliges optimè &c.* cioè *Anno ab hinc* CIↃ IↃ CCCII. *Cu-*
„ *ſtodes Etruriæ filiam miſerrimam facient &c.* E quì il
„ buon Ernſtio non ſi accorge quanto ſia in errore,
„ perchè lo Scaritte, nel quale ſtava racchiuſo queſto
„ Vaticinio di Parma, fu trovato come tutti gli altri
„ più braccia ſotto terra, come coſta dal Proceſſo, nel
„ quale ſi legge l' eſame de' Teſtimonj, che eran pre-
„ ſenti quando fu ſcavato; vi appariſce il confronto
„ delle mani, o caratteri fatto da' Signori Giudici,
„ i quali aſſieme con gli altri, che lo fabbricarono, ave-
„ rebbero ben diſtinto, ſe il carattere foſſe ſtato di
„ Curzio, e ſe la carta, e l' inchioſtro erano diſsimili
„ da quelli dell' altre ſcritture, tanto più, che ſi trat-
„ tava d' una diſuguaglianza, che importava molte

„ cen-

„ centinaja d' anni, e dato, e non conceſſo quello pre-
„ tende Ernſtio, che l'altre ſcritture ſiano del Fedra,
„ e queſta di Curzio, anche in tal caſo, ſecondo quello
„ ha detto egli nel Cap. XI. il medeſimo Curzio ave-
„ rebbe ſcritto *centum & viginti, & plures annos* dopo
„ il Fedra, e queſto ſpazio di tempo baſterebbe per
„ dimoſtrarne la detta diſuguaglianza.

„ Scuſatemi, ſe con queſta mia Lettera ſon per
„ arrecarvi tedio, accorgendomi adeſſo d' eſſere ſtato
„ alquanto proliſſo, e qualche volta ancora un poco
„ ardente in riſpondere all'impoſture, e alle calunnie
„ d'Ernſtio, colle quali potrebbe forſe avere inganna-
„ to, e ſedotto molti ſemplici, e perciò ancora io mi
„ ſon fatto lecito, come ſi ſuol dire, riſpondere alle
„ rime, e parlar chiaro, giacchè come ſcriſſe S. Baſilio
„ nella ſua Epiſtola 165. *Ad calumnias tacendum non*
„ *eſt, non ut contradicendo nos ulciſcamur, ſed ne menda-*
„ *cio inoffenſum progreſſum permittamus, aut eos, qui ſe-*
„ *ducti ſunt, damno inhærere ſinamus*. Credo per altro
„ col parere di molti altri, che tanto queſto Liberco-
„ lo, che ſi dice eſſer opera del famoſo Ernſtio, quan-
„ to quello, che il Cramoiſy ſtampò ſotto nome dell'
„ eruditiſſimo Allazio, ambedue ſiano apocrifi, e di
„ Autori incerti, giacchè nel fronteſpizio del mede-
„ ſimo Libro vi mette: *Ex opere non edito Leonis Allatii*,
„ e dipoi nella Lettera dedicatoria, dice eſſergli capi-
„ tati nelle mani i Manoſcritti del medeſimo Allazio
„ *neſcio quo fato*, da che ſi riconoſce chiaramente, o
„ che queſta non è farina dell'Allazio, o almeno da
„ qualchedun' altro vi è ſtata meſcolata della Cruſca.
„ Siccome in queſto Libercolo d' Ernſtio io non ci ſo
„ vedere il ſuo nome; Onde ha molto del probabile,
„ che qualche Bellingegno per accreditare le ſue maldi-

„ cen-

„ cenze, gli deſſe fuori ſotto i nomi di queſti due Uo-
„ mini tanto giuſtamente accreditati appreſſo il Mon-
„ do, o almeno gli abbiano così deturpati con farvi
„ dell' aggiunte. Finiamola, terminando queſta mia
„ Lettera con la medeſima concluſione, che chiude la
„ ſua Opera Ernſtio, quale è ben degna, la facciate
„ ſentire a qualche voſtro Amico, giacchè non la tro-
„ verà nel Libro delle Riſpoſte di Curzio.

PERORATIO.

„ OHe iam ſatis eſt, ohe Lector, nam nullus eſſet
„ modus ſcribendi, ſi accuratè per omnes pagi-
„ nas Ernſtii ire luberet. Quis dubitet, plurima alia,
„ quæ iuſtum facerent Volumen, depromi potuiſſe? At
„ parco tibi, Lector: nolo te laſſare ſcribendo in re fa-
„ cili, ne de tuo iudicio ambigere videar; non enim
„ indiges mea opera, ut ab his nugis tibi caveas. Er-
„ go vale, & hæc qualiacumque ſunt, æqui, bonique
„ conſule.

FINIS.

SI ſtampi

Domenico de' Bardi Vic. Gen.

Si ſtampi

Fr. Franceſco Antonio Benoffi Min. Conv.
Vic. Gen. del S. Uf. di Firenze.

Carlo Ginori per S. A. R.

DG
735
.L5
1739
c.1

B.L. Fine

4102078

12758